

MAITARDI

PERIODICO DELL'ISTITUTO STORICO DELLA
RESISTENZA SENESE E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA

STORIA DI UN GALANTUOMO NELLO TICCI LIBRAIO ANTIFASCISTA



SIENA - BANCHI DI SOPRA, 8

Librairie - Buchhandlung - Bookseller

Deposito delle Case Editrici:

MONDADORI	
TREVES	Tutte le novità
HOEPLI	Sala di lettura
LATERZA	
VALLECCHI	
BEMPORAD	Riviste e giornali
LE MONNIER	
LATTES	Guide Turistiche
ecc.	

Maitardi
Periodico dell'Istituto Storico della Resistenza Senese e dell'Età Contemporanea
"Vittorio Meoni" E.T.S.
Via San Marco, 90 - 53100 Siena

www.istitutostoricosiena.it
Email istore.siena@gmail.com
Pec istituto.siena@pec.it

Registrazione tribunale di Siena n° 756 del 17/09/2004
Redazione
Silvia Folchi, direttrice responsabile
Riccardo Bardotti, Fabio Masotti, Alessandro Orlandini

Si può sostenere l'ISRSEC mediante
bonifico bancario sul seguente Iban:
IT11F0 10301 42000 00009 646260
presso Banca MPS

1 2023 anno 18 Poste Italiane S.p.A., Spedizione in a.p. - D.L. 353/03 (conv. L. 46/D4) art. 1, comma 2DCB Siena - ISSN 2464-9759

I QUADERNI

STORIA DI UN GALANTUOMO
NELLO TICCI
LIBRAIO ANTIFASCISTA

Realizzato con il contributo del



DIREZIONE GENERALE
EDUCAZIONE,
RICERCA E
ISTITUTI CULTURALI

SOMMARIO

Prefazione - <i>Laura Della Corte</i>	pag.	7
Introduzione - <i>Valerio Strinati</i>	»	9
Nello Ticci, un archivio e una vita - <i>Pietro Clemente</i>	»	23
Per amore dei libri e della libertà - <i>Luigi Oliveto</i>	»	51
Il nonno Nello - <i>Memorie di Liliana Ticci per i figli</i>	»	71
Fotografie e documenti - 1. La vita	»	83
Fotografie e documenti - 2. Il lavoro	»	95



Nello con la nipote Laura a S. Colomba, 1943

PREFAZIONE

Nel 1949, quando mio Nonno Nello è deceduto io avevo 7 anni. Negli anni a seguire la mamma ci parlava spesso di lui ed a me riaffioravano pochi ma ben chiari ricordi di momenti trascorsi con lui. Lo ricordavo, in confronto a me piccolissima, come molto alto e magro. Ricordavo quando, seduto in poltrona, prendendomi sulle ginocchia, mi chiamava scherzosamente “*aggeggio*”; quando mi portavano in Libreria e, dalla scaffalatura sulla parete sinistra, lui tirava fuori dei profondi cassetti pieni di libri per bambini che io potevo sfogliare seduta per terra e sceglierne qualcuno da portare a casa, e alcuni erano da trattare con la massima cura per poterli poi restituire in libreria.

Negli anni dell'immediato dopoguerra, poiché il nonno, imprigionato alla Casermetta, aveva contratto la tubercolosi, non ho più potuto interagire con lui. Quando andavamo a trovare i nonni a Siena, potevo solo salutarlo da uno spiraglio della porta della camera. In una di queste visite, c'è un episodio che mi è rimasto particolarmente impresso: al momento di una nostra ripartenza per Firenze, la nonna Emma ha riempito la mia borsetta di paglia con i biscotti *speciali* riservati al nonno. Quando la SITA per Firenze ha fatto sosta a Poggibonsi, io e la mamma siamo scese e quando, risalite in fretta, la SITA è ripartita io mi sono accorta di aver dimenticato su una panchina la mia borsetta. L'aver perso proprio i biscotti *speciali* che per darli a me erano stati sottratti al nonno è stato il primo grande dolore della mia vita. Per la prima volta ho percepito la dimensione anche fisica del dolore. Dopo la scomparsa di mio padre nel 1999, ho trovato un vero e proprio archivio contenente tutta la documentazione dell'attività di mio nonno come libraio ed editore, nonché numerosi documenti riguardanti la sua attività di antifascista. Mi sono resa conto che un archivio così completo era potuto arrivare a me solo grazie alla fortuita circostanza della doppia parentela che mio padre aveva con Nello. Infatti, in virtù del fatto che mio padre e mia madre erano cugini, mio padre era non solo il genero ma anche il nipote di Nello. Nel 2015 ho preso la decisione di donare tutti i documenti in mio possesso

all'Istituto Storico della Resistenza Senese e dell'Età Contemporanea, ISRSEC, affinché divenissero parte della memoria collettiva. A cura dell'Istituto, nel 2018, queste carte sono state presentate alle Stanze della Memoria con gli interventi di Luigi Oliveto e di Pietro Clemente, interventi poi pubblicati nel periodico dell'Istituto MAITARDI (1 2019 Anno 15).

Sono profondamente grata a Luigi Oliveto e Pietro Clemente per i loro appassionati interventi e per aver proposto di pubblicare poi un libro sulla storia di Nello. Anche di questo progetto si sono fatti carico con grande passione e partecipazione. I due capitoli di questo libro mi hanno molto emozionato per aver fatto emergere in grande profondità la figura di mio Nonno Nello, in tutti i suoi aspetti, umano, familiare, professionale e politico.

“Un sentito ringraziamento anche ai direttori dell'ISRSEC, Dario Ceccherini e Alessandro Orlandini, ed alla Direttrice delle Stanze della Memoria, Laura Mattei, che hanno promosso e appoggiato sin dagli esordi queste iniziative, nonché ad Aldo Di Piazza e Marta Fabbrini che hanno catalogato i materiali d'archivio rendendoli fruibili alla consultazione.

Sono particolarmente grata ad Anna Nocentini, bibliotecaria dell'Accademia Chigiana, che con entusiasmo si è immedesimata in questa storia e ci ha permesso di completare il carteggio tra Nello e il Conte Guido Chigi Saracini, recuperando dall'Archivio dell'Accademia altre numerose lettere intercorse negli anni, facendo emergere quanto, al di là del lavoro, il loro rapporto fosse di profonda e rispettosa amicizia.

Ringrazio sentitamente Valerio Strinati per essersi fatto carico dell'Introduzione alla storia di Nello, presentandola in modo così approfondito nel contesto politico sociale di quegli anni.”

Infine, non meno importante, un sentito ringraziamento a Riccardo Bardotti, per aver seguito la prima correzione di bozze ed i rapporti con l'editore.

Laura Della Corte

INTRODUZIONE

Nello Ticci: i libri, il socialismo e Siena di Valerio Strinati

La donazione all'Istituto storico della Resistenza senese dell'archivio di Nello Ticci da parte della nipote Laura Della Corte ha offerto un'importante occasione di riflessione e di approfondimento di alcuni temi che, a partire da una vicenda personale, ripropongono aspetti non secondari della storia italiana del '900, negli anni cruciali del fascismo e della guerra: un'occasione prontamente e proficuamente colta dai due saggi che seguono, di Luigi Oliveto e di Pietro Clemente, rispettivamente di ricostruzione della biografia e di introduzione alla lettura e all'auspicabile futuro studio delle carte.

La vicenda personale di Nello Ticci (1890-1949), uomo d'impresa e imprenditore egli stesso, libraio ed editore, socialista e oppositore del fascismo sin dalle origini, fa parte a pieno titolo, ed è in una certa misura emblematica, della storia della generazione già adulta al momento dell'avvento di Mussolini al potere (Ticci aveva 32 anni nel 1922, e solo sette anni lo separavano dal dittatore) e, più in particolare, della storia di quanti, pur avversando la parte politica che, giunta al potere, si andava rapidamente trasformando in regime, dovettero acconciarsi a vivere sotto un governo che non amavano e ad essi apertamente ostile, tentando, con maggiore o minore successo, di aggirare gli obblighi di adesione esplicita, ma al tempo stesso adoperandosi per non essere ricacciati nella condizione di marginalità economica e sociale nelle quali i licenziamenti politici e le conseguenti persecuzioni minacciavano di gettarli.

Proprio il licenziamento per motivi politici è l'evento chiave nella biografia del giovane Nello, impiegato delle Ferrovie dello Stato, socialista, attivo nell'organizzazione sindacale di una categoria tra le più combattive, protagonista del conflitto di classe a cavallo tra i due secoli: non a caso, la violenza dello squadristo fascista si sarebbe abbattuta violentemente, proprio a Firenze, dove il senese Ticci prestava servizio, contro militanti e dirigenti sindacali, uccidendo il 27 febbraio 1921, il ferroviere Gino Mugnai e, lo stesso giorno, il segretario regionale del Sindacato ferrovieri, Spartaco Lavagnini.

Il licenziamento di Ticci è disposto dall'amministrazione ferroviaria per ragioni politiche, ma l'atto intimidatorio - ricorda la figlia Liliana nel memoriale inedito scritto per tramandare ai figli il ricordo del nonno, e custodito tra le carte donate dalla nipote - non piegò il padre, che si mantenne fermo nel rifiuto dell'iscrizione al PNF e si adattò a svolgere vari lavori precari, fino all'approdo all'amministrazione della casa editrice Vallecchi. Si tratta, come si accennava sopra, di un trauma individuale che si rispecchia in una situazione collettiva, e pone agli oppositori del regime, ben presto privati del benché minimo riferimento organizzativo dalle leggi oppressive dei partiti e della libertà di espressione, in una condizione di isolamento fisico oltre che morale, nella quale i problemi della sopravvivenza propria e dei propri familiari erano destinati a prevalere su altre preoccupazioni, una volta esclusa la scelta radicale dell'espatrio o della prosecuzione dell'opposizione al regime in condizioni di illegalità e nella clandestinità.

Occorrerebbe conoscere meglio le biografie delle persone costrette ad adattarsi a vivere in una società inquadrata da un regime che, con l'andare del tempo, avrebbe affinato non solo gli strumenti di repressione ma anche quelli di segregazione, prima contro gli oppositori, dichiarati o meno, e più tardi nei confronti di interi gruppi sociali. E potrebbe essere utile alla conoscenza della società italiana sotto il fascismo, indagare i modi attraverso cui le persone che avevano subito misure persecutorie ed erano comunque note alle autorità di pubblica sicurezza per la loro ostilità al regime, riuscirono - come sembra riuscì a fare Ticci - a ricostruire segmenti di esistenza "normale" negli spazi che la vocazione totalitaria del regime lasciava relativamente liberi (salvo restringerli progressivamente), nella consapevolezza, presumibilmente, che vi fosse un vantaggio reciproco, per il fascismo, nella neutralizzazione di avversari irriducibili ma costretti al silenzio e dall'altro, per gli oppositori, nella possibilità di sopravvivere in uno spazio neutro, colmato, in taluni casi, dal nicodemismo dei gruppi ristretti, delle reti informali tenute insieme da fiducia reciproca e da una tacita convenzione di non esporsi oltre il limite del rischio¹, o in altri casi, costruito sull'equilibrio di una mutua tolleranza, tra

¹ Si veda, a questo proposito, quanto racconta Luigi Russo in un libro autobiografico, a proposito della sua collaborazione con l'editore Vallecchi e del suo incontro con l'amministratore della casa editrice, per l'appunto, "... il Ticci, che fu sempre mio alleato anche per certe intese segrete che corsero tra noi, quando egli mi ebbe detto che aveva avuto

persone divise dalle convinzioni politiche ma unite comunque da interessi di altra natura (che non escludevano comunque rapporti affettivi), come avvenne per l'imprenditore Vallecchi e per il suo amministratore Ticci.

Di certo, c'era un prezzo da pagare. La generazione di chi scrive ha avuto più di un'occasione, in anni ormai remoti, di ascoltare i racconti di nonni, genitori e conoscenti, su episodi di sanzioni arbitrarie inflitte per minimi gesti di dissenso, di vessazioni piccole e grandi subite senza potere reagire, ma soprattutto sui prolungati silenzi di chi per anni, si era astenuto dall'affrontare alcuni argomenti perfino con i parenti più stretti, nel timore che un accenno imprudente, una parola di troppo, potesse produrre conseguenze gravose e indesiderate.

Tra silenzi forzati e dedizione alla propria professione, Nello Ticci trova nell'attività di impresa il punto di sintesi tra l'esigenza elementare di sopravvivenza e quella, più complessa, di ricostruire un ambiente sociale nel quale riesce non solo a muoversi con sicurezza, guadagnandosi la fiducia di un datore di lavoro che gli dimostra stima e amicizia, ma anche a tessere una rete di relazioni nella quale la frequentazione del mondo letterario - a partire dagli autori di Vallecchi, con i quali il rapporto economico, retto in modo inflessibile, si intreccia con quello personale - gli risulta particolarmente congeniale. Si tratta di scrittori, critici e artisti con i quali, come racconta Luigi Oliveto, Ticci stabilisce rapporti duraturi, destinati a protrarsi oltre la conclusione del rapporto con Vallecchi, rapporti che si svolgono in un contesto nel quale le tensioni politiche sembrano espunte o quanto meno temporaneamente depotenziate, e appare possibile persistere in un'attesa fiduciosa, ma non ansiosa, che le cose cambino. Di tutto questo è testimone la figlia Liliana, che, nella memoria inedita di cui si è detto, descrive il padre non certo come un'esule in patria o come un emarginato, ma come un uomo raffinato, socievole, in grado di apprezzare piccoli e grandi piaceri della vita, pronto a concedersi svaghi non privi di una certa frivolezza.

Questa quotidianità "normalizzata" che emerge dalla biografia di Ticci non sembra riconducibile a un mero compromesso di necessità, ma si manifesta anche come una vera e propria strategia esistenziale, condivisa soprattutto da alcuni limitati segmenti del ceto medio e della piccola borghesia

delle seccature politiche" (Russo Luigi, *De vera religione. Noterelle e schermaglie 1933-1948*, Torino, Einaudi, Torino 1949, p. 278).

sia professionale e impiegatizia, di estrazione politica liberale, democratica e socialista, e non allineati al nuovo clima politico. È questo un tema che coinvolge un aspetto non secondario della riflessione sull'Italia del regime fascista, quello cioè del consenso e delle varie forme in cui esso si manifestò: a partire dall'opera di Renzo De Felice, il consenso è stato riguardato come una categoria sostanzialmente omogenea, vera e propria unità di misura della capacità del regime di costruirsi come soggetto egemone moderno, avvalendosi di un capillare inquadramento di ordine categoriale della società civile, per generazioni, per genere o per gruppi professionali. Sono rimaste spesso fuori da queste valutazioni e da questi giudizi, quelli che potremmo definire i punti di discontinuità sociale e culturale del progetto totalitario, elementi molecolari di autonomia "debole", ristretta in una dimensione sostanzialmente privata, di dimensione tale da non creare eccessive preoccupazioni al sistema, nelle cui pieghe riuscirono però a mantenere aperti alcuni spazi.

Per quanto pervasivo e orientato a realizzare un controllo totalitario della società, il fascismo come regime dovette misurarsi con la realtà di "zone franche" (viene subito alla mente Benedetto Croce e il suo più stretto *entourage*), rispetto alle quali il ricorso a metodi coercitivi appariva non sempre proficuo e, nel caso più eclatante, quello dell'associazionismo cattolico soprattutto all'indomani del Concordato, utilizzabile prevalentemente come deterrente. Su scala molto più ridotta, residuava un atteggiamento di guardinga tolleranza, destinato peraltro a restringersi progressivamente, nei confronti delle nicchie di dissenso latente, di quelle reti informali delle quali si è detto e nelle quali peraltro non mancavano di manifestarsi talvolta forme di insofferenza tali da suscitare la reazione degli apparati repressivi e rompere un equilibrio sempre precario. Nel caso specifico di Nello Ticci, occorre aggiungere che, come ben documentato da Luigi Oliveto, la sua attività di amministratore della casa editrice Vallecchi e, più tardi, di libraio ed editore, lo aveva collocato all'interno di un complesso di relazioni che, nel corso del ventennio, non poteva certo escludere fascisti più o meno dichiarati e più o meno moderati. Si realizzava in questo e altri casi, un equilibrio che evoca, dal punto di vista delle strategie di inclusione e di neutralizzazione, una dialettica analoga, prodottasi su scala molto maggiore e con effetti certo differenti nel caso dell'Enciclopedia Treccani sotto la direzione di Giovanni Gentile: una realtà a lungo presentata come un terreno neutrale, garantito da un presunto liberalismo, taciuto ma efficiente, del filosofo siciliano in favore degli intel-

lettuali antifascisti, ma di fatto uno spazio abilmente utilizzato da quest'ultimo per intercettare e addomesticare spinte antagoniste, così da rafforzare e non certo indebolire la presa del regime sul mondo della cultura: questo non impedì che, di questa strategia avvolgente, finissero poi a riuscire ad avvalersi a proprio vantaggio, e comunque veicolando contenuti sia pure velatamente anticonformisti, figure e personalità realmente avverse al regime.

Questo spazio pubblico conteso lungo linee di condotta non apertamente conflittuali e caratterizzato da una marcata asimmetria tra la forza degli apparati e la flessibilità (ma anche fragilità) delle difese individuali, circoscrive un segmento non secondario di quell'area della società civile descritta in alcuni casi (e con generalizzazioni a volte improprie) come zona grigia, ma in realtà connotata da una certa policromia e più simile alla risultante di un campo di forze contrastanti, destinata a generare i percorsi individuali più disparati e a rivelare tutte le loro diverse implicazioni nel lungo periodo della crisi e della dissoluzione del regime. Nel caso della generazione di Nello Ticci, il contesto cronologico è quello dell'accelerazione totalitaria, originatasi dall'impresa di Etiopia e proseguita nelle successive avventure militari in Spagna e in Albania, accompagnata, all'interno, dalla promulgazione delle leggi razziali e culminata nell'entrata in guerra e nella catastrofe dell'8 settembre: un susseguirsi di eventi destinato a logorare il bozzolo di coercizioni e compromessi entro il quale ciascuna esistenza individuale si era più o meno convintamente ristretta e a restituire i singoli, all'indomani dell'armistizio con gli Alleati, a una sfera pubblica desertificata, nella quale ognuno sarebbe stato posto di fronte alle proprie scelte nell'isolamento derivante dalla dissoluzione delle strutture del vecchio Stato e, di conseguenza, dell'obbligazione politica come presupposto di legittimità dell'ordine impartito ai singoli, ancorché dissenzienti, dalla pubblica autorità.

Conviene a questo punto fare un passo indietro, poiché un altro aspetto della biografia di Nello Ticci merita un'attenzione e suscita degli interrogativi ai quali senz'altro lo studio delle carte personali potrà contribuire ad abbozzare delle risposte. Nella cronologia della vita di Nello, una data senza dubbio significativa è il 1936, anno in cui lascia l'impiego presso la Vallecchi per mettersi in proprio come libraio ed editore. L'apertura della Libreria che porta il suo nome, nel centro di Siena, sua città natale, e la successiva apertura di una succursale oltre all'acquisto di una tipografia, è una scelta di vita, racconta la figlia Liliana, legata al desiderio di trovare una dimensione lavo-

rativa e familiare meno convulsa di quella che aveva vissuto alla Vallecchi e che lo aveva costretto a trasferimenti e a esperienze probabilmente molto impegnative dal punto di vista professionale: una scelta di quiete, con il ritorno alla città natale, concordemente considerata una tra le più tranquille d'Italia, ma non di rallentamento del ritmo dell'attività. L'impresa commerciale che aveva rilevato, peraltro, aveva alle sue spalle una vicenda tormentata: si trattava della storica libreria Torrini, attiva anche in ambito editoriale, avviata a fine Ottocento da Enrico Torrini, e gestita poi rovinosamente dai tre figli, uno dei quali era morto suicida a seguito di un giro di debiti e di false cambiali, mentre i fratelli superstiti erano finiti in miseria. La loro vicenda era stata immortalata in *Tre croci*, uno dei più bei romanzi di Federigo Tozzi, che di essa aveva conoscenza diretta, essendo stato in rapporto d'affari sia con il Torrini sia con la successiva gestione Giuntini Bentivoglio (per la quale curò la *Antologia d'antichi scrittori senesi: dalle origini fino a Santa Caterina*, 1913), rilevata da Ticci a seguito del fallimento anche di questa impresa.

Nel suo saggio, Luigi Oliveto mette in luce la sagacia imprenditoriale di Nello Ticci, la sua capacità di capitalizzare l'esperienza decennale maturata nel lavoro alla Vallecchi e la rete di relazioni con autori ed editori, frutto di quell'attività. Malgrado i non incoraggianti precedenti, dunque, gli esordi commerciali della libreria Ticci si erano andati svolgendo sotto più lieti auspici, documentati da premi e riconoscimenti, e l'attività editoriale, congiunta a quella della biblioteca circolante, era seguita quasi naturalmente a quella commerciale, nel segno del confronto con una cultura cittadina senz'altro aristocratica ed elitaria, ma non atrofizzata in una dimensione puramente locale. Le pubblicazioni dell'editore Ticci testimoniano di un impegno largo ed eclettico, che va dalla musica, a partire dal primo catalogo dell'opera di Antonio Vivaldi, in collaborazione con l'Accademia Musicale Chigiana e con il suo generoso patrono Guido Chigi Saracini, alla letteratura, alle antichità senesi, con la pubblicazione, nel primo dopoguerra, di due guide della città a cura di Enzo Carli, soprintendente ai monumenti e alle gallerie cittadine (*Siena. Guida turistica della città e dintorni*, del 1945, e *Il Museo dell'opera e la libreria Piccolomini* dell'anno seguente), a opere di autori locali, spaziando sui temi più diversi. Di questo ricco e articolato catalogo, che copre un'attività editoriale protrattasi fino al 1973, molto oltre la scomparsa di Nello, dà ampiamente conto nel suo scritto Luigi Oliveto, al quale rimandiamo.

Preme qui però sottolineare un interrogativo, che probabilmente lo studio delle carte potrà sciogliere, circa il grado di integrazione del libraio editore Ticci all'interno della classe dirigente della città, "una delle più quiete d'Italia, per decenni governata da un'aristocrazia possidente agraria e da strati borghesi ad essa collegati"²; un'aristocrazia terriera che, non senza qualche rilevante eccezione, all'inizio degli anni '20, aveva accettato di buon grado il ruolo normalizzatore del fascismo e la repressione condotta dagli squadristi con particolare virulenza nei confronti delle leghe mezzadrili e bracciantili, prevalentemente socialiste, che nel dopoguerra avevano cercato di scuotere una soggezione secolare, strappando nel 1920 l'amministrazione di molti comuni della provincia alle oligarchie tradizionali.

La domanda che si pone riguarda tuttavia gli equilibri che si erano stabiliti una volta che il fascismo aveva consolidato il suo governo: dagli studi più recenti, sembra infatti emergere un quadro nel quale mentre nelle campagne il conflitto rimane latente e un antifascismo sotterraneo mantiene viva un'area di dissenso tra mezzadri, braccianti e artigiani, costretta al silenzio, ma mai del tutto normalizzata³, in città il raccordo tra grande proprietà agraria e borghesia delle professioni e dell'impresa sembra tale da assicurare stabilmente la pace sociale, svolgendosi attorno a reti di relazioni informali, professionali, familiari e amicali, in grado di contenere la persistenza delle differenze politiche e di garantire un equilibrio sostanzialmente stabile fin quando le condizioni politiche generali lo avessero consentito.

Gli equilibri si spezzano irreversibilmente il 25 luglio 1943: nel senese la caduta di Mussolini è accolta con generale soddisfazione, anche se non è accompagnata dalle esplosioni di gioia popolare che si verificano in altre province. Ma la ripresa della vita pubblica è immediata, e con essa, la ricostituzione dei partiti. Sia il memoriale di Liliana Ticci sia l'altra narrazione biografica, di mano del nipote, Michele Della Corte (anch'esso conservato nell'archivio) raccontano l'immediato ritorno del loro congiunto alla politica attiva, e il nome di Nello Ticci compare nella storiografia cittadina tra i fondatori della sezione

² Labanca Nicola, *Letture e lezioni da una storia locale della Resistenza*, in Orlandini Alessandro, Bardotti Riccardo, Borri Michelangelo, Clemente Pietro, Mattei Laura, *Storia della Resistenza senese*, Betti, Siena 2019, p. 11.

³ Cfr. Orlandini Alessandro, Bardotti Riccardo, Borri Michelangelo, Clemente Pietro, Mattei Laura, *Storia della Resistenza senese*, cit. pp. 27-31.

senese del Partito Socialista, insieme a Arrigo Musiani, Luigi Cecchi e Guido Lolini (nella cui vetreria i socialisti sarebbero tornati a riunirsi dopo l'arresto di Ticci)⁴: come in altre parti d'Italia, anche a Siena il Partito Socialista risorge quasi spontaneamente, con il ritorno alla vita pubblica di quanti, come si è detto, avevano vissuto un prolungato e taciturno esilio in patria durante il ventennio, ma anche con un notevole afflusso di nuovi iscritti, in una realtà dalle prospettive politiche ancora poco definite, anche perché, malgrado le dichiarazioni dei vertici, soprattutto in alcune periferie sembravano riproporsi le antiche divisioni tra riformisti e massimalisti.

Nella libreria Ticci, alla caduta del fascismo, viene ricostituita la sezione senese del Partito socialista e nei suoi locali si sarebbero tenute, all'indomani dell'8 settembre, le riunioni del CLN provinciale clandestino, cui lo stesso Ticci partecipa, come rappresentante dei socialisti, fino al suo arresto, nel febbraio 1944. Non solo, ma la libreria diventa un centro di raccolta di medicinali, denaro e generi di conforto per le formazioni partigiane attive nella provincia, nonché un punto di incontro e di informazione non solo per i socialisti ma per tutto l'antifascismo senese⁵; e questa attività non sfugge alla vigilanza delle autorità della repubblica mussoliniana, e in particolare al capo della provincia Giorgio Alberto Chiurco, docente universitario e storico della "rivoluzione" fascista, così che, nell'ondata repressiva del febbraio 1944, Ticci, insieme ad altri esponenti dell'antifascismo senese, viene arrestato e imprigionato nella famigerata Casermetta, sede della polizia politica fascista e luogo di detenzione e di tortura degli antifascisti. Vi resterà cinquanta giorni e nei ricordi dei familiari viene spesso evocata l'angoscia per la sorte assai incerta del loro congiunto.

⁴ Cfr. Cardini Antonio, *Storia di Siena dal Risorgimento al miracolo economico*, Nerbini, Firenze 2009, p. 297; *Storia di Siena*, III, *Letà contemporanea*, a cura di Barzanti Roberto, Catoni Giuliano, De Gregorio Mario, Siena, Alsaba 1997, p. 186; Orlandini Alessandro, Bardotti Riccardo, Borri Michelangelo, Clemente Pietro, Mattei Laura, *Storia della Resistenza senese*, cit., p. 110.

⁵ Prima degli arresti del febbraio 1944, che avrebbero in effetti scompaginato le file socialiste e azioniste, i socialisti "per alcuni mesi manterranno a Siena la centralità aggregativa che si erano conquistati in virtù del fatto che, anche dopo l'8 settembre, la libreria di uno dei loro esponenti di spicco, Nello Ticci, aveva continuato ad essere uno dei principali punti di scambio di notizie e di discussione per numerosi antifascisti fino a diventare luogo di riunione del CLN." Orlandini Alessandro, Bardotti Riccardo, Borri Michelangelo, Clemente Pietro, Mattei Laura, *Storia della Resistenza senese*, cit., ivi.

Dal 25 luglio fino alla liberazione di Siena (3 luglio 1944) la vicenda di Nello Ticci si intreccia dunque con quella della Resistenza senese, e anche con quella delle sue contraddizioni e dei suoi contrasti, gran parte dei quali derivavano dalla debolezza politica del Comitato di Liberazione provinciale, e dalla sua difficoltà ad assumere un ruolo di guida del movimento di liberazione, proprio nel momento in cui l'attività militare delle formazioni partigiane si andava rafforzando, specialmente nelle campagne. Le critiche provenivano non solo da sinistra, e segnatamente dal PCI, ma anche da personalità antifasciste esponenti dell'élite cittadina, come Mario Bracci, il giurista firmatario del manifesto antifascista di Croce, nel 1925. Il classico lavoro di Tamara Gasparri sulla Resistenza in provincia di Siena (1976), largamente imperniato sul ruolo dei partiti antifascisti⁶ e sulla centralità della resistenza armata, ha richiamato in particolare l'accusa di attendismo, in più di una occasione rivolta agli altri componenti del Comitato dai rappresentanti del Partito Comunista⁷, nelle file del quale, peraltro, sottolinea la stessa autrice, non mancavano orientamenti in tal senso. Si trattava di un'accusa ricorrente nel dibattito politico nazionale del biennio 1943-45, sintomatica di differenze tra i partiti antifascisti che si sarebbero palesate nelle spaccature del dopoguerra, ma nella vicenda senese essa assumeva un particolare rilievo, poiché proprio le difficoltà e le debolezze del Comitato di liberazione e dei partiti che lo componevano ponevano con maggiore urgenza la necessità di definire una posizione chiara anche rispetto alle profferte di pacificazione che il capo della provincia Chiurco alternava a pratiche apertamente repressive e a crimini di cui portava la diretta responsabilità (come l'eccidio di Montemaggio), e che si erano concretizzate nella proposta di dichiarare Siena "città ospedaliera", con l'esplicito scopo dichiarato dallo stesso Chiurco e dal podestà Luigi Socini Guelfi, di salvaguardare l'area urbana e i tesori d'arte

⁶ Fin dai 45 giorni e successivamente all'8 settembre erano dati gli elementi fondamentali destinati ad agire nella dinamica complessiva della Resistenza in provincia di Siena: l'estrema debolezza organizzativa e politica dei partiti di sinistra, nel CLN, dal Pd'A al PSI, l'inesistenza, al di là delle singole persone, di un partito moderato, dal PLI alla DC, la presenza esclusiva del PCI pur nel travaglio di posizioni attendiste e opportuniste al suo stesso interno e in particolare nel tradizionale gruppo dirigente del capoluogo." (Gasparri Tamara, *La Resistenza in provincia di Siena: 8 settembre 1943-3 luglio 1944*, Olschki, Firenze 1976, p. 286).

⁷ Cfr. Meoni Vittorio, *Siena*, in *Dizionario della Resistenza*, a cura di Collotti Enzo, Sandri Renato e Sessi Frediano, vol. II, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, Einaudi, Torino 2001, p. 147.

in essa racchiusi, moderando i rigori (e la rapacità) dell'occupazione tedesca e salvaguardando l'abitato dai rischi provenienti dai bombardamenti alleati.

La storiografia recente sul movimento di liberazione nella provincia di Siena ha riconsiderato in una chiave più critica il ruolo dei partiti, conferendo maggior rilievo al carattere plurale del movimento di liberazione stesso e alla diverse culture politiche che vi concorsero, e dedicando una particolare attenzione alle varie forme della Resistenza civile, tali da coinvolgere ampi strati della popolazione, la cui politicizzazione spesso non si cristallizzò nelle appartenenze di partito, e che svolse un ruolo molto efficace di isolamento del nemico nazifascista e di supporto alla lotta armata. Alla luce di queste nuove acquisizioni, potrebbe essere anche interessante verificare se la questione della debolezza dell'iniziativa politica del Comitato di liberazione - attribuito da Tamara Gasparri all'evanescenza dei partiti antifascisti ricostituitisi solo nominalmente dopo il 25 luglio 1943, con un giudizio sostanzialmente confermato dagli studi successivi⁸ - non possa essere affrontata anche da una diversa prospettiva, e se l'attendismo, così come definito nella contrapposizione politica dei giorni della lotta di Liberazione, nel caso senese non possa essere interpretato anche come l'esito del lavoro di reti trasversali, di origine non politica, ma familiare, sociale o professionale, animate certamente da un sincero civismo e dal desiderio di salvaguardare i monumenti cittadini dalle distruzioni della guerra, ma anche dalla volontà di contenere la conflittualità, e in particolare la conflittualità di classe - che preannunciava, soprattutto nelle campagne, fortemente e largamente coinvolte nel movimento di liberazione, nuovi rapporti di forza - e di conservare gli equilibri sociali tradizionali, a garanzia della continuità della posizione di preminenza dell'élite cittadina.

È emblematica, a tale proposito, l'iniziativa assunta da Mario Bracci a ridosso della liberazione della città, nei confronti di Chiurco. In contrasto con il CLN, con il quale aveva polemizzato, Bracci si era rivolto direttamente al capo della provincia, invitandolo a non seguire i resti dell'amministrazione repubblicana nella fuga verso il Nord, ma a restare in città, per favorire un trapasso pacifico dei poteri: il colloquio, raccontò anni dopo Bracci, si era svolto in un clima di forte tensione emotiva, e alla fine, Chiurco aveva

⁸ Cfr. Orlandini Alessandro, Bardotti Riccardo, Borri Michelangelo, Clemente Pietro, Mattei Laura, *Storia della Resistenza senese*, cit., p. 117-8.

accettato di procrastinare la sua partenza, e lo stesso CLN, pur deplorando formalmente l'iniziativa dello stesso Bracci, vi si era infine accodato, accondiscendendo a una logica di compromesso che lo avrebbe portato a prendere parte alla formazione di una Guardia civica, promossa dal podestà Socini Guelfi e incaricata di mantenere l'ordine fino all'arrivo in città, il 3 luglio, delle avanguardie del Corpo di spedizione francese.

Si trattava, è bene evidente, di soluzioni connotate da un certo margine di ambiguità, che, in uno sguardo retrospettivo, contrastano palesemente con la scelta opposta del Comitato toscano di Liberazione nazionale, di chiamare alla lotta il popolo fiorentino e di porsi alla guida di una insurrezione vittoriosa, che aveva portato alla ritirata dei tedeschi prima dell'arrivo degli eserciti alleati, così che questi ultimi si erano trovati di fronte a una città che si era liberata da sola e nella quale il CLN aveva assunto tutte le funzioni di governo.

Se, dunque, la liberazione di Siena era avvenuta con modalità tali da lasciare insoddisfatti quanti avevano sperato in una peraltro improbabile insurrezione e da acuire la conflittualità all'interno dello schieramento antifascista, non si può escludere che rancori e recriminazioni siano stati alla base delle imputazioni che avvelenarono gli ultimi anni della vita di Nello Ticci: dopo la liberazione, questi era stato infatti accusato di avere ceduto alle minacce dei suoi carcerieri durante i cinquanta giorni della sua reclusione e di avere denunciato alcuni dei componenti del Comitato di Liberazione. Probabilmente non era neanche passato sotto silenzio il fatto che ad adoperarsi per la sua scarcerazione vi fosse stato anche un personaggio come Corrado Pavolini, fratello del gerarca Alessandro, uomo di teatro, già autore della casa editrice Ticci, scarsamente coinvolto in politica, ma universalmente riconosciuto come fascista, ancorché moderato. Anche questa circostanza (peraltro documentata dalle carte d'archivio), sia detto per inciso, mostra l'efficienza delle relazioni personali e dei rapporti di amicizia stretti negli anni precedenti: nel contesto della guerra civile, esse avevano posto le premesse per gesti di solidarietà, certo non del tutto disinteressati, ma comunque emblematici della continuità di alcuni legami e di un tacito auspicio di poterli riattivare anche in contesti politici diversi. D'altra parte, anche Chiurco si era adoperato per trasferire Ticci dalla Casermetta alla meno rischiosa reclusione nelle carceri di Siena, richiedendo in cambio un attestato del suo operato - che fu effettivamente rilasciato, o estorto, come sostiene la figlia Liliana - del quale avvalersi quando ve ne fosse stata la necessità.

Pietro Clemente ricostruisce nel suo scritto la vicenda delle accuse, che dovettero amareggiare non poco Nello Ticci, il quale, peraltro, si era probabilmente avvalso di uno stratagemma piuttosto comune nella clandestinità, ovvero, in caso di cattura, fare i nomi di persone già note e presumibilmente già resesi irreperibili, come Ticci stesso dichiarava di avere fatto (senza peraltro che ciò gli avesse valso il rilascio), oppure attendere un certo periodo di tempo prima di fare nomi di persone coinvolte nel lavoro clandestino, per dare loro modo di abbandonare i rifugi abituali e mettersi in salvo. In tale caso la delazione non avrebbe avuto alcun effetto e gli arrestati avrebbero scongiurato il rischio di essere sottoposti a tortura. Le accuse rivolte a Nello Ticci, peraltro, provenivano dall'interno del suo stesso partito, e proprio per questo motivo non è da escludersi che potessero essere lo strascico di polemiche o di contrasti insorti nel periodo della lotta di liberazione. Ad aggravare una situazione già penosa a causa dell'acuirsi della malattia polmonare contratta in prigione, la pronuncia della Commissione dei probiviri della sezione senese del Partito Socialista non diede soddisfazione all'interessato, che protestò negando fondatezza al lodo assolutorio nel quale si parlava dei "limiti della debolezza umana, dalla quale non si possono pretendere eroismi e martiri" e rivendicando invece la dignità e la correttezza della sua condotta in carcere.

Aggiunge Clemente che il lettore dei documenti appartenenti all'archivio Ticci è portato naturalmente a simpatizzare con lui e a condividerne le ragioni, ma al tempo stesso mette in guardia da conclusioni affrettate e da giudizi che non poggino su solide basi documentali, tanto più necessarie su una narrazione dei fatti che, si direbbe in un tribunale, avviene *inaudita altera parte*. Non sono infatti note le ragioni che spinsero a formulare le accuse, e forse lo studio dell'archivio potrà chiarirle, ma questa vicenda, come altre analoghe, oltre a fornire una immagine non mitologica della Resistenza, ripropone il tema della complessità del giudizio morale su scelte compiute in momenti eccezionali e sui casi nei quali il filo della ricostruzione storica si snoda lungo percorsi tortuosi e non sempre adeguatamente illuminati.

Nello Ticci si spense nel 1949, a soli cinquantanove anni. I farmaci necessari per curare la sua malattia erano notevolmente costosi, e il loro acquisto comportò la cessione di una parte delle sue attività commerciali, che, pertanto, declinarono insieme alla sua salute. Si potrebbe dire, che l'accelerazione della grande storia, nel biennio 1943-45, non trascorse senza conseguenze

di vario tipo sulla esistenza di ciascuno, e in particolare di chi prese parte attiva alla lotta di liberazione. Per Nello Ticci quell'accelerazione comportò il precoce logoramento di una forte fibra che aveva sorretto un'esistenza operosamente controcorrente e percorsa da una intrinseca coerenza che giustifica le parole d'esordio del saggio di Luigi Oliveto: "Ecco il ritratto di un galantuomo". Il riordino e lo studio delle carte di Nello Ticci possono dunque offrire un'opportunità importante, per svolgere un lavoro di scavo su un'esistenza per molti aspetti emblematica, dalla cui trama emergono aspetti e interrogativi che rinviano a problemi ancora aperti all'indagine storiografica sull'Italia del '900 e in particolare sulle diverse manifestazioni del rapporto tra fascismo e società. Una questione, peraltro, che non cessa di interrogare anche il nostro presente.

Nello Ticci, un archivio e una vita

di Pietro Clemente

Luoghi e memorie

Quando, nel 1973, mi sono trasferito a Siena¹, la Libreria Ticci era gestita da due signore molto gentili e amichevoli per cui faceva piacere frequentarla. Ma come spesso succede per i nomi e la toponomastica non sapevo minimamente che storia contenesse quello spazio. È facile cancellare la memoria dei luoghi e ignorare l'alone che li circonda, mentre è difficile maturare una adeguata 'coscienza di luogo' e restituire vita e memoria immaginativa a ciò che è stato traversato da storie, racconti, attività vitali. È cosa molto comune. Io, ad esempio, non riesco a ricordare la stazione ferroviaria di Siena prima dei lavori che la hanno malamente trasformata in quello che ora viene chiamato edificio lineare o Porta Siena. Col tempo ho scoperto che le due signore della libreria non avevano niente a che fare col nome storico di essa e che quel nome, o meglio cognome, aveva un posto nella storia della città sia per la nascita negli anni Trenta di quell'impresa libraria sia poi per ragioni legate alla storia politica della Toscana e di Siena.

La libreria che ho conosciuto io non era 'la vera' Libreria Ticci, perché quella storica, sorta a fine Ottocento ad opera di Enrico Torrini, era ubicata nel centralissimo Corso, più precisamente in Via Banchi di Sopra 8, e si sviluppava su due piani. La libreria fondata dal Torrini era stata frequentata da Federigo Tozzi ed è stata lo sfondo del suo romanzo "Tre Croci". L'attività venne proseguita dai tre figli del Torrini: due gestivano la libreria moderna e antiquaria, l'altro la legatoria con sede poco distante (in Via dei Termini). Dopo il fallimento e il suicidio di uno dei fratelli, la libreria fu acquisita da Giuntini Bentivoglio e in seguito da Nello Ticci prendendo il nome di Libreria Ticci. Una rara stratificazione di memorie complesse e drammatiche intorno ad uno spazio assai circoscritto in un tempo invece abbastanza lungo che va da fine Ottocento a fine Novecento.

¹ Venivo da Cagliari, dove avevo vissuto e studiato e dove insegnavo, essendo stato chiamato come docente di Storia delle Tradizioni Popolari nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena nell'a.a. 1973/74. Da allora sono cittadino senese.

La libreria che avevo conosciuto in Piazza Indipendenza era dunque solo l'esito della vendita della sua attività, avvenuta nel 1948, da parte del libraio-editore Ticci. Dopo più di 70 anni dalla sua morte dunque è difficile fare buona memoria della sua vita. Non è più possibile interrogare fonti a lui contemporanee o memorie dirette. Ma il suo contributo alla storia cittadina e a quella dell'Italia del Novecento è documentato in modo significativo dalla preziosa raccolta di documenti che la nipote Laura Della Corte ha donato all'Istituto Storico della Resistenza senese² che comprende importanti testimonianze familiari : un memoriale della figlia Liliana e una autobiografia del genero (e nipote) Michele Della Corte e tante lettere sia familiari che legate alla sua attività. Testi di carattere soggettivo ricchi di indicazioni circostanziate. Purtroppo mancano documentazioni di contesto per cui lo scenario di insieme resta piuttosto parziale. In queste pagine, avvalendomi del fondo Nello Ticci, cercherò di raccontare 'le carte', di valorizzarle per dare risalto a una figura senese che rappresenta un mondo di attività, relazioni, impegni intellettuali e politici. Studiare queste carte contribuisce ad arricchire la memoria della Resistenza e della liberazione a Siena ma anche il ricordo del clima del secondo dopoguerra e della ripresa della vita dei partiti.

Nello

Nello Ticci era nato a Siena il 1 febbraio del 1890. Siena fu il riferimento principale della sua vita, ma lavorò lungamente a Firenze ed ebbe occasione di muoversi per lavoro anche in altre sedi e in particolare a Milano.

Era un uomo dell'Ottocento. Della generazione dei bisnonni o dei trisnonni. Per orientarmi aggiungo che mio nonno era del 1875, mia nonna del 1882, Emilio Lussu era del 1890 come Nello, Antonio Gramsci era del 1891.

Si sa che era figlio di un sarto. Al momento dell'entrata dell'Italia nella Grande Guerra aveva 25 anni. Non andò in guerra come attesta un documento dell'Archivio di Stato di Siena perché aveva diritto a una dispensa

² Archivio dell'ISRSEC "V. Meoni", Fondo Ticci. L'ordinamento realizzato da Aldo Di Piazza è stato riorganizzato di recente da Marta Fabbrini in forma sintetica.

“siccome impiegato ferroviario”. Ovvero “chiamato alle armi per mobilitazione e lasciato in congedo illimitato”³. Peraltro si era sposato nell’agosto del 1914 e tra 1915 e 1917 nascevano le sue figlie.

Qualche suo tratto si trova nel documento militare: “Occhi grigi; colorito roseo; Statura 1,67; Torace 0,86”.

Una sua biografia⁴ è stata scritta dalla figlia Liliana, finalizzata a trasmettere ai nipoti l’immagine di suo padre, loro nonno, col quale aveva lavorato e al quale era profondamente legata. Dalle pagine manoscritte di Liliana sappiamo che:

Si sposò con la vostra nonna Emma Ciupi il 31 Agosto 1914 e il 6 Giugno 1915 nacqui io, a Firenze, alle Cure, in via Cino da Pistoia. La zia Adriana nacque a Siena durante la guerra '15-'18, il 23 Settembre 1917.

E quindi lungo gli anni della guerra ci furono le nozze e la nascita di due figlie.

Nello aveva frequentato le ‘scuole tecniche’. All’epoca vi erano scuole finalizzate al proseguimento degli studi nei licei o scuole di avviamento alla professione destinate alla forza lavoro di livello più basso.

Ticci lavorò dapprima presso un ragioniere a Siena, poi entrò nelle Ferrovie come impiegato, prima a Poggibonsi e poi a Firenze. Era dipendente delle Ferrovie quando si sposò e abitava a Firenze con la sua famiglia. Aveva 31 anni, il 27 febbraio del 1921, quando i fascisti uccisero per strada il ferroviere Mugnai facendo irruzione a Firenze in una sede dell’Associazione comunista degli Invalidi di Guerra. Uccisero a freddo nello stesso anno Spartaco Lavagnini segretario regionale del sindacato ferrovieri. Il nipote Della Corte ricorda che:

³ Archivio di Stato di Siena, Distretto militare di Siena, anno 1890, Ruolo matricolare 229, Ticci Nello.

⁴ È un manoscritto inedito prezioso per la storia di Nello Ticci, pubblicato nell’appendice di questo libro.

⁵ Archivio dell’ISRSEC “V. Meoni”, Fondo Ticci, Memoria autobiografica di Liliana Ticci, F. 1, doc 1.

In uno di quegli anni, forse nel '22, passammo il Natale a Firenze in casa dello zio Nello. Una gioia per me che, oltre all'eccezionalità della cosa, avrei potuto passare una diecina di giorni con le cugine. Pochi giorni dopo il nostro arrivo, una sera verso le otto, mentre stavamo per andare a cena, sentimmo bussare violentemente alla porta d'ingresso che dava direttamente in salotto. Quando la zia Emma aprì la vidi sbiancare in volto e vacillare. Quattro uomini armati di pistole e manganelli fecero irruzione nella stanza. Uno alto e magro che sembrava il capo chiese bruscamente alla zia: - Dov'è Nello Ticci? - È a letto con la febbre, ma voi chi siete e cosa volete? Disse queste parole quasi in un soffio, visibilmente turbata. - Dobbiamo perquisire - e avanzò nella stanza. Fece un cenno ai due più vicini e ordinò all'altro di restare sulla porta d'ingresso. La zia li seguì nelle altre stanze. Noi restammo come impietriti in silenzio. Guardavo l'uomo tarchiato appoggiato di spalle alla porta chiusa. Aveva un impermeabile chiaro sbottonato e teneva le mani nelle tasche dei pantaloni. Potevo vedere distintamente il calcio della pistola infilata nella cintura. Sentendosi osservato sembrava a disagio. Accese una sigaretta. - È questione di poco - disse fra i denti. Guardai le mie cugine e la mamma, nei loro occhi lessi chiaramente la mia stessa paura. Sapevamo tutti che in casa materiale compromettente ce n'era eccome perché mio zio, da sempre socialista militante, era uno dei dirigenti della Lega dei ferrovieri, ed immaginavamo già che l'avrebbero trovato e che mio zio sarebbe stato arrestato o forse ucciso come era capitato ad altri nell'infausta notte del tre ottobre. Dalle altre stanze veniva un parlottare sommesso ad intervalli ed un rumore di mobili spostati, cassetti rovesciati e tavoli smossi. In tutti noi erano presenti i fatti delittuosi di quell'autunno, l'assassinio dell'avvocato Pilati sotto gli occhi della sua famiglia e quello atroce di Lavagnini, un caro amico dello zio Nello, al suo tavolo di lavoro. La perquisizione durò circa un'ora poi i quattro, senza dire una parola, se ne andarono. Mia zia dette in un pianto diretto, con la faccia fra le mani e i gomiti appoggiati al tavolo scuoteva convulsamente le spalle. Quel pianto era lo sfogo di una tensione troppo a lungo repressa, ed era anche un pianto di gioia per una soluzione così inaspettata. Il giorno dopo lo zio, benché febbricitante, tirò giù da un ripostiglio a cui si accedeva dal bagno in fondo ad un corridoio che serviva di camera alle cugine, una notevole quantità di materiale: opuscoli, giornali, lettere ecc. e bruciò tutto nella stufa. Il pericolo era passato. Lo zio Nello era fortemente impegnato nella politica. Socialista dalla sua prima giovinezza, non era la prima volta che rischiava la pelle per il partito. Mentre, con il cappotto sulle spalle, si dava da fare intorno alla stufa, raccontava storie di

riunioni clandestine, di fughe sui tetti e di sparatorie. Benché avessi solo sette anni, questi racconti mi affascinavano e, sia pure vagamente, scoprivo un altro aspetto delle relazioni fra gli uomini: la lotta politica⁶.

Ma la vita di Nello fu complicata dal licenziamento dalle ferrovie avvenuto nel 1922.

Nel dicembre 1922 Benito Mussolini aveva nominato Edoardo Torre Commissario Straordinario delle Ferrovie dello Stato. Nello stesso anno, in seguito ad un'ondata di scioperi e al rifiuto del sindacato dei ferrovieri di sciogliersi nei sindacati fascisti, si ebbe una dura repressione: 43.000 ferrovieri che avevano partecipato alla protesta furono licenziati con l'accusa di "scarso rendimento", secondo quanto previsto dal decreto firmato proprio dal commissario Torre.

Dopo il licenziamento, scrive il nipote Della Corte:

Per vivere si era arrangiato in tutti i modi facendo il rappresentante di maniglie, attrezzature per vetrine ecc. ma soprattutto lavorava nell'amministrazione della Casa Editrice Vallecchi. I rapporti con l'editore datavano da prima del licenziamento, e lo zio Nello era diventato una specie di suo uomo di fiducia. Nell'estate del '31 Vallecchi decise di aprire una succursale a Milano ed incaricò di questo lo zio Nello. Nell'autunno tutta la famiglia Ticci, si trasferì a Milano. Dove restò però solo un anno per tornare poi a Firenze⁷.

Alla Vallecchi, racconta sua figlia Liliana, lavorò per 15 anni e fu anche Procuratore della Ditta.

Era molto stimato anche da vari scrittori e Giovanni Papini amava intrattenersi a parlare con lui, quando, come di consueto, andava a presentargli i conti delle vendite annuali dei suoi libri. Godeva di grande stima presso i Direttori delle Banche e per questa sua fiducia aveva potuto salvare infinite volte la Casa Vallecchi da situazioni critiche⁸.

La figlia Liliana racconta che a un certo punto fece la scelta di mettersi in proprio investendo su una libreria di Siena:

⁶ Michele Della Corte, *Io e il mondo*, testo inedito.

⁷ Michele Della Corte, *Io e il mondo*, testo inedito.

⁸ Archivio dell'ISRSEC "V. Meoni", Fondo Ticci, Memoria autobiografica di Liliana Ticci.

Poi, stanco di questa vita di troppo movimento, acquistò a Siena la vecchia Libreria Giuntini Bentivoglio, fallita. Con enorme sforzo e iniziativa la restituì veramente a “nuova vita” e io lo aiutai per 4 anni, prima di sposare il babbo vostro. Questa libreria esiste ancora con il suo nome; la tenne dal 1936 al 1948 e con il suo modo simpatico e persuasivo, seppè, non solo farne un centro di cultura (e di antifascismo) ma iniziò alla lettura un gran numero di persone, consigliandole e suggerendo loro di volta in volta i libri più adatti ad ognuno. Si occupò di libri di antiquaria, fondò una Biblioteca Circolante ed acquistò una Tipografia, iniziando una serie di pubblicazioni artistiche e varie⁹.

La vivacità e lo spirito di iniziativa della Libreria Ticci è assai ben ricostruito nelle pagine di Gigi Oliveto *Per amore dei libri e della libertà* in questa stessa pubblicazione.

La vita quotidiana nel fascismo

A partire dalla sua espulsione dalle Ferrovie, insieme a tanti altri ferrovieri che avevano protestato contro gli assalti fascisti e contro il commissario di Mussolini incaricato proprio di spazzare via gli antifascisti dalle Ferrovie, Nello Ticci cercò di adattarsi alla vita quotidiana sotto un regime sempre più dittatoriale, che certo non coincideva con i suoi orientamenti socialisti. E come lui fecero milioni di italiani, tacitati dal regime sempre più inquisitorio. Molti di essi non avevano più la speranza di un ritorno alla democrazia e subirono dolorosamente la fascistizzazione della vita quotidiana, le guerre imperiali fino all'adesione all'Asse, la seconda guerra mondiale e dopo l'8 settembre la Repubblica di Salò. Dovettero subire il peso di tutto questo talora tacendo ai propri figli i sentimenti di ostilità al regime, dovettero subire le persecuzioni degli antifascisti e la caccia agli ebrei che anche a Siena furono avviati ai campi di sterminio. Dopo l'8 settembre del 1943 e con la nascita della Resistenza, molti ripresero coraggio. Nello Ticci, come librario ed editore, aveva legami con un'area di intellettuali piuttosto autonoma rispetto al fascismo. I suoi orientamenti in città erano noti ma era riuscito nel corso di un ventennio a trovare uno spazio legato ad attività editoriali non fasciste.

Non abbiamo documenti di questa fase se non quelli riportati nelle pagine di Gigi Oliveto, relativi alla sua attività come editore. Non abbiamo

⁹ Ibid.

accesso ai pensieri di Nello in quegli anni, né alla doppia vita che, come tanti italiani non fascisti, dovette praticare. Per lui fu certamente più pesante perché il lavoro editoriale e librario aveva una visibilità pubblica elevata.

Nel suo racconto autobiografico¹⁰ Aristeo Biancolini, partigiano tra la Val d'Orcia e l'Amiata, parla di suo padre socialista che a Chianciano, condannato in un processo fasullo sotto minaccia degli squadristi, scelse di tenere un profilo silenzioso durante il Ventennio e non raccontò mai ai figli del suo passato. Così fecero molti altri per timore di conseguenze sui propri figli. Alcuni scoprirono solo dopo avere aderito alla Resistenza l'antifascismo dei loro familiari. Nello aveva una famiglia vicina e solidale e in quella dimensione continuò a essere critico, almeno nella sfera familiare, ma immaginiamo che nel mondo esterno non poté esserlo se non attraverso l'avvio di attività clandestine.

Nel 1940 la figlia Liliana, che collaborava intensamente al lavoro della Libreria, si trasferisce a Firenze.

Si arrivò così alla guerra. Siccome io e il babbo¹¹ ci si sposò il 1° Giugno 1940, io lavorai in Libreria fino a 20 giorni prima di sposare e per il nonno fu un grande dolore questo distacco, tanto che, se invece che a Firenze si fosse stati a Siena, avrei continuato ad aiutarlo.

La guerra scoppiò il 10 Giugno '40 e stese un velo su tutto; anche la Libreria ne risentì, benché fosse così bene avviata. Michele e io eravamo a Firenze e io ero in attesa di Laura¹². Là, come in altre grandi città, ci fu subito una gravissima mancanza dei cibi più essenziali, mentre a Siena, come in molte altre città minori, si trovava ancora tutto o quasi, essendo circondata da una campagna ricca di tutto. Dati i frequenti bombardamenti sulle città, si pensò bene di lasciare Laura a Siena con i nonni e io andavo e venivo fra Siena, Pisa, dove Michele era soldato, e poi Firenze.

Dopo il 25 Luglio e l'8 Settembre del '43, cioè dopo la formazione delle unità partigiane sui monti, il nonno, non potendo fare altro, procurava e mandava pacchi di medicinali e altri generi ai partigiani¹³.

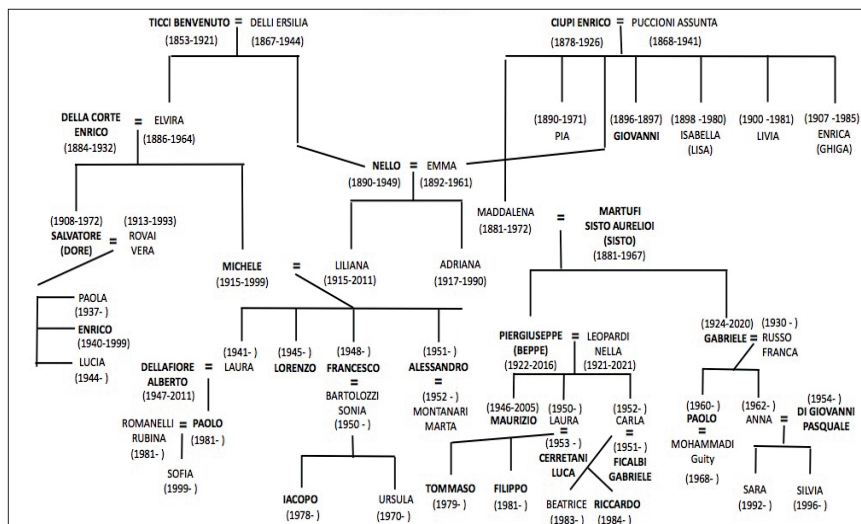
¹⁰ Fantacci Andrea e Tozzi Monica, *Non saremo mai come loro*, Effigi, Arcidosso 2015.

¹¹ Come si è detto la memoria scritta di Liliana Ticci in Della Corte è rivolta ai propri figli e quindi il babbo è qui suo marito, Nello Ticci è il nonno.

¹² Laura Della Corte, nipote di Nello e figlia di Liliana e di Michele Della Corte, ha donato il fondo Ticci all'Istituto storico della Resistenza di Siena.

¹³ Archivio dell'ISRSEC "V. Meoni", Fondo Ticci, Memoria autobiografica di Liliana Ticci.

GENEALOGIA (realizzazione di Laura Della Corte)



Il nipote Della Corte, che era anche genero di Nello perché Liliana e Michele erano cugini, ebbe in quella circostanza una sorta di accelerazione della sua cultura politica antifascista.

Così Michele Della Corte, sintetizza nella sua memoria biografica il percorso politico lungo gli anni:

In quel periodo maturai molto e cominciai ad interessarmi di politica. In verità avevo già alcune idee, ma si limitavano ad un profondo antimilitarismo, forse ereditato dai miei genitori e ad uno spiccato senso della giustizia e della necessità di una sostanziale uguaglianza fra gli uomini. Le lunghe discussioni con lo zio, militante socialista, fecero il resto ed in breve diventai profondamente antifascista, orientato nettamente a sinistra, ma senza prendere una precisa posizione partitica. L'esperienza sovietica mi affascinava, ma il modo come era maturata ed era stata condotta mi lasciava assai perplesso e mi sembrava contraddire in gran parte i principi in cui credevo fermamente. Il comunismo, in somma, mi faceva paura ma mi affascinava. Durante le vacanze a Siena cominciai a parlare di politica con i vecchi amici. Alcuni ne parlavano volentieri, altri meno; d'altra parte certi discorsi dovevano esser fatti fra persone sicure altrimenti poteva essere

molto pericoloso. Involontariamente mi accorsi che facevo una selezione rinforzando i legami di amicizia con quelli che la pensavano come me e tendendo ad ignorare gli altri. Tre o quattro anni dopo, intorno al 1936, fu proprio attraverso un vecchio amico, Mario Delle Piane, che entrai a far parte del Partito d'Azione, allora nella clandestinità. Il Partito d'Azione era l'erede del movimento Giustizia e Libertà, due parole magiche che erano il cardine delle mie convinzioni di adolescente¹⁴.

Nello fu dunque attivo 'maestro' di socialismo per Michele. In questo clima Michele racconta l'esperienza di suo fratello Salvatore Della Corte:

Mio fratello Salvatore, che era medico condotto a Cetona, non si era mai occupato di politica, ma come tanti altri, il 25 luglio non poté fare a meno di esultare. Pare che all'annuncio della caduta del fascismo uscisse in pigiama sulla piazza di Cetona recando un ritratto del Duce e, dopo un corteo improvvisato con gli altri maggiorenti del paese, presenziasse al grande falò dei ritratti di Mussolini. Qualcuno in seguito, dopo l'instaurazione della Repubblica di Salò (Repubblica Sociale Italiana), lo denunciò alla squadra politica della questura e fu arrestato il 13 marzo del '44 e processato. Fu condannato con la condizionale e tutto finì lì. In seguito contribuì alla Resistenza come medico di un reparto di partigiani che agiva nella zona di Cetona-Sarteano.

E di Nello scrive ancora:

Più importante fu il contributo alla lotta partigiana di mio zio Nello, vecchio socialista. Dopo l'8 settembre aveva fatto della sua libreria una base di aiuti ai partigiani della provincia di Siena. Quante volte sono andato a comperare per suo conto ma a mio nome materiale sanitario e medicinali da inviare in montagna¹⁵.

Questa è la notizia più precisa che abbiamo sulle attività svolte dalla libreria che fu anche, come dicono diverse fonti, luogo di riunioni e incontri di antifascisti, di nuova fondazione del PSI, e poi del Comitato di Liberazione Nazionale di Siena.

¹⁴ Michele Della Corte, *Io e il mondo*, testo inedito.

¹⁵ Ibid.

Durante la guerra la vita di Nello Ticci dovette subire molti scossoni. Nei vent'anni del fascismo la sua attività editoriale e le sue relazioni si erano consolidate. Ne sono testimonianza personaggi come Corrado Pavolini e del Conte Guido Chigi Saracini, figure di alto profilo intellettuale e tutt'altro che appiattite sul fascismo. Quasi certamente non perse i contatti, anzi li consolidò, con gli antifascisti Mario Delle Piane¹⁶ e Giuseppe Bettalli¹⁷ (che fu alla Casermetta con lui). Nel 1944 Nello fu arrestato e portato alla Casermetta, la sede della polizia politica fascista. Da quel momento la sua vita di oppositore del fascismo divenne drammaticamente difficile.

Un passo in avanti: il Fondo Ticci

Dopo il passaggio del fronte e la liberazione Nello Ticci ebbe da lottare con la malattia polmonare che aveva contratto in carcere¹⁸ e con la difesa della sua immagine di antifascista. Su questo secondo fronte dovette replicare alle pesanti accuse che gli erano state rivolte. Lo accusavano infatti dall'interno del suo stesso partito di avere 'parlato' alla Casermetta sia dell'elenco di contributi versati per potenziare la cassa del Comitato di Liberazione Nazionale sia di avere fatto nomi di appartenenti a questa organizzazione. Per alcuni anni questa denuncia fu il tema centrale di una battaglia che aveva lo scopo di lavare la macchia che, a suo avviso proditoriamente, gli era stata attribuita. Molte lettere del fondo Ticci sono legate a questa attività. Dopo la sua morte furono i suoi familiari a continuare la battaglia per il totale riscatto e la giusta valorizzazione della sua memoria. In un certo senso la donazione delle carte di Nello Ticci da parte della nipote Laura Della Corte all'ISRSEC fa parte di questa battaglia familiare ed è una forma di valorizzazione, oltre che una scelta di rendere pubblica e consultabile, la memoria delle vicende del nonno. Tra queste carte la biografia paterna manoscritta da Liliana Ticci, rivolta ai figli, ha un ruolo di primo piano. Per realizzarla Liliana ricostruì la

¹⁶ <https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=52365>.

¹⁷ <https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=61585&RicProgetto=personalita>.

¹⁸ Archivio dell'ISRSEC "V. Meoni", Fondo Ticci, Memoria autobiografica di Liliana Ticci.

storia della famiglia ma vi aggiunse lo studio delle pubblicazioni sulla Resistenza senese e in particolare su quelle parti in cui la figura di suo padre non veniva correttamente riconosciuta. Nella parte della schedatura del fondo Ticci relativa ai brevi contenuti di ogni documento, è chiara la natura e l'interesse delle fonti: la vita della libreria e della casa editrice e la vita politica di Nello Ticci. Ecco la sintesi del Fondo fatta dal catalogatore:

Molti documenti riguardano i problemi specifici dell'azienda editoriale di Nello Ticci, interessanti anche perché contengono tracce consistenti dei suoi rapporti con personalità della cultura degli anni '20 e '30. (F. Tozzi, A. Vallecchi, G. Papini, Alba De Cespedes, G. Cogni, S. D'Amico, la cantante lirica M. Labia, E. Carli, G. Chigi Saracini, L. Russo, Robert Longton Douglas, ecc.) Rilevante è lo scambio di lettere col compositore H. Wolf Ferrari e con Corrado Pavolini.

Altre carte riguardano la ricostituzione del PSI senese e la fondazione del CLN.

Ci sono lettere e documenti relativi all'arresto ed alla prigionia di N. Ticci, con l'interrogatorio da lui subito alla Casermetta. Si incontrano in queste carte i nomi di noti antifascisti senesi. Ovviamente troviamo anche i fascisti senesi che gestivano la Casermetta.

Altre carte riguardano il periodo successivo alla scarcerazione e parlano dello stato di salute di N. Ticci.

Infine documenti sono costituiti da lettere e dichiarazioni di Ticci in merito all'accusa che gli è stata formulata di aver rivelato, sotto interrogatorio e tortura, i nomi di antifascisti senesi.

Questo piccolo fondo ha il pregio di aprire lo sguardo dello storico e dell'antropologo che si occupi della Resistenza, alla vita quotidiana, al mondo editoriale, ai conflitti e alla difficile transizione tra mondo del fascismo e mondo 'liberato'. Ma serve anche ad ampliare l'area della conoscenza di fatti del tempo diversi da quelli delle brigate partigiane e dagli episodi bellici che sono stati al centro della storiografia del periodo. Serve anche ad allargare lo sguardo a storie di famiglie, attività commerciali, esperienze ed emozioni di 'doppia vita' degli antifascisti in città. Una resistenza diversa, spesso non riconosciuta dai partigiani combattenti. Il ruolo del PSI nella Resistenza senese viene messo in evidenza, ruolo che è stato spesso marginalizzato.

Ticci nella zona grigia

È difficile ricostruire un quadro equilibrato dei fattori politici in campo durante la resistenza e il passaggio del fronte a Siena. Da alcuni elementi di attenzione, presenti soprattutto nel dibattito aperto dall'uscita del libro nel 1976 di Tamara Gasparri sulla resistenza nel senese¹⁹, si intuisce che la componente socialista fu considerata marginale soprattutto dalle testimonianze dei dirigenti della Brigata Garibaldi Spartaco Lavagnini. Tanto che esso suscitò unanimi proteste da parte dei socialisti attivi in quegli anni, varie proteste, raccolte e citate da Liliana Ticci nella sua memoria biografica. Liliana ne intuì anche l'implicazione di una riduzione di rilievo della figura del padre. Leggendo il libro della Gasparri e anche avendo partecipato ai dibattiti degli ultimi anni '70 a Siena, emerge che tra le diverse brigate, tra i diversi componenti del CLN, tra partiti, tra resistenti armati e resistenti civili vi furono frequenti differenze di punti di vista e di azione se non addirittura conflitti. Si trattava anche dell'eredità politica del dopoguerra, successiva alle elezioni del Fronte Popolare nel 1948 che misero in crisi il PSI e accentuarono l'egemonia comunista sull'opposizione. In quello scenario si tese ad accentuare la rilevanza della resistenza armata e a sottostimare quelle civili. Negli anni '70 peraltro il libro della Gasparri rappresentava il punto di vista più radicale sulla Resistenza: nelle interviste che feci allora mi parve di cogliere un altro aspetto, quello di qualificare le brigate come rappresentative di tutto 'l'arco costituzionale'. Veniva messo in secondo piano ciò che non era resistenza armata, come ad esempio le reti clandestine urbane, i collaboratori esterni, i contadini e talora anche i proprietari collaboratori della resistenza. O si privilegiavano le azioni delle Brigate Garibaldi, sommariamente considerate comuniste, rispetto ad altre. Così accadeva che la presenza della cultura cattolica azionista e socialista nella costruzione dei CLN e nella resistenza fosse sottostimata. Ad esempio nella formazione 'Mencattelli', che operò in Val d'Orcia e nell'Amiata con la presenza di alcuni ufficiali cattolici e badogliani, si formarono giovani che sarebbero stati dirigenti del PCI, del PSI e della DC. Da quel che si conosce, l'adesione ai partiti è propria del dopoguerra, mentre nella Resistenza

¹⁹ Gasparri Tamara, *La Resistenza in provincia di Siena, 8 settembre 1943 - 3 luglio 1944*. Olschki, Firenze 1976.

slanci, impegni, volontà avevano al centro la fine della guerra e la sconfitta del nazifascismo. Erano presenti nelle brigate Garibaldi diversi dirigenti che venivano dalla storia del PCI prebellico e dalle reti ancora vive del PCI clandestino, ma nel senese nessuna brigata ebbe una partecipazione così fortemente connotata e politicizzata²⁰. La base delle brigate fu composta da giovani renitenti alla leva che nella Resistenza trovarono una casa e il progetto di un mondo nuovo. Gran parte delle nuove generazioni veniva da dentro il fascismo e non dall'antifascismo prebellico e moltissimi giovani divennero antifascisti a causa della guerra, dell'alleanza di Mussolini con Hitler, della formazione della Repubblica sociale subalterna al nazismo. Inoltre, per ricordare la complessità degli scenari, molti leader comunisti e socialisti erano stati fascisti e avevano scritto sulle riviste dei GUF. Senza il cambiamento dei loro orientamenti politici non ci sarebbe stata una nuova classe intellettuale. Lo stesso Nuto Revelli²¹ partì per la guerra sul fronte russo da ufficiale fedele al Re e al fascismo, ne tornò antifascista e divenne partigiano. Senza ricordare questi processi è davvero difficile capire gli ultimi anni del fascismo e della guerra. Ma la semplificazione politica degli anni '40-'70 ha favorito rappresentazioni elementari e contrapposte. Il dato invece più significativo fu che a causa della durata della guerra, delle stragi legate alla ritirata tedesca e ai bombardamenti americani l'Italia di massa fascista si trasformava in antifascista²²: senza questo processo la Resistenza sarebbe stata un'isola solitaria. Con una nuova attenzione ai 'dintorni' e ai 'margini' della lotta armata, ormai al centro della ricerca degli ultimi decenni, si rendono più visibili e significativi anche altri aspetti, come ad esempio la presenza nella città e nella provincia di Siena, di una certa per-

²⁰ Nel volume di testimonianze a cura di Pier Giuseppe Martufi *La tavola del pane*, ANPI, Siena 2006, è assai chiara la mobilità, il disorientamento iniziale nell'area delle brigate tra Pisa, Grosseto e Siena, il cui riferimento finale fu la XXIII Brigata Garibaldi G. Boscaglia, la mancanza di precedenti esperienze politiche, la difficoltà dei rapporti con il CLN. Lo stesso Martufi dà una testimonianza di dialoghi e conflitti nelle formazioni, a partire per lui dalla esperienza di "quando lavoravo per il CLN e per quell'embrione di Partito Socialista che Nello Ticci aveva da anni ricostruito proprio nella sua Libreria".

²¹ Mendicino Giuseppe, *Nuto Revelli: vita, guerre, libri*, Priuli Verlucca, Torino 2019.

²² Vedi Paggi Leonardo, *Il popolo dei morti. La Repubblica italiana nata dalla guerra (1940-1946)*. Il Mulino, Bologna 2009.

manenza nascosta della cultura socialista e cattolica che erano state travolte dal fascismo. Nello Ticci, ad esempio, era un socialista ‘nascosto’ durante il Ventennio, capace però di trasmettere la sua esperienza. Vittorio Meoni, studente universitario a Firenze, venne orientato verso la critica al fascismo da un sacerdote legato a La Pira (don Lepori), ma anche da docenti universitari che probabilmente avevano giurato fedeltà al fascismo ma erano antifascisti e lo mostravano con prudenza a lezione e lo fecero capire chiaramente nel momento delle scelte²³.

Nello Ticci fu attivo nel passaggio della memoria dell’Italia prefascista e nella trasmissione dei germi dell’antifascismo nel cuore della città e nella sfera pubblica attraverso la sua libreria e casa editrice. La Libreria Ticci fu sede di raccolta di aiuti per i partigiani e quindi sede segreta del CLN. A Ticci furono affidate le risorse delle sottoscrizioni. È quindi chiaro che egli fu attivo ed ebbe parte significativa nella resistenza combattuta senza armi. Piccoli fondi a base familiare come quello donato all’ISRSEC possono avere la funzione di aprire sguardi minuti e singolari sugli scenari storici.

Ville tristi

Nel dopoguerra ci furono ampie testimonianze e ricostruzioni sui luoghi di tortura fascista. In ogni città vi era una sede della polizia politica fascista che aveva una sua ‘villa triste’ dove i sospetti antifascisti venivano reclusi senza nessuna legalità e sottoposti a tortura, luoghi rispetto ai quali il carcere pubblico era quasi una garanzia. A Siena la ‘villa triste’ fu una parte di un edificio del Monte dei Paschi, Palazzo Ciacci, dato dal Monte²⁴ alla federazione fascista e chiamato correntemente la Casermetta. L’edificio oggi è in comodato d’uso all’Istituto Storico della Resistenza che ne ha fatto ‘Le Stanze della Memoria’, un museo del fascismo e dell’antifascismo a Siena. Nella sfera della politica autoritaria e repressiva in tutta l’Europa nazista, fascista e franchista, la persecuzione dei dissidenti fu tema pervasivo, e con esso la tortura per ottenere informazioni finalizzate a mettere

²³ Meoni Vittorio, *Alla macchia sempre. Dialoghi su una vita tra fascismo e democrazia*, Betti, Siena 2016.

²⁴ Meoni Vittorio, *La casa del popolo di Siena e il “Il dono della vergogna”*, NIE, Siena 2003.

in luce i movimenti clandestini. Il 20 febbraio 1944 Nello Ticci fu illegalmente arrestato dalla milizia fascista repubblicana nel quadro di una retata che riguardava antifascisti, socialisti e azionisti. Subì minacce e intimidazioni. Ma dopo la guerra fu accusato di avere ‘parlato’ e la cosa lo ferì grandemente nel senso dell’onore e nella identità socialista che gli apparteneva da almeno 20 anni. Prima di parlare delle carte che documentano questo momento duro della sua vita, mi sembra importante uno sguardo più generale sulla ‘sindrome’ del tradimento. Un passo indietro per andare avanti. Lo scenario della ‘confessione’ e del tradimento fu un tema vivacissimo di dibattito nelle guerre del Novecento e la sua rappresentazione fu amplificata soprattutto dal racconto *Il muro* scritto da Jean Paul Sartre nel 1939²⁵, ambientato durante la guerra civile spagnola. Il protagonista, Pablo, catturato insieme ad altri due ragazzi, è condotto in una cella in cui gli viene annunciata la condanna a morte per la mattina seguente. A Pablo viene offerta una via d’uscita: rivelare dove si trova un importante elemento antifranchista. Pablo rifiuta di cooperare fino a poco prima della sua esecuzione, per poi fare la mossa di fornire informazioni false sul luogo in cui il compagno si trovava. Ma il compagno ricercato si era effettivamente spostato dal suo nascondiglio per andare in quello inventato da Pablo, viene quindi ucciso e la vita di Pablo è risparmiata.

Un racconto sul caso e il destino che si mescolano alle nostre scelte e che decidono le nostre vite. Il ‘fare un nome’ di persona che si sapeva non essere reperibile nel luogo indicato pareva essere in generale nei contesti di repressione uno dei modi di sottrarsi alle torture. Nello scritto autobiografico di Franco Mori *Cronache della mia lunghissima vita*²⁶, si racconta di un episodio avvenuto alla Villa Triste di Firenze. Qui Franco Mori, militante alle primissime armi, per alleggerire le pressioni e le minacce della ‘Banda Carità’, fa il nome di una persona della rete clandestina che era convinto essere fuori città e che invece viene identificato a catturato proprio nel luogo da lui indicato. La cosa lo segna fortemente e nel dopoguerra subisce il disprezzo di chi aveva riconosciuto all’origine del proprio arresto la sua confessione.

²⁵ Jean Paul Sartre, *Il muro*, Einaudi, Torino 2015, prima edizione francese 1939, prima traduzione italiana 1946.

²⁶ Mori Franco, *Cronache della mia lunghissima vita*, Effigi, Arcidosso 2021.

Difficile per noi oggi dare giudizi di moralità e di correttezza a questi episodi. A mio avviso tra le resistenze negate occorre accogliere anche quella di chi, non avendo il coraggio di subire la violenza, ha cercato di dire il meno possibile ma non è passato all'altro fronte: quindi non ha tradito, anzi è rimasto sempre schierato. I giudizi morali ex post rafforzano una idea rigida, elementare e sbagliata sulla Resistenza, la trasformano in eroismo e in prode coraggio guerriero. In uno sguardo più ampio, lo storico Nicola Labanca chiama 'Resistenze' le varie modalità di opposizione al fascismo che in forme diverse contribuirono alla nascita della nuova Italia²⁷.

Nella Casermetta di Siena, dove venne a trovarsi Nello Ticci nel febbraio del 1944, vi furono torture, minacce, finte esecuzioni, botte, spie che si fingevano recluse, offerta di liberazione legata a confessioni. Ticci fu tra coloro che ammisero di avere rivelato un nome di persona che sapeva essere da tempo in clandestinità e lo fece, secondo la sua testimonianza, perché i fascisti repubblicani erano già in possesso di un documento relativo al CLN sottratto dal suo negozio dove pensava fosse in buone mani. Egli non fu liberato dopo questa dichiarazione. La famiglia fece molte pressioni anche verso persone note e amiche non antifasciste perché fosse liberato. Infine fu mandato al carcere di Santo Spirito. I legami di parentela, di vicinato e altre relazioni, sono stati fattori che hanno attraversato le contrapposizioni politiche della Resistenza come 'guerra civile'²⁸. Vittorio Meoni racconta che fu rilasciato da Villa Triste a Firenze perché sua madre, professoressa di Matematica, era insegnante della figlia del terribile Mario Carità e aveva fatto pressione su di lui. A quasi 80 anni di distanza dalla Liberazione, tutto questo ci dovrebbe far vedere quel tempo in modo più ricco e variegato con la consapevolezza di essere in presenza di un mondo pieno di contraddizioni e sfumature.

²⁷ Labanca Nicola, *Lecture e lezioni da una storia locale della resistenza*, in Orlandini Alessandro, Bardotti Riccardo, Borri Michelangelo, Clemente Pietro, Mattei Laura, *Storia delle Resistenza senese*, Betti, Siena 2021.

²⁸ In casa Ciupi, la famiglia della moglie di Nello, c'era una sorella fascista a cui pure si fece appello e nel condominio dei Martufi c'erano dei fascisti con cui avevano buone relazioni.

Nello alla Casermetta: lo sguardo familiare

L'arresto di Nello Ticci si inserisce in un momento di accentuata repressione fascista che coinvolge la città e il suo ceto medio inquieto e ostile al fascismo, non impegnato nella resistenza armata ma presente in reti di resistenza urbana fatta di riunioni, di circolazione di informazioni alternative a quelle ufficiali, di organizzazione di nuclei di partito e del CLN. Uno scritto di Bruna Talluri racconta l'attivismo del Partito d'Azione e del Partito Socialista a Siena²⁹. Infatti tra febbraio e marzo del '44 vi fu una diffusione di bollettini ciclostilati messi nelle cassette della posta e di volantini per ricordare e denunciare l'uccisione dei partigiani.

La notte fra il 20 e 21 febbraio fu arrestato Giuseppe Bettalli [...]. Finirono in carcere anche alcuni studenti. Il colpo più grosso tuttavia arrivò l'11 marzo, quando furono arrestate anche Gina e Lina Guerrini. Incominciò allora la diaspora dei nostri compagni. Delfo Orlandini si era già fatto trasferire a Firenze dal Monte dei Paschi; Paolo Rho aveva raggiunto la Brigata Guido Boscaglia; Gabriele Brogi la Simar; Sergio Telmon era già ritornato a Firenze; Gianni Facca aveva raggiunto al Sud l'esercito anglo-americano; Leone Bortone e Mario Delle Piane si erano da tempo rifugiati in campagna; Enzo Galli era latitante, inseguito da un ordine di cattura. Anche io dovetti allontanarmi dalla mia città per una decina di giorni³⁰.

Gli arrestati vennero portati alla Casermetta e sottoposti a interrogatori più o meno pesanti. Tradotti in carcere, vi rimasero fino alla metà di giugno. I socialisti per alcuni mesi mantennero a Siena la centralità aggregativa che si erano conquistata in virtù del fatto che, anche dopo l'8 settembre, la libreria di uno dei loro esponenti di spicco, Nello Ticci, aveva continuato ad essere uno dei principali punti di scambio di notizie e di discussione per numerosi antifascisti, fino a divenire poi luogo di riunione del CLN.

²⁹ Talluri Bruna, *Il Partito d'Azione: la sua origine e la sua conclusione nei ricordi di una partigiana azionista*, in Orlandini Alessandro (a cura), *La nascita della democrazia nel senese. Dalla Liberazione agli anni '50*, Edizioni Regione Toscana, Firenze 1997.

³⁰ Ivi, p. 184.

Io andavo spesso alla libreria – si legge in una memoria di Alfredo Marsili – per portare [...] informazioni di vario genere. Si provvedeva all’acquisto e all’invio ai partigiani di quanto poteva essere loro utile: viveri medicinali e altro; si provvedeva anche alla stampa e alla diffusione di manifestini ciclostilati e altro materiale di propaganda. [...]. Talvolta gli aiuti venivano passati ad un rappresentante del Pci che provvedeva a inoltrarli alle formazioni. Altre volte ho portato io viveri e scarpe a un medico antifascista di Sovicille³¹.

L’arresto del Ticci, avvenuto nel corso dell’ondata repressiva del febbraio-marzo³², costituì un duro colpo anche sul piano politico in quanto responsabile del PSI senese. I socialisti riuscirono a mantenere una loro presenza, per quanto indebolita, aggregandosi intorno a Guido Lolini, la cui vetreria servì da nuovo centro di riunione.

Così lo racconta d’altro canto la figlia Liliana ai nipoti:

Intanto tutta la famiglia, compresa Laura e tutti i Martufi, “sfollammo” a S. Colomba con le zie, dove però c’era pericolo che Michele, Beppe e Gabriele fossero presi dai tedeschi che erano nel Palazzone di S. Colomba. Il nonno Nello veniva a trovarci quando poteva... Come a Firenze c’era ‘Villa Triste’ in via Bolognese, dove tedeschi e fascisti torturavano e uccidevano antifascisti ed ebrei, a Siena, nel suo piccolo, c’era la famosa ‘Casermetta’ in Piazza della Posta, dove si trova ora una lapide (di fronte alla Clinica Rugani). Il nonno Nello dormiva presso la sua sorella, la nonna Elvira, in Piazza Provenzano, ma fu precauzione inutile, perché Siena è piccola, si sa tutto di tutti, e poi, proprio per quelle scale ci abitava una spia fascista. Così, la sera del 20 Febbraio 1944, mentre ritornava a casa, gli fu sparato, ma non fu colpito, fu preso e portato alla Casermetta da dove non c’era speranza di uscire. Cominciò così un’odissea triste, seppure breve (50 giorni) ma le conseguenze furono gravi per lui. Io rientrai subito in Libreria e, con il bravo commesso Loris, si mandò avanti meglio che si potè. Dormivo presso la nonna Elvira a Provenzano, per non lasciarla sola e la quale, essendo la sorella del nonno Nello, era distrutta dal dispiacere. Anche perché, proprio

³¹ Archivio dell’ISRSEC “V. Meoni”, Testimonianza di Alfredo Marsili, Fondo Ticci, F. 2 doc. 28.

³² Il 28 marzo, mentre Ticci era alla Casermetta, avvenne l’eccidio di Montemaggio, proprio da parte del gruppo di fascisti che stava in quella sede.

un mese prima, il suo figlio maggiore, lo zio Dore, fratello del babbo, era stato per 1 mese in prigione insieme ad altre persone del paese, Cetona, dove lui era medico condotto [...].

Intanto io andavo mattina e sera a portargli da mangiare in quel covo di banditi alla Casermetta, con una maschera di serenità, mentre ero così sconvolta. C'era con lui, fra gli altri, il Prof. Bettalli e di febbraio e marzo li tennero in una stamberga (forse una cantina) senza vetri alle finestre e forse fu l'inverno più gelido della guerra, con tanta neve e ghiaccio. C'erano fra i banditi della Casermetta, dico banditi perché il capo divenne poi il famoso bandito Carlone, fra loro c'erano però 2 ex carabinieri, uno si chiamava Andronaco ed erano meridionali; ma furono bravi e comprensivi e cercarono di aiutarmi. Mi dispiace tanto non averli poi più incontrati per ringraziarli per la loro umanità e benevolenza, tutta a loro rischio. Loro non andavano con la "banda" alle spedizioni punitive (vedi uccisione di partigiani a Monticchiello etc.) ma stavano in una specie di ufficio con tante scartoffie e forse tenevano un po' i conti o altro. Una mattina mi fecero affacciare dalla finestra della loro stanza che dava su un cortile e mi indicarono, fra gli altri, il mio babbo, che era pallido da far paura e camminava curvo. Era stato appena riportato da uno dei tanti interrogatori per fargli dire i nomi di altri e lo avevano minacciato di seviziarlo, mi disse dopo, con un ferro rovente, come fecero ad altri. Lui si difese dicendo che, come loro erano fascisti, lui era socialista da sempre, e non lo seviziarono. Un giorno chiesi al capo banda se babbo sarebbe uscito e quando, dato che la sua mamma, la nonna Ersilia, era malata grave. Infatti morì nel settembre. Quello mi rispose "La porti qui con una carrozza, perché il suo babbo è il pezzo più importante e di qui non esce vivo"³³.

Nelle memorie della figlia e del genero di Ticci, l'arresto di Nello fu soprattutto un dolore familiare, una preoccupazione pesante, sia per l'età e il suo stato di salute sia per il dolore della madre malata. La figlia attivò una rete di relazioni finalizzate a un intervento per la scarcerazione del babbo. Nel faldone 1, documento 49 del Fondo Ticci nell'Archivio dell'Istituti storico della Resistenza senese si trovano diverse lettere, tra cui una lettera di Ticci a Corrado Pavolini, scrittore molto legato alla casa editrice senese e fratello del gerarca fascista Alessandro nella quale si ringrazia il destinatario d'essersi interessato per la propria liberazione.

³³ Archivio dell'ISRSEC "V. Meoni", Fondo Ticci. Memoria autobiografica di Liliana Ticci.

Dopo la Casermetta, Nello viene trasferito alle carceri di Santo Spirito. Questo esito viene connesso dalla figlia a un intervento di Chiurco, il prefetto fascista, teso ad avere un possibile scambio di favori nell'imminenza dell'arrivo delle truppe alleate:

Il prefetto fascista di Siena, On. Alberto Chiurco (autore di una storia del fascismo), sapendo che il nonno lo avrebbe potuto aiutare dopo, lo mandò a prelevare alla Casermetta e, di nascosto, lo trasferì alle carceri di Siena. Naturalmente Chiurco si fece firmare dal nonno una dichiarazione che gli servì dopo. Forse Chiurco fu sollecitato a fare questo dal suo segretario Dott. Vegni, al quale io spesso mi ero rivolta e che era conosciuto anche dai Martufi, che abitavano nel quartiere sopra a loro in via Pantaneto. Prima si era tentato anche di raggiungere il fratello del famoso Ministro fascista Pavolini, avendo il nonno Nello pubblicato un libro sull'arte di questo fratello. A questo scopo si era "spedito" lo zio Sisto Martufi a Venezia, e si viaggiava male, allora, ma non lo trovò³⁴.

Dopo la liberazione

I documenti del fondo Ticci mostrano che Nello, dopo essere stato liberato e dopo il passaggio del fronte, riprese l'attività editoriale e libraria. Alcune lettere però lo mostrano impegnato in una nuova battaglia legata alle eredità negative della guerra. Un ruolo importante nelle carte del fondo hanno infatti le lettere di Nello che mirano alla difesa della propria dignità e onorabilità contro pettegolezzi infamanti nei suoi riguardi, secondo i quali avrebbe dato ai carcerieri della Casermetta informazioni su nomi di antifascisti e sulle liste del CLN.

Nelle carte si trova un documento prodotto il 12 agosto 1944 dalla Commissione dei Proviviri della Sezione socialista che contiene indirettamente la denuncia da parte di alcuni compagni di partito a Ticci per delazione e scorretta gestione delle risorse del CLN. Il documento valutava le denunce e le testimonianze di alcuni compagni socialisti e deliberava l'irrilevanza pratica del nome che Ticci avrebbe fatto ai carcerieri e l'inconsistenza dell'accusa di scorretta gestione di fondi.

³⁴ Ibid. Archivio dell'ISRSEC "V. Meoni", Fondo Ticci, F. 2, doc. 11.

La Commissione dichiarava che:

Gli addebiti fatti al Ticci non escono dai limiti della debolezza umana, dalla quale non si possono pretendere eroismi e martiri e neanche accorte difese, addebiti che comunque non toccano il Ticci "compagno", che pure ha pagato anche lui in carcere la sua fede³⁵.

Le lettere di Ticci esprimono la insoddisfazione per l'essere stato scagionato con una formula così ambigua. Diverse lettere mostrano il suo impegno ad approfondire le circostanze della denuncia contro di lui, segnalano la presenza di elementi dello spionaggio fascista sotto copertura, evidenziano la possibilità di nessi tra i suoi accusatori e il mondo fascista e suggeriscono l'ipotesi che gli accusatori aspirassero a posti di potere nel PSI e l'avessero denunciato per eliminare una figura autorevole quale la sua da ruoli politici importanti.

Al centro delle sue riflessioni e denunce epistolari, la domanda pressante riguarda 'come' e 'chi' avesse potuto far avere ai fascisti la lista del CLN che stava nascosta in Libreria e chi avesse potuto venire in possesso del verbale dell'interrogatorio fattogli nella Casermetta da uno dei militi fascisti e usato poi per denigrarlo.

Ecco alcuni passi della sua lettera di denuncia indirizzata alla Commissione dei Proviviri della Sezione socialista senese:

Nel lodo emesso a mio riguardo da codesta commissione c'è un punto oscuro che non posso accettare, nemmeno in ipotesi e che mi preme chiarire. Esso riguarda il documento di cassa che io tenevo per il Comitato Liberaz. Naz., documento tenuto prima da me in un cassetto, eppoi passato al compagno Laurentini.

Nel primo interrogatorio che ebbi alla 'Casermetta', dieci giorni dopo il mio arresto, mi fu presentato tale documento che era una copia fedele dell'originale. Questa presentazione fattami dall'inquirente Andronaco mi fece trasalire e ne rimasi profondamente turbato. Mi fu ingiunto da Andronaco e dal sergente della Milizia Politica Silvestri, interrogante pur esso, di spiegare l'origine del documento ed i nomi veri delle persone che avevano versato denari al C.L.N. per i partigiani e di quelli che lo avevano rice-

³⁵ Ivi.

vuto, poiché i nomi da me scritti sul documento erano fittizi ed alterati. Se non avessi parlato io avrei subito le sevizie dello staffile e dell'acqua e sale. Come essi avvertirono.

A questo punto (erano già due ore che ero sotto interrogatorio) chiesi all'inquirente il permesso di andare al gabinetto e mi fu concesso. Volevo orientarmi su quello che dovevo rispondere per non compromettere molte persone e fui risoluto ad ammettere che la gestione cassa io l'avevo ricevuta da Benelli momentaneamente, per sua assenza, unica persona questa che essi sapevano di essere con me stato sempre in stretto contatto ed io sapevo pure che Benelli era latitante; quindi nessuna conseguenza gli poteva derivare da tale ammissione. Pensavo pure che Benelli, al mio posto, avrebbe fatto altrettanto. Infatti, nessuna persona che aveva versato e riscosso somme dal Comitato di Liberazione Nazionale e da me personalmente per la gestione cassa tenuta, ha avuto mai seccature di nessun genere.

Fu in un altro interrogatorio che seguì a 5 giorni di distanza che l'inquirente Andronaco mi riferì che il famoso documento di cassa era stato copiato e portato alla Federazione e che egli, lì alla Federazione, lo aveva ricopiato ancora di suo pugno per contestarmelo. Aggiunse queste testuali parole: "Voi siete stato tradito da una persona a cui voi date il pane"³⁶.

Nella sua lettera Ticci si difende da ipotesi formulate e da sospetti avanzati da alcuni compagni di partito e rivendica la correttezza del suo operato e le condizioni entro le quali egli fece un solo nome di persona, del resto già in clandestinità. Nello rivendica la chiarezza e il coraggio del suo passato di socialista, già prima dell'avvento del fascismo, e la coerenza del suo antifascismo clandestino sotto il regime.

Nello era stato privato della libertà e chiuso nella 'Casermetta' e poi nel carcere di Santo Spirito dal 20 febbraio al 7 aprile del 1944³⁷. A Siena il fronte passerà ai primi di luglio. Il ritorno alla normalità si presenterà pieno delle ferite precedenti. Ancora aperte e sanguinanti.

Dopo quella data e lungo tutto l'anno, Ticci continuò a produrre argomentazioni a suo favore, denunce di possibili delatori e agenti provocatori, dichiarazioni di delusione per mancati sostegni. Ebbe una certificazione di

³⁶ Ivi, doc. 12.

³⁷ Nelle carte non si trova notizia del giorno di passaggio dalla Casermetta al carcere. Quanto all'uscita dal carcere essa avvenne il venerdì 7 aprile, nella settimana di Pasqua.

non essere mai stato iscritto al partito fascista³⁸, cosa non semplice in una posizione pubblica come la sua. Nel contempo gli venivano chieste da persone, potenzialmente compromesse col regime³⁹, lettere che attestassero di non essere stati fascisti o di non esserlo stati con crudeltà e prepotenza. Nel '46 Ticci chiese il riconoscimento della qualifica di partigiano⁴⁰: non sappiamo se fu ottenuto. Al tempo stesso le conseguenze fisiche della sua malattia lo indebolirono e resero quasi impossibile il suo pieno ritorno con responsabilità alla militanza socialista. Riprese invece l'attività editoriale fino al momento in cui la dovette cedere.

Le sofferenze del carcere furono la causa della sua morte prematura che, come abbiamo detto, avvenne nel gennaio del 1949. Durante la malattia per far fronte all'acquisto delle preziose e costose Penicillina e Streptomicina, reperibili allora solo al mercato nero, fu costretto a vendere la libreria⁴¹.

Voci d'archivio

Chi legge il fondo Ticci inevitabilmente ne condivide le ragioni, simpatizza con l'autore. Le sue carte si leggono quasi come il romanzo di un uomo che, travolto dal secolo delle dittature, riesce a navigarci dentro con dignità, ottenendo dei successi, provvedendo con energia e sacrificio alla sua famiglia e mantenendo una vita clandestina con prudenza che, dopo l'8 settembre, diventò coraggio. La sua storia ci invita a condividere il suo punto di vista sulla vertenza che ebbe con i vertici socialisti. Ma il fondo non ci aiuta ad andare oltre su certi esiti della sua battaglia. Non sappiamo se degli agenti

³⁸ Da parte del CLN di Siena che ne riconobbe il 24 settembre 1944 il ruolo di sindacalista, già segretario della Federazione Ferrovieri a Firenze, di antifascista e di protagonista della rifondazione del PSI, nonché attivo nel mettere a disposizione la libreria per incontri, e raccolte fondi per la resistenza (Archivio dell'ISRSEC "V. Meoni", Fondo Ticci, F. 2, doc. 15).

³⁹ Archivio dell'ISRSEC "V. Meoni", Fondo Ticci, Memoria autobiografica di Liliana Tici.

⁴⁰ La richiesta fu inviata il 17 maggio del 1946 al Ministero dell'Assistenza Post-Bellica, Commissione Regionale Toscana Riconoscimento qualità Partigiani (Archivio dell'Isrsc "V. Meoni", Fondo Ticci, F. 2, doc. 27). Una ricerca sugli esiti è possibile sul fondo Ricompart presso l'archivio centrale dello Stato, ma non ve ne è traccia nella documentazione familiare, il che lascia supporre che non fu evasa o non fu concessa.

⁴¹ Archivio dell'ISRSEC "V. Meoni", Fondo Ticci, Memoria autobiografica di Liliana Tici.

provocatori che egli segnala in alcune lettere furono catturati dagli inglesi, e se ebbero qualcosa a che fare con la sua vicenda, né se le persone indicate da Ticci come gruppo costituitosi per denigrarlo a fini di potere furono emarginate dal partito stesso. Si ha l'impressione che non fu così.

Faccio seguire qualche nota della catalogazione dei singoli documenti del fondo per mostrare la tenace e costante attenzione che Ticci ebbe riguardo a quell'accusa che non riuscì mai ad tollerare.

- *13 settembre 1944. Lettera di Nello Ticci a Lombardi a Firenze nella quale Ticci chiede notizie su una somma di danaro della Cassa per il movimento di liberazione. Gli chiede di ricercare informazioni su Cecchi, anch'egli esponente del PSI, e avversario di Nello Ticci.*

A quel che sappiamo il Partito non ebbe discontinuità nella gestione locale. Sarebbe utile studiare le carte del PSI. Ma il mio scopo principale è mostrare il valore, l'interesse, la densità umana e politica di un piccolo fondo come quello donato da Laura della Corte. E sarebbe stato difficile andare oltre.

Un altro spazio interessante del fondo è un insieme di scambi epistolari.

- *Senza data, ma alla fine del 1944. Lettera con la quale l'editore Vallecchi chiede a Nello Ticci di mandargli una attestazione di antifascismo per smentire quanto affermato nel ritaglio d'articolo allegato. Allusioni all'assassinio di Spartaco Lavagnini.*
- *31 ottobre 1944. Lettera di N. Ticci con cui fa i nomi degli uccisori di Spartaco Lavagnini (i fratelli Nenciolini, Carbonai, Moretto, Castellani), tutti membri della squadra fascista "La disperata", scagionando in questo modo il figlio dell'editore Vallecchi.*
- *30 novembre 1945. Dichiarazione di Nello Ticci in favore di Giorgio Alberto Chiurco di cui si apprezza l'aiuto da lui ricevuto per la scarcerazione, e l'incontro fra Ticci e Attilio Lolini con lo stesso Chiurco per la salvezza della città contro le rappresaglie tedesche.*
- *14 dicembre 1945. Lettera di Giorgio Alberto Chiurco a Nello Ticci dal carcere fiorentino delle Murate nella quale lo scrivente manifesta l'amicizia per il libraio senese.*

Chiurco chiese a Ticci una sorta di dichiarazione di buoni intenti nell'interesse della città. Abbiamo visto che la figlia Liliana considerava quasi 'estorta' questa dichiarazione al prefetto fatta firmare come condizione dell'uscita dalla Casermetta prima e dal carcere poi. Vi sono inoltre richieste analoghe da parte di persone conosciute da Ticci perché rilasciasse dichiarazioni volte ad attenuare possibili accuse di fascismo.

- *24 aprile 1946. Dichiarazione di Nello Ticci in favore di Giulio Cogni, fascista definito moderato. Di lui Ticci sottolinea l'attività culturale ed il debole rapporto col fascismo.*

Queste lettere sono documenti interessanti perché aprono delle immagini sulla 'zona grigia' delle relazioni che Ticci in qualità di libraio intratteneva con persone interne al fascismo. La sua attività pubblica lo rendeva ovviamente esposto ad imprimatur e controlli fascisti e sicuramente dovette avere relazioni e scambi con molti fascisti. Alcuni di essi erano – da quel che si legge nella carte – persone che riteneva a modo, non cattive, non fanatiche e diede loro delle malleverie. Così il Ticci volentieri diede la sua testimonianza per salvare l'editore Vallecchi, con cui aveva lavorato, dall'accusa, secondo lui infondata, di avere condiviso l'uccisione di Spartaco Lavagnini, sindacalista e suo collega di lavoro nelle ferrovie, agli inizi del suo lavoro a Firenze. Si intuisce che la piccola città interclassista per vocazione, in cui rapporti di parentela, di conoscenza o di amicizia (e di contrada) legano persone di schieramenti politici opposti, rende possibili relazioni diverse da quelle delle rivalità politiche. Per tutti questi aspetti il fondo ha un interesse in più: quello di essere fuori dagli standard che separano i buoni e i cattivi e che finiscono per non dire nulla del mondo della vita quotidiana dentro il fascismo. Sugli scambi epistolari con Chiurco, prefetto fascista e responsabile diretto di tanti episodi di squadrismo, è difficile dare una valutazione, al di là di quel che ne scrisse la figlia, in assenza di altre fonti⁴².

Sul clima senese degli anni postfascisti sono interessanti alcuni documenti di molti anni successivi. Cito una interessante lettera familiare.

⁴² Sulla figura di Chiurco si veda Leoncini Paolo, *Chiurco. Una vita in nero*, Betti, Siena 2020, e soprattutto Borri Michelangelo, *Giorgio Alberto Chiurco. Biografia di un fascista integrale*, Unicopli, Milano 2022.

- *20 luglio 1948 - 20 ottobre 1948. Lettere autografe di Nello Ticci e della moglie Emma Ciupi da Abbadia San Salvatore ai familiari. Si parla della salute di Nello Ticci, della situazione politica e sociale della città amiatina con biglietto informativo della figlia Liliana in cui Ticci esprime, durante un soggiorno per motivi di salute sull'Amiata, il suo giudizio durissimo contro il Partito comunista e il suo cavalcare il ribellismo in loco e lo stalinismo dittatoriale in URSS.*

In quegli anni, dopo la sconfitta del Fronte Popolare, il PSI, travolto elettoralmente dal PCI, affrontava una difficile vita politica, stretta tra il PCI, il mondo del socialismo europeo e la gestione moderata della DC.

Altri scritti interessanti testimoniano l'impegno di Liliana Ticci nel mantenere viva la memoria del padre, seguendo il dibattito storico sulla Resistenza. Si tratta di testimonianze di esponenti socialisti sul ruolo del PSI nella Resistenza e nel passaggio del fronte, espresse dopo l'uscita del volume di Tamara Gasparri⁴³, il primo libro sistematico sul tema. Il lavoro della Gasparri fu considerato, almeno dagli autori di quelle testimonianze, molto politicizzato e non adeguatamente documentato. Le testimonianze rispondono all'accusa fatta ai socialisti di 'attendismo' durante la Resistenza e accusano il PCI di un inutile sovversivismo soprattutto durante la liberazione di Siena. Nella ricapitolazione del ruolo del PSI nel dopoguerra, fatta in questi scritti, la figura di Nello Ticci torna al suo posto: gli si riconosce il giusto ruolo nel lavoro clandestino, nel CLN, e lo si include in una lista di socialisti attivi nella Resistenza .

Forse è un segno dello sguardo più lungo del tempo e del riassetarsi di quelle vicende del '44 in una memoria pacificata.

- *27 settembre 1976. Testimonianza di Alfredo Marsili sulla rinascita del PSI a Siena negli anni 1943 - 1944. Racconta come Guido Lolini, Alberto Ferretti, Cafiero Laurentini, Arrigo Fusiani, Nello Ticci rifondarono la sezione del PSI di Siena ed ebbero contatti con Ricciardo Bonelli (PCI), Giuseppe Bettalli (P d'Az), mentre Musiani, Luigi Cecchi, Emilio Zannerini erano nel CLN. Bruto Puccetti è l'ultimo nominato.*

⁴³ Gasparri Tamara, *La Resistenza in provincia di Siena, 8 settembre 1943 - 3 luglio 1944*, cit.

- *20 gennaio 1977. Lunga dichiarazione di Arrigo Musiani sulla rinascita del PSI di Siena (26 luglio 1943) e sull'attività in appoggio alla resistenza di esponenti del PSI, la fondazione del CLN senese (ottobre 1943), l'arresto di alcuni suoi esponenti (20 febbraio 1944), la ricostituzione (lo stesso febbraio 1944) ad opera di Torquato Baglioni (PCI, Topi, Marsili (PSI) La dichiarazione, dopo una polemica con Tamara Gasparri, prosegue con l'attività partigiana nelle zone della "Boscaglia", Radicondoli. Si racconta l'accordo tra Bracci e Chiurco e la liberazione di Siena.*
- *31 gennaio 1977. Dichiarazione firmata di Guido Lolini sulla ricostituzione a Siena del PSI e sugli anni 1943 – 1944. La ricostituzione del PSI fu nel 26 luglio 1943 alla presenza di Ticci, Giulio Topi, Luigi Cecchi, Guido Mantovani, Alfredo Marsili, Cafiero Laurentini, Alberto Ferretti, Arrigo Musiani. Si parla dell'arresto alla Casermetta con Bizzi, Edmondo Tistoni, Coluccini, Meattini, Bettalli, Barbucci.*

Un fondo documentario e un uomo

Ho incontrato Nello Ticci partendo dalle carte del fondo, trasmesse dalla nipote Laura della Corte, avviato dalla mamma Liliana e poi organizzato in modo attento e puntuale da suo padre Michele che, anche per la sua attività di resistente, legata a Radio Cora a Firenze, aveva sentito Nello come il suo punto di orientamento. Ho trovato, e tramite la lettura immaginato, Ticci lavoratore e poi imprenditore, marito, padre e nonno, zio e suocero, socialista⁴⁴ e uomo d'onore. Con lui ho condiviso un percorso di fatica, di impegno, di dolore accentuato negli anni durissimi e neri che dovette vivere prima e dopo la morte di Lavagnini. Ho seguito la vicenda dell'estromissione dalle ferrovie e poi, durante il fascismo repubblicano, ho ripercorso la sua esperienza del passaggio del fronte e della liberazione di Siena. Mi sono sentito testimone amichevole di una vita attiva e forte, ma non fortunata nei suoi esiti. La memoria scritta dalla figlia Liliana mi ha fatto condividere il sentimento di ammirazione, di rispetto, di riconoscimento di un grande

⁴⁴ La sua presenza nel PSI è anche segnalata in un gruppo detto "antifascisti intransigenti" critico verso la lentezza dell'epurazione dei fascisti dalle cariche pubbliche: vedi fondo epurazione.

debito affettivo e umano che sua figlia e i parenti tutti ebbero verso di lui. Così come ho condiviso le parole di stima che dal mondo editoriale, intellettuale nazionale e senese vennero per la sua morte, parole che mostravano che egli non era solo un libraio e un editore ma un intellettuale che intratteneva amicizie con gli autori dei libri da lui editi e che era capace di suggerire e suscitare iniziative culturali.

Spero che il mio tentativo di dare conto della storia del Ticci, e soprattutto del fondo depositato presso l'ISRSEC, faccia venire il desiderio ad altri, più specialisti e competenti di me nel campo storico e archivistico, di utilizzare queste carte per una ricostruzione più ampia dei partiti del CLN, della politica locale e della storia del PSI negli anni senesi tra il '43 e il '46. Un ringraziamento a Laura della Corte per avermi fatto incontrare suo nonno, e avermi seguito e aiutato nel percorso di scoperta delle carte. Negli anni 2001 – 2012, durante il mio insegnamento all'Università di Firenze, ho chiesto ai miei studenti di fare ricerche sulle storie di vita dei loro nonni, storie di cui i giovani non sapevano nulla e che si sono sempre rivelate densi racconti in cui al centro c'era la guerra e il passaggio del fronte. E ho scritto ironicamente di me stesso di essere un "antropologo dei nonni": mi sentivo molto coinvolto perché ero diventato nonno da poco. Nel caso di Ticci ho ritrovato nonni e nipoti di una famiglia assai coesa ed ho finito per assumere anche la storia di Nello Ticci come la storia di un mio possibile nonno. Nello è stato il trait d'union tra '800 e '900 per la sua famiglia. E così lo ho adottato come nonno simbolico come lo sono stati per me Lussu e Gramsci, due sardi illustri suoi coetanei che hanno lasciato tracce nella mia vita e nei miei pensieri.

Per amore dei libri e della libertà

di Luigi Oliveto

Ecco il ritratto di un galantuomo (Foto 10). Che tale fu Nello Ticci, la cui vita poté dirsi consapevolmente vissuta dalla parte giusta. Un uomo retto, così come – al netto della mitologia domestica che in ogni famiglia alimenta il ricordo di qualche proprio caro – lo raccontò in una testimonianza scritta sua figlia Liliana, che «per dovere ed affetto di figlia» volle lasciare ai nipoti il ricordo di un nonno «che non avevano avuto la fortuna di conoscere».

Oggi quello scritto ad uso di memoria familiare è parte di un fondo documentale che la figlia di Liliana, Laura Della Corte, ha donato all'*Istituto Storico della Resistenza Senese e dell'Età Contemporanea "Vittorio Meoni"*. Un insieme di materiali (lettere, foto, libri, ritagli di giornale) dai quali, in larga misura, sono stati ricavati i contenuti di queste pagine che intendono ricomporre i tratti di una spiccata personalità, la sua fede politica, la sua attività di libraio, editore, animatore culturale.

Dai treni all'editoria

Nello Ticci nasce a Siena il primo febbraio 1890, il padre è un sarto. Dopo la scuola elementare frequenta i tre anni di "scuole tecniche" (le attuali medie inferiori). Fa pratica di contabile presso lo studio di un ragioniere di Siena e successivamente viene assunto alle Ferrovie dello Stato, prima nella sede di Poggibonsi, poi di Firenze. Il 31 agosto 1914, a 24 anni, sposa Emma Ciupi. Dal loro matrimonio nasceranno le figlie Liliana e Adriana.

Nel 1921 viene licenziato dalle Ferrovie a causa della sua militanza socialista e del suo dichiarato antifascismo. Rammenta la figlia Liliana: «era un socialista puro e non volle subire l'affronto di iscriversi al Fascio, il che voleva dire rinunciare alle sue idee, così, nel 1921, fu espulso dall'impiego alle ferrovie».

Dopo alcuni lavori saltuari, trova impiego presso l'editore fiorentino Attilio Vallecchi. In poco tempo acquisisce nel settore notevoli competenze che, unite alla capacità di relazionarsi con le persone e alla sua curiosità culturale, lo portano a diventare un punto di riferimento all'interno della casa editrice.

Molto più di un semplice contabile, tanto che, avuta la piena fiducia di Vallecchi, ne diviene procuratore, colui che tratta con banche, librerie, autori.

Singolare rapporto – si dirà – questo tra Ticci e Vallecchi. In considerazione del fatto che Nello non nasconde nemmeno in quell'ambito lavorativo le proprie idee politiche. E, d'altro canto, erano bene evidenti le simpatie verso il regime del sor Attilio (un semplice tipografo fattosi editore); persona, comunque, di riconosciuta liberalità e perspicacia.

Attesta questa stima reciproca una lettera del 31 agosto 1929 in cui Vallecchi, che si trovava 'a passar l'acque' alle Terme di Fiuggi, confida a Ticci le proprie ambascie per le sorti della casa editrice. Si capisce che è in risposta ad una missiva molto premurosa del suo collaboratore. Scrive Vallecchi: «Mio caro Ticci, non so se questa mia la raggiungerà a Firenze, ad ogni modo costà la indirizzo perché desidero che lei sappia che la sua cara affettuosa lettera – così squisitamente interpretativa del mio spirito e delle mie sofferenze – mi ha fatto tanto piacere. Per fortuna sto un po' meglio. Se meglio voglio stare per aver la gioia di lavorare insieme a voi, giovani (o più giù giovani), all'asestamento definitivo di questa mia ostinata impresa che mi è costata – senza pentimenti – la vita. Voi che da tanti anni mi siete vicini siete tutti testimoni delle continue rinunzie che io ho fatto verso me stesso per prodigare ogni mia incessante cura al miglioramento di questa azienda che messa su basi definitive deve affrontare l'avvenire. Per questo avvenire che deve portare la tranquilla gioia nelle famiglie di quanti lavorano con me io voglio ancora prodigarmi per effettuarne la realizzazione. Intanto, mio caro Ticci, lei sa che da anni le sono saldamente, affettuosamente, assiduo e che non desidero altro che la cosa trovi il proprio equilibrio per dimostrare concretamente questi miei sentimenti. Intanto avanti col nuovo lavoro, al mio ritorno si parlerà di tutto. Affettuosi saluti.»

Indubbiamente Vallecchi credeva molto alla propria impresa. Tra la corrispondenza conservata da Ticci c'è un'emblematica cartolina postale della Casa editrice, inviata per auguri a Nello e famiglia, (Foto 23) dove vediamo Attilio Vallecchi insieme al nipotino, figlio di Enrico, cui era stato messo lo stesso nome del nonno. A didascalia della foto e con malcelata enfasi patriarcale vi si legge: «Mentre i figlioli Enrico e Piero montano la guardia all'Azienda, l'editore Vallecchi, espone al piccolo bambino di Enrico, Attilio, i criteri editoriali che l'hanno ispirato fin oggi, e si fa promettere da lui che, con gli stessi criteri, condurrà la Casa Editrice almeno fino alle porte del 2000. Ecco

perché mentre il piccino appare attento e pensoso, Vallecchi manifesta la sua tranquilla letizia.»

A cavallo tra gli Anni Venti e Trenta, i principali referenti della Vallecchi sono Giovanni Papini, sul versante delle scelte e dei programmi editoriali, e Nello Ticci per la tribolata parte amministrativa. Quanto ai loro rapporti, sappiamo che Ticci recapitava personalmente a Papini, presso l'abitazione dello scrittore, i proventi periodici dei diritti d'autore. I contatti tra i due – proseguiti anche dopo che Ticci avrà lasciato la Vallecchi – sono documentati in diverse carte.

Inutile dire che, considerato il suo ruolo di agente pagatore, Ticci era per gli autori vallecchiani una figura fondamentale. C'è, in proposito, una stringata e simpatica lettera di Yambo (foto 25). Con questo pseudonimo si firmava Enrico Novelli (per l'esattezza Enrico de' Conti Novelli da Bertinoro), un pisano, personaggio eclettico che fu giornalista, illustratore, scrittore e autore di fumetti, noto soprattutto come autore di libri per ragazzi. Popolarissimo nella prima metà del Novecento, Yambo è considerato un precursore della fantascienza in Italia.

In data 30 dicembre 1927 (da qualche mese aveva pubblicato per Vallecchi *La storia di Tizzoncino*) scrive a Ticci: «Credo di dover riscuotere, a fine mese, 280 lire – io non posso venire costà... e se ella mi facesse il favore, in qualche modo, di farmi avere questi soldarelli, gliene sarei infinitamente grato. Pensi... è fine d'anno e questo mese ho avuto un sacco di guai, che l'egregio sig. Vallecchi conosce. Saluti e buon anno dal suo Enrico Novelli Yambo».

L'inflessibile guardiano dei conti trova simpatica definizione anche in una dedica di Guglielmo Zorzi vergata sul libro *La vena d'oro* (Barbèra, 1925): «Al feroce Sig. Ticci, amministratore della Casa Vallecchi».

Ma forse la più efficace istantanea di Ticci nell'esercizio delle proprie funzioni è contenuta in uno scritto di Luigi Russo, che, nel 1923, dalla Sicilia si era trasferito a Firenze per insegnare letteratura italiana alla Facoltà di Magistero. Introdotto alla Vallecchi dall'insigne pedagogista Ernesto Codignola e dal giornalista-deputato Giovanni Marchi, il giovane docente, sul piano ideologico, era piuttosto distante dalla linea editoriale di Vallecchi, e molte erano le sue perplessità su una collaborazione con l'editore fiorentino. Ma Codignola aveva cercato di convincerlo al fine di avviare un processo di "spapinizzazione" della Vallecchi.

Russo racconta la sua esperienza vallecchiana nel libro intitolato *De vera religione. Noterelle e schermaglie, 1943-1948* (Einaudi, 1949). Nel capitolo intitolato «Ricordo di Attilio Vallecchi» egli riferisce del modo singolare con cui l'editore fiorentino lo impegnò facendogli avere un fisso mensile di 400 lire senza nemmeno incaricarlo di un lavoro specifico. Scrive: «Attilio Vallecchi così mi fu presentato sotto la luce di un nume raro e invisibile, ma al tempo stesso sotto l'aspetto bonario di un mecenate confidente e affettuoso anche per i poveri giovani che venivano, laggiù, dal Mezzogiorno, il quale non chiedeva nemmeno la ricevuta delle quattrocento lire mensili. Il ragioniere Ticci mi passava puntualmente la somma prefissa, e mi diceva: "Bravo professore! Attilio Vallecchi ha molta considerazione per lei. Per pochi autori si è così puntuali come per lei..." e ammiccava maliziosamente. "Ma questo Vallecchi lo si può conoscere, sì o no?" cominciavo a dire io un po' spazientito, per questa assistenza mecenatesca che mi veniva dall'alto e non sapevo da dove e perché. "Ma che cosa debbo farvi, per queste quattrocento lire che mi anticipate?" In quel momento si trovava a passare proprio Attilio Vallecchi in persona, con passo sciolto e con la sua pancetta arguta ed elegante: niente nume, soltanto un uomo esteticamente contenuto e compiaciuto, che parlava un po' compiaciuto e distante. "Ecco, questo è il professore Russo", disse il Ticci, che fu sempre il mio alleato anche per certe intese segrete che corsero subito tra noi, quando egli mi ebbe detto che aveva avuto delle scature politiche. "Questo è quel giovane delle quattrocento lire». "Oh! bravo, professore, quando ci passa i suoi saggi critici?" Uhm! Io rimasi di stucco, perché nessuno mi aveva parlato di saggi critici. Andai di corsa da Codignola e gli dissi vivacemente: "Ma quali saggi critici, io debbo dare? Io non ne ho nessuno pronto". "Scrivili!", mi disse sbrigativo il Codignola.»

L'affascinante mondo dei libri

I libri e tutto ciò che vi ruota attorno, la frequentazione di intellettuali e scrittori appassionano sempre di più Nello Ticci. È un mondo che trova corrispondente al suo desiderio di conoscenza, di guardare alla realtà non in forme anguste. L'ambiente dell'editoria gli offre, da questo punto di vista, continue possibilità e occasioni. Come, ad esempio, quella della Fiera del Libro di Firenze. Dopo il successo della prima edizione svoltasi nel 1922 (ne erano stati i principali promotori l'editore Enrico Bemporad e Giusep-

pe Fumagalli, bibliografo, bibliotecario, erudito italiano) l'iniziativa viene replicata nel 1925 con la partecipazione di editori anche stranieri e con l'allestimento di mostre sui diversi aspetti dell'editoria. In una foto dell'archivio Ticci vediamo Attilio Vallecchi (Foto 24) che mostra le proprie edizioni a Vittorio Emanuele III.

Siamo nel 1930 quando l'intraprendente Attilio decide di aprire una filiale della Casa editrice a Milano. Vi manda il suo uomo di fiducia. E così Ticci, per un anno, si trasferisce con la famiglia nel capoluogo lombardo. Per aiutare Nello nel lavoro andrà pure la cognata Enrica detta Ghiga, sorella della moglie (Foto 29).

Da Milano, Ticci si sposta spesso in altre città del Nord per promuovere il catalogo Vallecchi. Del soggiorno di lavoro a Venezia fanno memoria alcune foto di famiglia (Foto 30) e una serie di acquerelli del versatile Nello che – annota Liliana – amava l'arte, la musica, la letteratura, e nel tempo libero «esplicava il suo “dinamismo”, come riposo, nel gioco del biliardo ed era anche un appassionato ballerino».

Pure in questa nuova attività di *promoter* saprà instaurare una rete di rapporti che, in certi casi, proseguiranno nel tempo. Basti vedere i libri con dedica, le foto autografate di personaggi illustri che Nello conservava con orgoglio. Oltre ai già ricordati Papini, Yambo, Zorzi troviamo Guelfo Civinini, Giana Anguissola, Corrado Alvaro, Benedetto Croce, Beniamino Gigli, Gilberto Govi, Renzo Martinelli, Bino Sanminiati. La parola che maggiormente ricorre in quelle dediche è: «con simpatia». Del resto la sua propensione alle pubbliche relazioni è facilmente immaginabile se ricondotta al profilo tratteggiato dalla figlia laddove leggiamo: «Era distinto e accurato nel vestire, vivace e spiritoso nel parlare e sapeva stare con tutti».

L'affettuosa annotazione di Liliana potrebbe essere posta benissimo a commento di una foto che ritrae Nello in occasione della Festa del Libro di Torino, svoltasi dal 25 al 28 maggio 1933 in piazza Lagrange. La stessa foto la vediamo pubblicata su *La Gazzetta del Popolo* del 27 maggio (Foto 27) con questa didascalia: «È uscito un nuovo volume di Ungaretti, uno dei maggiori scrittori d'oggi e collaboratore della *Gazzetta* – ed il rappresentante della Casa Vallecchi lo offre ai lettori con il suo più bel sorriso». Il libro di Ungaretti – se ne intravede la locandina pubblicitaria affissa a un banco con accanto Ticci – dovrebbe essere la raccolta poetica *Sentimento del tempo*, che Vallecchi aveva pubblicato proprio agli inizi di quell'anno (Foto 28).

Una libreria storica

Nel 1936 Nello decide di lasciare la Vallecchi e di tornare a Siena. Ferma restando la sua passione per i libri e in forza delle competenze acquisite nel settore, decide di farsi lui stesso imprenditore. Acquista la fallita Libreria Giuntini Bentivoglio posta nella centralissima via Banchi di Sopra. Una libreria storica, sorta a fine Ottocento ad opera di Enrico Torrini, che era stato anche editore. Ne avevano proseguito l'attività i figli: tre fratelli, due gestivano la libreria moderna e antiquaria, l'altro la legatoria con sede poco distante (in via dei Termini).

Le drammatiche vicende dei fratelli Torrini sono note perché raccontate da Federigo Tozzi nel romanzo *Tre croci* (pubblicato nel 1920 dall'editore Beltrami e definito da Giuseppe Antonio Borgese «capolavoro»). Tozzi era stato un frequentatore della libreria. Nella finzione letteraria i Torrini divennero *i fratelli Gambi*. Di uno dei tre, l'autore mantenne il vero nome, Giulio, che, a seguito dei debiti e dei raggiri da lui messi in atto con delle false cambiali, il 23 dicembre 1915 si era tolto la vita impiccandosi nel retrobottega della libreria. Gli altri due fratelli, finiti anch'essi in miseria, nella realtà si chiamavano Lodovico e Francesco Domenico, ribattezzati dallo scrittore Enrico e Niccolò.

La libreria Torrini era divenuta così Giuntini Bentivoglio, che già con questo nome svolgeva attività editoriale. Nel 1936, quando – fallita pure questa gestione – Nello Ticci rileva l'esercizio commerciale, vi trova carte indubbiamente interessanti, piccole rarità che oggi sono conservate nel fondo Ticci. Come il contratto stipulato il primo febbraio 1912 tra Federigo Tozzi e Deifebo Bentivoglio per la pubblicazione del libro *Scrittori antichi senesi* (Foto 32). Il volume era uscito nel 1913 in una tiratura di 1000 copie. A termine di contratto, all'autore sarebbe andato, sulle copie vendute, un terzo del prezzo di copertina tolte le spese di stampa (sul contratto non è specificato il prezzo di copertina).

Nel 1915 Tozzi aveva stampato ancora con Giuntini Bentivoglio *Maschere e strambotti della Congrega dei Rozzi di Siena*. In tal caso è conservata ricevuta dell'anticipo di 50 lire consegnato al suocero di Tozzi (il professore Ferdinando Palagi) sul compenso complessivo di 100 lire.

Tra i documenti tozziani troviamo inoltre la lettera della SIAE inviata il 4 maggio 1926 alla Giuntini Bentivoglio in cui si comunica che la signora

Emma Palagi vedova Tozzi aveva aderito alla 'Sezione Libro' della Società Autori e Editori e che pertanto, d'ora innanzi, tutti i rapporti amministrativi tra la signora Tozzi e la Giuntini Bentivoglio sarebbero dovuti passare attraverso la SIAE; così come ogni ristampa dei libri di Federigo Tozzi avrebbe dovuto riportare il timbro a secco della Società.

Sempre la cifra di 100 lire era stata pattuita il 22 aprile 1914 con Domenico Giulioti per la curatela (annotazioni e commenti) della stampa dei *Sonetti di Cecco Angiolieri*.

Interessante, poi, la lettera inviata il 4 maggio 1914 da Robert Langton Douglas con la quale lo storico inglese concedeva a Giuntini Bentivoglio i diritti per la stampa in italiano della *Storia politica e sociale della Repubblica di Siena*, chiedendo assolute garanzie e possibilità di controllo sulla traduzione ed esigendo la versione integrale dell'opera senza omissioni o aggiunte di alcuna parte del testo originale.

La nuova insegna

Dunque, nel 1936, l'antica libreria con ingresso sul Corso issa l'insegna della nuova proprietà (Foto 33). Ticci mantiene la sezione antiquaria delle precedenti gestioni, ma è soprattutto attento al contemporaneo, sempre aggiornatissimo e pronto a promuovere ogni novità editoriale. Crea una sala di lettura all'interno della Libreria dove vengono allestite anche mostre di pittura (Foto 34). Apre una succursale in via di Città. Istituisce una Biblioteca Circolante che sulla stampa viene pubblicizzata per come offra al pubblico «una vasta scelta di libri di letteratura amena, opere di autori classici, libri per l'infanzia e l'adolescenza, opere di filosofia e pedagogia e di cultura varia». *Il Telegrafo* del primo luglio 1938 parla di «una nobile iniziativa destinata soprattutto a quelle classi di popolo che pure amando di formarsi una cultura non lo può per non avere la possibilità di poter acquistare dei buoni libri».

La Libreria Ticci diventa abituale ritrovo di artisti, studiosi, intellettuali. La sua vetrina una aggiornata bacheca di iniziative e ricorrenze. Come quando, il 21 marzo 1937, per il XVII anniversario della morte di Federigo Tozzi, allestisce un'esposizione di tutte le opere dello scrittore senese, arricchita da manoscritti, giornali e riviste (Foto 37).

I rapporti instaurati da Nello nel corso degli anni fanno sì che abbia canali privilegiati con diversi editori. Tra questi Mondadori, ai cui volumi

Ticci offre sempre vetrine importanti (Foto 38). Accade anche con il libro *Un delitto al largo di Miami*, scritto da Dennis Wheatley (tra i maggiori scrittori di thriller) su un'idea di Joseph Gluckstein Links (esperto d'arte, ma grande appassionato di dossier su crimini e casi irrisolti di polizia). Pubblicato da Mondadori nel 1937 fu «una innovazione della letteratura gialla» (così si leggeva in copertina). Era uscito come supplemento al N. 25 dei Gialli Economici Mondadori. La singolarità consisteva nel fatto che il libro, di formato 20x27, si presentava come il fascicolo di un'inchiesta di polizia e la narrazione procedeva attraverso l'esame di veri materiali e reperti contenuti all'interno (biglietti, foto, telegrammi, persino capelli), gli stessi sui quali stava lavorando il detective alle prese con la risoluzione del delitto avvenuto su un piroscafo al largo di Miami. Le ultime sette pagine erano sigillate perché contenevano la soluzione del caso. La traduzione italiana era di Alberto Tedeschi, all'epoca direttore della collana mondadoriana nata nel 1929, sospesa dalle autorità fasciste nel 1941 (Alberto Tedeschi era di padre ebreo). La collana avrebbe poi ripreso le pubblicazioni nel 1949.

Con una lettera del 6 agosto 1937 indirizzata alla Spett.le Libreria Ticci, la Casa Editrice A. Mondadori comunica che «la giuria Le ha assegnato il primo premio nel Concorso Vetrine Speciali per il lancio del volume “Un delitto al largo di Miami”» (Foto 38). Nel 'medagliere' di Nello è conservata inoltre notizia della vincita del quarto premio (750 lire) attribuito dalla Bompiani alla Libreria Ticci per la vendita di 151 copie della *Enciclopedia Pratica*.

Sempre dalle foto d'archivio (Foto 36) è possibile vedere come era organizzata la Libreria con le diverse sezioni tematiche suddivise a loro volta per editore. Attraggono l'attenzione certi richiami allo 'spirito del tempo'. Sugli scaffali della manualistica a tema agricoltura osserviamo un cartello con su scritto: «La ricchezza d'Italia, la stabilità della nazione e l'avvenire di essa sono intimamente legati alle sorti ed all'avvenire dell'agricoltura».

Altro spaccato d'epoca è racchiuso in un breve articolo su *La Nazione* del novembre 1937 in cui si informa che «è stata aperta in Siena, come in tutte le città d'Italia, la mostra dell'Enciclopedia Italiana e della quale il 36° volume, che chiude questa imponente opera dell'umano sapere, è stato consegnato al Duce dal Senatore Treccani, fondatore dell'opera, con solennissima cerimonia svoltasi in Campidoglio alla presenza delle più eminenti personalità culturali in occasione del XV anniversario della Marcia su Roma». L'esposizione senese – riferisce l'articolo – è stata affidata alla

Libreria Editrice Ticci ed «allestita con gusto e signorilità nel saloncino della F.I.A.T. in Banchi di Sopra, destando l'ammirazione della classe intellettuale non solo ma dei cittadini tutti che in numero grandissimo hanno visitato la Mostra».

Esiste pure una cartolina pubblicitaria della Libreria che mostra in vetrina gli alteri tomi della Treccani. In quella stessa immagine vediamo reclamizzato, sulla porta di ingresso, il romanzo di Salvator Gotta *L'angelo ferito* (Baldini&Castoldi, 1936). Gotta era autore molto popolare per i suoi romanzi e per aver scritto la versione di *Giovinezza* divenuta nel 1925 inno del Partito Nazionale Fascista (Foto 39).

Molto più volentieri Ticci avrà consigliato ai lettori il romanzo *Nessuno torna indietro* di Alba de Céspedes. Libro che non piacque al regime, poiché vi si rappresentava un'immagine di donna troppo emancipata. Nello conservava un autografo di Alba de Céspedes sul menu di un pranzo offerto a Milano dalla Mondadori il 27 aprile 1938 in occasione della Sagra degli Omnibus (collana editoriale nata nel 1937). Al ristorante *da Giannino* erano stati invitati a convito scrittori mondadoriani e librai. Tra le firme dei presenti c'è, appunto, quella della de Céspedes che nel '38 (all'età di 27 anni) aveva pubblicato con Mondadori il romanzo d'esordio *Nessuno torna indietro*, libro di grande successo in cui si esplora la formazione dell'identità femminile nell'Italia fascista. La scrittrice sarebbe diventata nota anche come la partigiana "Clorinda", pseudonimo radiofonico da lei utilizzato nelle trasmissioni di Radio Bari. Nome assunto ispirandosi alla Clorinda della *Gerusalemme liberata*, in ragione del fatto che, mentre le "donne guerriere" della tradizione classica e cavalleresca emergevano esclusivamente come combattenti, nella *Gerusalemme* Clorinda si rivelava progressivamente per la sua femminilità che giunge a prevalere sull'aspetto puramente militaresco e guerriero.

Quanto all'impegno politico di Nello, va ricordato come la Libreria fosse consueto punto di incontro di antifascisti. Negli anni della guerra, lì si ritrovano per ascoltare Radio Londra, smistare materiale clandestino, mantenere contatti con i partigiani. Racconta Liliana: «Dopo il 25 Luglio e l'8 Settembre del '43, cioè dopo la formazione delle unità partigiane sui monti, il nonno, non potendo fare altro, procurava e mandava pacchi di medicinali e altri generi ai partigiani». La Libreria Ticci sarà poi sede di riferimento del Comitato di Liberazione Nazionale e del rifondato Partito Socialista. Ma di questo parla diffusamente il capitolo a firma di Pietro Clemente.

Il catalogo è questo

Ticci – come già detto – imprime nuovo impulso anche all'attività editoriale. Lui che sa bene il fascino di vedere nascere un libro, editerà diversi titoli che sono andati ad arricchire la bibliografia senese, e non solo senese. Dal 1936 al 1948, lui vivente, dalla Libreria Ticci Editrice vengono pubblicati 42 volumi e 18 numeri dei *Quaderni dell'Accademia Chigiana* (la prestigiosa istituzione musicale fondata a Siena nel 1932 dal conte Guido Chigi Saracini).

Il lavoro editoriale ha un ulteriore sviluppo quando, dal primo ottobre 1942, Nello rileva da Alfonso Bardini la Tipografia situata a Siena in via Beccheria, nei locali di proprietà dell'Accademia dei Rozzi. Il relativo contratto attesta che la piccola azienda artigiana, comprensiva dei macchinari, è acquisita per una cifra di 5.000 lire. Un buon affare, anche se l'attrezzatura risulta essere alquanto obsoleta. La macchina più moderna è la Pedalina Saroglia che stampava in formato 27x36. Si chiamava così perché azionata con un pedale che consentiva all'operatore di avere libere entrambe le mani, una per mettere il foglio bianco, l'altra per prelevare quello stampato (è la stessa macchina che vediamo nel film *La banda degli onesti* (1956) diretto da Camillo Mastrocinque, con Totò, Peppino De Filippo e Giacomo Furia).

Ancora nel 1942, Ticci fonda il settimanale *Il Campo*. Il nome della testata, nella variante *Il Campo di Siena*, verrà ripreso agli inizi degli anni Cinquanta con la pubblicazione di un nuovo settimanale.

Le edizioni Ticci – che alternano il marchio Libreria Ticci Editrice, Ticci Editore Libraio, Arti Grafiche Ticci – con i loro titoli e autori, lasciano intendere l'ambizione nel volersi proporre anche al di là dell'ambito cittadino. Questo lascia intendere un piccolo e variegato catalogo, stampato nel 1947, che è interessante scorrere (Foto 40).

Editi nel 1942, troviamo due libri di Sebastiano Arturo Luciani, compositore, musicologo e critico cinematografico. Collaboratore dell'Accademia Musicale Chigiana, faceva parte del consiglio artistico delle Settimane Musicali Senesi sin dalla prima edizione del 1939. Con Ticci pubblica *La musica in Siena: saggi su antichi musicisti senesi con musiche inedite* e una raccolta di saggi su *Il cinema e le arti*.

In coedizione con l'Accademia Chigiana, Ticci realizza molte pubblicazioni a tema musicale curate da musicisti e musicologi di primo piano. Tra questi autori/curatori troviamo anche il nome di Olga Rudge. Nota più

per essere stata l'amante di Ezra Pound che una eccellente violinista, contribuì in modo significativo alla riscoperta di Antonio Vivaldi. Ezra Pound, infatti, appassionato di musica, nel 1936 aveva ottenuto dalla Biblioteca di Stato di Sassonia e Dresda i microfilm di 70 composizioni di Vivaldi. Inoltre, su autorizzazione del ministro Bottai, aveva fatto trascrivere dalla Rudge 309 manoscritti vivaldiani conservati nella Biblioteca Reale di Torino. Proprio grazie al lavoro della Rudge si ebbe il primo catalogo tematico delle opere strumentali di Antonio Vivaldi pubblicato dall'Accademia Chigiana. Fu così che, dopo due secoli di limbo, avvenne la riscoperta del compositore veneziano. Memorabile la prima Settimana Vivaldiana svoltasi a Siena nel 1939, con Alfredo Casella direttore e Guido Chigi Saracini munifico patrono.

La Rudge aveva all'Accademia Chigiana un proprio ufficio e, proprio come curatrice di diverse pubblicazioni chigiane, ebbe con Ticci ripetuti contatti (Foto 43).

Se torniamo al catalogo ticciano notiamo le *Considerazioni attuali sulla musica* (1943) del compositore Ermanno Wolf-Ferrari (Foto 44). La pubblicazione fu preceduta da un fitto carteggio tra autore ed editore. Il libro contiene anche alcune foto del musicista nella sua villa di Planegg, vicino Monaco di Baviera.

Wolf fu un compositore che rifiutò ogni esperienza d'avanguardia (come ad esempio l'atonalismo di Schönberg) avendo a modello la musica settecentesca (Mozart sopra a tutti). La sua idea di musica è dunque detta, in perentorie affermazioni, nelle pagine edite da Ticci che inizialmente avrebbero dovuto intitolarsi *Osservazioni e aforismi*. Una volta stampato il libro, Wolf scrive al suo editore: «Mi aspetto un putiferio perché tocco un nido di vespe. Sapete che ce ne volle perché mi adattassi a condiscendere al desiderio dell'amico Cogni [musicologo e saggista senese] di pubblicare quei pensieri. Ci vorranno 20 anni perché vengano letti con serenità. Allora non sarò più al mondo. Potevo forse aspettare. Coraggio e avanti Savoia! La stampa è ben riuscita! Bravissimo!»

Ancora di ambito musicale è il testo *L'arte del respiro nella recitazione e nel canto* della soprano Maria Labia, edito in collaborazione con l'Accademia Chigiana di cui la cantante era docente.

Sul versante letterario abbiamo il libro *Punti cardinali* (1942) di Nicola Moscardelli. Un invito a considerare come in letteratura esistano dei punti

imprescindibili – cardinali, appunto – che non possono essere ignorati, pena il rischio di perdersi. Moscardelli era un apprezzato poeta e prosatore, legato a Giovanni Papini da profonda amicizia. Non è quindi escluso che sia arrivato alle edizioni Ticci proprio attraverso lo stesso Papini.

Non passa certo inosservato il nome di Corrado Pavolini, autore del libro *Lo spettacolo teatrale* (1944). Lo scrittore, regista, critico letterario era fratello del gerarca fascista Alessandro. Il libro si propone come un vero e proprio manuale di regia teatrale, tant'è che, in una lettera, Pavolini suggerisce a Ticci che, tra le iniziative promozionali del volume, sarebbe opportuna una cartolina pubblicitaria da inviare a tutte le sedi dell'OND (Opera Nazionale del Dopolavoro) e dei GUF (Gruppi Universitari Fascisti) dove, quasi sempre, esistevano delle filodrammatiche. Gli entusiasmi dell'autore per l'imminente stampa del suo lavoro si spengono, però, in una successiva lettera del 28 luglio 1943 (tre giorni dopo il fatidico 25 luglio). Pavolini, viste le circostanze, pensa che il suo libro non vedrà più la luce: «[...] in questo particolare momento sarà bene soprassedere per ragioni intuitive, alla pubblicazione del mio libro. Sono il primo ad augurarmi che tali ragioni scompaiano al più presto possibile! Per ora è meglio aspettare». Ma, a giudicare da un ulteriore messaggio, l'editore sembra averlo rassicurato, tanto che il 12 agosto 1943 scrive ancora a Ticci: «Caro amico, siete un galantuomo: non so dir altro. Non dimenticherò mai il vostro gesto. E vi ringrazio con tutto il cuore» (Foto 46).

Le incertezze del frangente storico si riaffacciano in una missiva del 21 dicembre 1943: «Se sapessi che fra tre o quattro mesi le condizioni del mercato librario (e della vita italiana) saranno tornate normali, vi pregherei d'aspettare; ma nella incertezza in cui viviamo, dell'oggi e dell'avvenire, tanto fa lanciare addirittura il libro. Un certo interesse per le faccende della cultura esiste ancora; e le librerie in complesso continuano a vendere bene. A Venezia per esempio, da cui torno ora, le ho viste affollatissime. Sono dunque d'accordo sulla pubblicazione del volumetto.»

A questo rapporto di stima tra i due, ricorrerà la famiglia Ticci quando Nello verrà arrestato dai fascisti. C'è, al riguardo, una lettera della figlia Liliana, datata 27 marzo 1944, indirizzata a Corrado Pavolini in cui si chiede di poter fare qualcosa perché il padre è stato 'fermato'. E un'altra dell'8 aprile 1944, di Nello a Pavolini, dopo che è stato rimesso in libertà: «Trovandomi finalmente libero il mio pensiero si rivolge a voi che mi avete dimostrato in un momento particolarmente difficile un esempio di fraterna comprensione ed amicizia.»

Nelle edizioni Ticci troviamo ancora il libro *Introduzione alla scenotecnica* (1946), un manuale per chi intendeva avviarsi alla professione di scenotecnico nel cinema e nel teatro. Ne è autore Virgilio Marchi, affermato scenografo (collaborò con Pirandello, Bontempelli, D'Amico, Blasetti, Rossellini, De Sica), esponente di spicco del Secondo Futurismo, amico di Tommaso Marinetti.

Marchi, nativo di Livorno, aveva studiato all'Istituto di Belle Arti di Siena conseguendo l'abilitazione all'insegnamento del disegno (1914) e il diploma di professore di disegno architettonico (1929). Già nell'anno del secondo diploma aveva pubblicato su *Roma Futurista* il «Manifesto dell'Architettura futurista, dinamica, drammatica». Sue le scene per l'*Olimpiade* di Antonio Vivaldi rappresentata a Siena nel 1939 al Teatro dei Rozzi con la regia di Corrado Pavolini.

Invece non andò in porto un progetto editoriale con Silvio d'Amico (il tramite era stato Sebastiano Arturo Luciani). Si trattava di pubblicare una raccolta degli scritti di d'Amico sulla regia teatrale moderna. In una lettera del 25 aprile 1942, su carta intestata della Regia Accademia di Arte drammatica, d'Amico risponde a Ticci che, a breve, non avrebbe avuto il tempo necessario per dedicarsi alla ricerca e al riordino dei suoi scritti sparsi ovunque.

Ecco, altresì, testi di argomento medico, libri didattici per l'apprendimento della lingua inglese, le scienze, il disegno, la matematica e la geometria; persino gli *Appunti sul metodo italiano di equitazione* ad opera di Carlo Brachetti Montorselli, un esperto di equitazione che era stato giudice della corsa al Palio del 2 luglio 1936.

Nei ritagli-stampa d'epoca – alcuni ormai al limite dell'evanescenza – leggiamo enfatiche recensioni soprattutto per quei titoli di chiara impronta propagandistica, come nel caso de *La Romanità* (1938) di Guido Massetani, uscito in occasione del bimillenario augusteo (già l'ideazione di una tale ricorrenza fa sorridere). Un excursus – fin troppo corrico – sul sentimento della romanità nella sua evoluzione storica, dagli scrittori latini al fascismo, passando attraverso Medioevo, Rinascimento, Risorgimento. Grandi lodi si levarono dai giornali di regime che subito colsero nello scritto di Massetani come il sentimento della Romanità apparisse – scriveva *Il Gazzettino di Venezia* del 17 marzo 1938 – «tutt'ora radicato e rinvigorito negli Italiani per opera del Fascismo». Non piacque, però, alla stampa di ispirazione cattolica. *L'Avvenire d'Italia* stroncò il libro con un lungo e argomentato articolo,

contestando soprattutto quelle pagine in cui l'autore sosteneva che, nella Roma imperiale, il cristianesimo non sarebbe stato oggetto di persecuzione in quanto religione. Gli fece eco un'altra testata cattolica, la rivista *Il Raggiunglio Librario*, dove, sul numero dell'aprile 1938, si accusava l'autore di faciloneria, non avendo egli «un concetto esatto della Romanità e brancolando tra la storia e la poesia, tra l'arte e la lingua latina, tra gli umanisti e D'Annunzio cogliendo le espressioni superficiali di una realtà più profonda che non riesce a raggiungere». Un giudizio tranchant e scevro da motivazioni confessionali uscì su *L'Italia che scrive* del luglio 1938, il mensile fondato da Angelo Fortunato Formigini. Vi si diceva: «Questo libercolo è la dimostrazione tangibile del come si può servire male una buona idea. [...] La storia antica e moderna non deve, non può, assolutamente, servire a mettersi in vista o a *servire temporibus*, a buttar giù pagine, a trovare relazioni immaginarie, a voler troppo e a far troppo presto, perché chi tenta questa profanazione ne è punito con l'insuccesso e col riuscir proprio all'opposto di quel che vuole e, soprattutto, ripeto, serve male una buona idea!»

Plauso concorde – almeno da ciò che risulta conservato nella emeroteca ticciana – ebbe il volume *Dell'Essere dell'Esistere e del Conoscere* (1937) scritto dalla giovane filosofa Renata Gradi, «una faticosa, lenta, vigilante scalata ai picchi più inaccessibili della metafisica», ebbe a scrivere Innocenzo Colosio su *Il Frontespizio*.

Nelle edizioni Ticci non mancano titoli singolari. È il caso di *Le profezie di S. Malachia sui Papi* di Valentino Bruchi (1939). Nella recensione su *Il Resto del Carlino* del 1 marzo 1939, il libro è salutato come un utile strumento perché «finalmente il pubblico sarà in grado di appagare la sua curiosità, non solo per quanto concerne le “profezie” in sé stesse, ma soprattutto perché gli offre la possibilità di controllarne la loro esattezza nel corso di quasi otto secoli» (Foto 42).

Si spazia, insomma, tra le materie più diverse. *Dalle Conversazioni latine per tutte le Scuole medie* di Gaetano Balboni (1937), allo studio in due volumi di Vittorio Falaschi su *Il credito fondiario e la tecnica bancaria* (1937-1938), al *Nuovo accordo sulle stime vive* del Rag. Enrico Mancianti (1939), «pubblicazione utile agli agricoltori» e come tale segnalata su molti giornali di settore. O *Il codice della cortesia e della gioia* (1938) di Giuseppe Bortone, manuale di buona creanza per rendersi edotti sul perfetto baciamento, su come comportarsi al ristorante, in treno, al cinema, nei viaggi in mare.

I torchi della Ticci gemettero anche per dare alle stampe le elucubrazioni di Alberto Mochi, «medico e pensatore», nonché libero docente nella Regia Università di Siena. Il dottor Mochi era stato allievo di Antonio D'Ormea, lo psichiatra che per un lungo periodo (1909-1952) diresse l'ospedale psichiatrico di Siena, facendone, per l'epoca, una struttura d'avanguardia. Mochi – tutto preso ad approfondire il rapporto tra civiltà e scienza positiva – affidò all'editore Ticci due saggi pubblicati rispettivamente nel 1943 e 1945: *Perché l'uomo è uno sconosciuto* (in cui si misura con le tesi del celebre libro *L'uomo, questo sconosciuto* di Alexis Carrel) e *Scienza e scientismo*, che – come specifica la succinta scheda editoriale – intende sviluppare una critica del metodo scientifico per condurci «ad una nuova e originalissima impostazione del problema centrale della scienza: la conoscenza dell'uomo».

Siena e dintorni

Molti, ovviamente, i testi di interesse locale (Foto 41) che, attraverso i loro autori, suggeriscono un'idea della Siena del tempo, i suoi personaggi di spicco, un microcosmo intellettuale arricchito talvolta da presenze 'forestiere'. Non va dimenticato che proprio in quegli anni andava consolidandosi il mito letterario della città tutto imperniato sul riverbero di una grandezza perduta, ma ancora da ostentare nelle sue testimonianze architettoniche, artistiche, spirituali. E, in tal senso, notevole fu il contributo dato dall'editoria locale.

Per le Edizioni Ticci abbiamo due guide di Enzo Carli (storico dell'arte, fu pure Soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie) intitolate *Siena. Guida turistica della città e dintorni* (1945) e *Il Museo dell'Opera e la Libreria Piccolomini di Siena* (1946), prima monografia completa su questa importante realtà museale.

Di Virgilio Grassi, medico psichiatra e storiografo senese che dedicò diversi libri a Siena, al Palio, alle Contrade, può leggersi *Il Palio di Siena* (1945).

Altro nome di spicco è quello di Piero Misciattelli, studioso di letteratura medievale, soprattutto mistica (presso l'Università di Siena aveva fondato la "Cattedra cateriniana"). Per Ticci pubblica *Eremi senesi* (1936) con nove disegni originali di Amelia Ambron che forniscono particolare pregio all'edizione (Foto 45). Amelia Ambron, pittrice di talento formatasi alla scuola di Antonio Mancini, era, a Roma, animatrice di un vivace salotto culturale

frequentato da artisti, tra cui Filippo Tommaso Marinetti e Giacomo Balla. Legata a quest'ultimo da profonda e fraterna amicizia, aveva ospitato a lungo il maestro e la sua famiglia nella tenuta di Cotorniano (Casole d'Elsa) e più tardi, dal 1926 al 1929, a Villa Ambron nel quartiere romano dei Parioli. Il libro di Misciattelli fu recensito da firme di vaglia quali Piero Scarpa (*Il Messaggero*), Emilio Zanzi (*La Gazzetta del Popolo*), Ettore Allodoli (*Il Giornale di Sicilia*), Alfredo Jeri (*La Sera*) Fausta Terni Cialente (*Il Giornale d'Oriente*). Fu peraltro l'ultimo libro dell'autore, scritto qualche mese prima della sua morte improvvisa.

Tra le rare autrici, è presente Anita Renieri con un suo volumetto di poesie. La Renieri era nella cerchia delle giovani donne (Bruna Guarducci, Luigia Cellesi, Vittoria Gazzei, Lina Tamburini) che formavano il salotto letterario frequentato da Federigo Tozzi. Dello scrittore senese la Renieri fu amica e forse qualcosa di più: negli anni 1912-18 intercorsero tra i due molte lettere dai toni affettuosi. Anita avrebbe poi sposato lo scultore Fulvio Corsini. Lo scrittore Johannes Joergensen racconta che, nel suo soggiorno senese, la Renieri lo aiutò a tradurre alcuni versi di Pascoli.

Il triste epilogo

L'operosa esistenza di Ticci – libraio, editore, tipografo, attivista politico – viene drammaticamente interrotta il 20 febbraio 1944 allorché i fascisti lo mettono agli arresti, prima alla Casermetta, poi nel carcere di Santo Spirito. La Casermetta era, a Siena, sede logistica della Repubblica Sociale, tristemente nota per essere il luogo dove si interrogavano e torturavano gli antifascisti arrestati e da dove partivano i reparti della Guardia Nazionale Repubblicana per i rastrellamenti e le fucilazioni dei partigiani.

Non senza momenti in cui si temette il peggio, la reclusione di Ticci dura cinquanta giorni. Ne uscirà molto provato. Cade finalmente il fascismo. La vita di tutti muove verso una ritrovata serenità, ma da lì a poco si manifestano a Nello i sintomi di una malattia polmonare, inizialmente curata male. Poi, grazie a terapie più mirate, sembrerebbe guarito. Dopo due anni, però, la malattia si ripresenta in modo severo. Per le condizioni di salute di Nello sempre più precarie e per le oggettive difficoltà economiche in cui inizia a trovarsi la famiglia (la streptomicina, reperibile solo al mercato nero, costava 8.500 lire a flacone) vengono vendute la libreria

ria-succursale in via di Città e la storica libreria in Banchi di Sopra. Questa verrà acquistata dai Giubbi che, sempre sotto l'insegna Libreria Ticci, ne proseguiranno l'attività negli stessi locali fino al 1982, poi in altri ambienti situati in via delle Terme, fino alla definitiva chiusura nel 2011, quando, già da qualche anno, l'esercizio era stato rilevato da una società con ragione sociale Libreria Ticci Quo Vadis.

I patemi di Nello per la propria situazione sono testimoniati da diverse lettere indirizzate al conte Guido Chigi Saracini, il mecenate fondatore dell'Accademia Chigiana che, da convinto monarchico, si era rifiutato di aderire al fascismo. Come già è stato ricordato, molte furono le pubblicazioni della Chigiana edite da Ticci. Ma al di là di questo costante rapporto di lavoro, tra Nello e il conte può dirsi che intercorse umana consonanza e rispettosa amicizia.

Il 20 agosto 1946, così Ticci scriveva al Chigi: «So che lei si interessa ogni giorno della mia salute. Ne sono commosso. Io vado lentamente migliorando, ma le sofferenze sono state tante anche perché con la febbre sono andato a lavorare per un mese e più. Poi sono caduto sfinite e mi trovo ancora in uno stato di estrema debolezza. Chi sa quanto tempo ci vorrà per rimettermi. Eppure anche da letto debbo sorvegliare e dirigere le mie due aziende che mi sono costate tanto lavoro e tanta fatica. Poi me ne disfarò, non appena la salute mi consentirà di farlo.» E quando, dopo due anni, Ticci cederà la Libreria, sarà ancora il conte Chigi tra i primi ad esserne informato. In una lettera del primo marzo 1948 leggiamo: «Dato il persistere della mia malattia sono stato costretto a vendere la Libreria che passa da oggi di proprietà. [...] Come editore io continuerò la mia opera come prima; quindi anche i "quaderni" e le altre edizioni continueranno ad uscire con la mia sigla.»

La tipografia e la relativa attività editoriale saranno infatti mantenute in vita, anche dopo la morte di Nello, dalla moglie Emma. Dal 1950 al 1973 (anno in cui la famiglia cederà definitivamente l'esercizio) le Arti Grafiche Ticci editeranno una trentina di titoli, conservando, peraltro, un proficuo rapporto di collaborazione con l'Accademia Chigiana.

Nello Ticci muore l'8 gennaio 1949 a soli 59 anni. Gli articoli di giornale che ne annunciano la scomparsa, i messaggi di cordoglio che giungono alla famiglia da editori, scrittori, intellettuali riconoscono unanimemente il valore della persona, del suo impegno politico e culturale.

In un telegramma indirizzato alla famiglia Ticci, l'attore Valentino Bruchi parla di Nello come di un uomo sempre «in lotta per libertà et in amore per arti»; prosegue dicendo: «Sviluppo editoriale et culturale in Siena molto devono ingegno, rara profonda competenza, tenacia Nello Ticci et oggi soffrono perdita grande».

Guido Chigi Saracini manifesta il proprio cordoglio dichiarandosi «ammiratore ed amico» di Nello. Inoltre sul *Bullettino dell'Accademia Chigiana* del marzo 1949 si dà notizia del decesso di Nello Ticci ricordando come «la sua intelligente attività è legata alla vita dell'Accademia, perché si era iniziata per incitamento del Conte Guido Chigi Saracini, che gli affidava nel 1939 la pubblicazione dei “Numeri Unici” delle Settimane Musicali Senesi e dei “Quaderni” dell'Accademia.» Lo scritto termina dicendo che «chi abbia presente il catalogo delle numerose interessanti pubblicazioni, uscite dalla sua Tipografia in così brevi anni, comprenderà la gravità del lutto, che colpisce tutta la famiglia editoriale italiana.»

Enzo Carli indirizza alla vedova una intensa lettera in cui leggiamo: «[...] La scomparsa del vostro caro, se lascia universale rimpianto nella città dove era da tutti stimato ed amato, ancor più grave e dolorosa appare a chi, come me, essendogli stato legato da rapporti di collaborazione e di amicizia, ebbe modo di apprezzarne più intimamente le elettissime qualità di ingegno e di cuore, la mirabile integrità del carattere e la rara probità. Era veramente uno degli uomini migliori che io abbia mai conosciuto, e il suo ricordo rimarrà in me incancellabile.»

Molto affettuoso anche il messaggio di Luigi Russo: «Suo marito, signora, era un uomo raro, non solo per equilibrio nella sua attività professionale e per apertura verso le idee nuove, ma per la serietà della sua fede politica non mai venuta meno. Noi ci legammo di reciproca simpatia fin dal 1924 e io ho voluto ricordarlo in un ritratto di Vallecchi: che lei, signora, potrà rileggere fra qualche settimana, nel mio volume edito da Einaudi [...]».

Pare infine significativo citare *La Nazione* del 9 gennaio 1949 (Foto 20) che annuncia la morte di Nello Ticci «figura di primo piano nell'attività letteraria della nostra città». E ancora: «È scomparso con lui l'uomo cui si deve per la massima parte la diffusione del libro quale strumento di cultura, non solo scientifica ma anche letteraria in genere. Anche l'attività editoriale di Nello Ticci va ricordata quale impulso alla cultura senese cui egli dedicò gran parte del suo lavoro. Gli scrittori senesi ed i giovani autori

trovarono in lui un uomo cosciente e consapevole della missione del libro quale impulso all'attività nazionale.»

Si chiuse così un'esistenza, una piccola storia comunque inscritta nelle vicende collettive di una città e, insieme a tante altre, nella più vasta storia di quegli anni difficili che Nello aveva attraversato con il passo del suo bel portamento, ma soprattutto con l'attitudine del suo animo e delle sue idee. Aveva amato i libri e la libertà: due sentimenti necessariamente contigui.

IL NONNO NELLO

Memorie di Liliana Ticci per i figli

Nel 1985 mentre mio padre, Michele, stava scrivendo le sue memorie “Io e il Mondo” (testo inedito) per i nipoti, mia madre Liliana ha voluto anche lei scrivere alcune sue memorie per noi quattro figli, consegnandoci una serie di manoscritti. Uno di questi, “Ricordi scritti per i miei quattro figli”, è costituito da una premessa uguale per tutti: “Prima di raccontare della nascita e dei primi anni di vita di ogni figlio...mi sembra doveroso raccontare almeno come i vostri genitori si sono incontrati e poi sposati”. Premessa seguita poi da quattro capitoli, uno per me e uno per ciascuno dei miei tre fratelli.

L'altro manoscritto consegnatoci in quel periodo dalla mamma è stato quello sul suo adorato padre “Il Nonno Nello”, una memoria che ci ha fatto conoscere a fondo la figura e la storia del nostro nonno.

Siccome voi, miei cari figlioli, non avete avuto la fortuna di conoscere i vostri cari nonni, Enrico (Della Corte) e Nello (Ticci) desidero, anche per dovere ed affetto di figlia, raccontarvi in breve qualche episodio della vita del vostro nonno Nello.

Era nato a Siena il primo Febbraio 1890 e, benché avesse frequentato soltanto le 3 classi “Tecniche”, le medie di oggi, supplì con la sua volontà e intelligenza e raggiunse, come capacità e vastità di cultura, un grado pari a chi ha frequentato le classi superiori. Era distinto e accurato nel vestire, vivace e spiritoso nel parlare e sapeva stare con tutti. Fece pratica presso un ragioniere a Siena e poi entrò nelle Ferrovie dello Stato, prima a Poggibonsi e poi a Firenze.

Si sposò con la vostra nonna Emma Ciupi il 31 Agosto 1914 e il 6 Giugno 1915 nacqui io, a Firenze, alle Cure, in via Cino da Pistoia. La zia Adriana nacque a Siena durante la guerra '15-'18, il 23 Settembre 1917.

Dopo la guerra ci furono le lotte politiche e nel 1919 il triste “avvento del Fascismo”. A Firenze ci furono i primi delitti (Spartaco Lavagnini e Matteotti) e le prime rappresaglie.

Il vostro nonno era un socialista puro e non volle subire l'affronto di iscriversi al Fascio, il che voleva dire rinunciare alle sue idee, così, nel 1921, fu

espulso dall'impiego alle ferrovie. La zia Adriana e io eravamo bambine, ma ci ricordiamo molto bene le varie volte quando veniva arrestato e la nostra casa perquisita (si stava in via della Scala 83). Passata la bufera, da uomo pieno di risorse come era lui, il lavoro non li mancò mai ed entrò nella Casa Editrice Vallecchi, dove lavorò per 15 anni e fu anche Procuratore della Ditta.

Era molto stimato anche da vari scrittori e Giovanni Papini amava intrattenersi a parlare con lui, quando, come di consueto, andava a presentargli i conti delle vendite annuali dei suoi libri. Godeva di grande stima presso i Direttori delle Banche e per questa sua fiducia aveva potuto salvare infinite volte la Casa Vallecchi da situazioni critiche.

Viaggiò molto anche presso i librai del Nord Italia con tutti noi e la zia Ghiga, che lo aiutava nella Filiale Vallecchi che organizzava.

Poi, stanco di questa vita di troppo movimento, acquistò a Siena la vecchia Libreria Giuntini Bentivoglio, fallita. Con enorme sforzo e iniziativa la restituì veramente a "nuova vita" e io lo aiutai per quattro anni, prima di sposare il babbo vostro. Questa libreria esiste ancora con il suo nome; la tenne dal 1936 al 1948 e con il suo modo simpatico e persuasivo, seppe, non solo farne un centro di cultura (e di antifascismo) ma iniziò alla lettura un gran numero di persone, consigliandole e suggerendo loro di volta in volta i libri più adatti ad ognuno. Si occupò di libri di antiquaria, fondò una Biblioteca Circolante ed acquistò una Tipografia, iniziando una serie di pubblicazioni artistiche e varie, oltre a dirigere il giornale "Il Campo" per un certo periodo del dopo guerra.

Era appassionato intenditore di musica e fu amico del Conte Guido Chigi Saracini, non tralasciando mai di assistere ai concerti dell'Accademia Chigiana. Il suo "dinamismo", oltre che nel lavoro, si esplicava, come riposo, nel gioco del biliardo ed era anche un appassionato ballerino.

Aiutò e impiegò nella libreria le persone più modeste e anche, a volte, meno capaci e meno oneste e purtroppo ne ebbe del danno, come succede.

Ritornando alla politica, era riuscito, non avendo un impiego statale, a non iscriversi mai al Partito Fascista, ma, si capisce che, in una città piccola come Siena, erano ben note le sue idee ed era certo ben sorvegliato.

Si arrivò così alla guerra. Siccome io e il babbo ci si sposò il primo Giugno 1940, io lavorai in Libreria fino a 20 giorni prima di sposare e per il nonno fu un grande dolore questo distacco, tanto che, se invece che a Firenze si fosse stati a Siena, avrei continuato ad aiutarlo.

La guerra scoppiò il 10 Giugno '40 e stese un velo su tutto; anche la Libreria ne risentì, benché fosse così bene avviata. Michele e io eravamo a Firenze e io ero in attesa di Laura. Là, come in altre grandi città, ci fu subito una gravissima mancanza dei cibi più essenziali, mentre a Siena, come in molte altre città minori, si trovava ancora tutto o quasi, essendo circondata da una campagna ricca di tutto. Dati i frequenti bombardamenti sulle città, si pensò bene di lasciare Laura a Siena con i nonni e io andavo e venivo fra Siena, Pisa, dove Michele era soldato e poi Firenze.

Intanto il nonno Nello aveva fatto della Libreria un ritrovo antifascista e vi si riunivano quasi tutti gli intellettuali di Siena e lì ascoltavano Radio Londra. Infatti in seguito la Libreria fu la prima sede del CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) a Siena.

Dopo il 25 Luglio e l'8 Settembre del '43, cioè dopo la formazione delle unità partigiane sui monti, il nonno, non potendo fare altro, procurava e mandava pacchi di medicinali e altri generi ai partigiani.

Intanto tutta la famiglia, compresa Laura e tutti i Martufi, "sfollammo" a S. Colomba con le zie, dove però c'era pericolo che Michele, Beppe e Gabriele fossero presi dai tedeschi che erano nel Palazzone di S. Colomba. Il nonno Nello veniva a trovarci quando poteva. Dopo alcuni mesi noi con Laura ritornammo a Siena dai miei in via Stalloreghi, visto che là non c'erano stati bombardamenti. Dopo ce ne furono alcuni che distrussero la Stazione e in quelle case antiche si sentivano rimbombare, ma non furono mai come i tanti e terribili bombardamenti sulla disgraziata Poggibonsi, che fu distrutta perché sede di militari tedeschi.

Si arrivò così al 1944; le truppe alleate erano sbarcate ad Anzio, vicino a Roma e venivano su molto lentamente, contrastate dai tedeschi e dagli italiani così detti "repubblicani", perché aderenti alla Repubblica Fascista di Salò (Como). I tedeschi, cioè le famigerate SS o "Guastatori", prima di ritirarsi verso il Nord Italia distruggevano ponti, centrali, fabbriche, saccheggiavano case e musei e portavano via quanta più gente potevano, ammassandola in orrendi carri bestiame blindati, avviandoli verso i loro atroci campi di concentramento o "lager" di triste fama, dove ebrei e non morirono a milioni.

Come a Firenze c'era "Villa Triste" in via Bolognese, dove tedeschi e fascisti torturavano e uccidevano antifascisti ed ebrei, a Siena, nel suo piccolo, c'era la famosa "Casermetta" in Piazza della Posta, dove si trova ora una lapide (di fronte alla Clinica Rugani).

Il nonno Nello dormiva presso la sua sorella, la nonna Elvira, in Piazza Provenzano, ma fu precauzione inutile, perché Siena è piccola, si sa tutto di tutti, e poi, proprio per quelle scale ci abitava una spia fascista. Così, la sera del 20 Febbraio 1944, mentre ritornava a casa, gli fu sparato, ma non fu colpito, fu preso e portato alla Casermetta da dove non c'era speranza di uscire. Cominciò così un'odissea triste, seppure breve (50 giorni) ma le conseguenze furono gravi per lui. Io rientrai subito in Libreria e, con il bravo commesso Loris, si mandò avanti meglio che si poté. Dormivo presso la nonna Elvira a Provenzano, per non lasciarla sola e la quale, essendo la sorella del nonno Nello, era distrutta dal dispiacere. Anche perché, proprio un mese prima, il suo figlio maggiore, lo zio Dore, fratello del babbo, era stato per 1 mese in prigione insieme ad altre persone del paese, Cetona, dove lui era medico condotto. Avevano subito anche un processo, essendo stati tutti accusati di avere inveito contro il Duce e i fascisti, il 25 Luglio, caduta del Fascismo. Questa fu una delle rappresaglie contro coloro che, caduto il Regime, avevano esternato la loro gioia e che avevano avuto poi l'amara sorpresa di ritrovarsi i fascisti e i tedeschi insieme dopo l'8 Settembre, cioè dopo solo un mese e mezzo. Il processo non fu una cosa veramente seria e tutti, assistiti da un avvocato fascista, furono assolti pagando le spese.

Lo zio Dore, sempre burlone e spiritoso, fu accusato di aver gettato dalla finestra in piazza a Cetona, un ritratto del Duce e di essere poi sceso in Piazza in pigiama ad inneggiare e a far festa con gli altri; ma lui disse che il quadro gli era caduto di sotto e che in Piazza c'era andato solo per calmare la confusione! Durante il processo il farmacista di Cetona, amico di Dore e piccolo di statura, fu chiamato "nanerottolo delinquente"! Insomma questa fu in realtà una nota comica fra tante tragedie. Comunque la nonna Elvira stette tanto in pena. Penso che anche la mia mamma, cioè la nonna Emma, Adriana e Laura di 3 anni, che rimasero sole in via Stalloreggi, abbiano sofferto molto per il nonno Nello. Intanto io andavo mattina e sera a portargli da mangiare in quel covo di banditi alla Casermetta, con una maschera di serenità, mentre ero così sconvolta. C'era con lui, fra gli altri, il Prof. Bettalli e di Febbraio e Marzo li tennero in una stamberga (forse una cantina) senza vetri alle finestre e forse fu l'inverno più gelido della guerra, con tanta neve e ghiaccio. C'erano fra i banditi della Casermetta, dico banditi perché il capo divenne poi il famoso bandito Carlone, fra loro c'erano però 2 ex carabinieri, uno si chiamava Andronaco ed erano meridionali; ma furono bravi e comprensivi e cercarono di aiutarmi. Mi

dispiace tanto non averli poi più incontrati per ringraziarli per la loro umanità e benevolenza, tutta a loro rischio. Loro non andavano con la “banda” alle spedizioni punitive (vedi uccisione di partigiani a Monticchiello etc) ma stavano in una specie di ufficio con tante scartoffie e forse tenevano un po’ i conti o altro. Una mattina mi fecero affacciare dalla finestra della loro stanza che dava su un cortile e mi indicarono, fra gli altri, il mio babbo, che era pallido da far paura e camminava curvo. Era stato appena riportato da uno dei tanti interrogatori per fargli dire i nomi di altri e lo avevano minacciato di seviziarlo, mi disse dopo, con un ferro rovente, come fecero ad altri. Lui si difese dicendo che, come loro erano fascisti, lui era socialista da sempre, e non lo seviziarono.

Un giorno chiesi al capo banda se babbo sarebbe uscito e quando, dato che la sua mamma, la nonna Ersilia, era malata grave. Infatti morì nel Settembre. Quello mi rispose “La porti qui con una carrozza, perché il suo babbo è il pezzo più importante e di qui non esce vivo”.

Infatti avevano già deciso di ucciderlo quando, essendo già Aprile, le truppe alleate stavano già avvicinandosi, sia pure molto lentamente, e un giorno quando tutta la banda era sui monti vicini in cerca di partigiani, il prefetto fascista di Siena, On. Alberto Chiurco (autore di una storia del fascismo), sapendo che il nonno lo avrebbe potuto aiutare dopo, lo mandò a prelevare alla Casermetta e, di nascosto, lo trasferì alle carceri di Siena.

Quando si seppe, la nostra gioia fu immensa perché ci sembrava già salvo; infatti lì i fascisti non avevano alcuna autorità. Il giorno dopo tutta la “banda” andò dal Prefetto a protestare, ma ormai era fatta. Naturalmente Chiurco si fece firmare dal nonno una dichiarazione che gli servì dopo. Forse Chiurco fu sollecitato a fare questo dal suo segretario Dott. Vegni, al quale io spesso mi ero rivolta e che era conosciuto anche dai Martufi, che abitavano nel quartiere sopra a loro in via Pantaneto. Prima si era tentato anche di raggiungere il fratello del famoso Ministro fascista Pavolini, avendo il nonno Nello pubblicato un libro sull’arte di questo fratello. A questo scopo si era “spedito” lo zio Sisto Martufi a Venezia, e si viaggiava male, allora, ma non lo trovò.

Mentre il nonno era ancora alla casermetta ci furono due episodi che ci fecero tremare! Uno fu che, per comunicargli una cosa importante, dato che non ce lo facevano vedere, gli si mise un foglietto dentro un tubetto di metallo, di dove si tolse una piccola statuina di S. Antonio, e si infilò il tubetto nel purè di patate, che io poi consegnai alla casermetta. Dopo ci venne il dubbio che il purè lo avesse invece mangiato qualche addetto lì dentro, data

la penuria di cibo, e io mi aspettai che mi venissero ad arrestare: stetti male un giorno intero. L'altra cosa fu che la nonna Elvira gli mandò per me un dentifricio e dopo Michele si ricordò di aver nascosto lì un biglietto compromettente di un ex generale che collaborava con i partigiani. Apriti cielo! La nonna Elvira si disperò tanto che non si sapeva più come calmarla. Per l'appunto quel dentifricio era in un suo cassetto e Michele non l'aveva avvertita. Per Fortuna anche allora non successe niente.

Intanto si avvicinava la Pasqua e il Venerdì santo Chiurco fece uscire il nonno, Bettalli e altri. Si fu felici, dopo tanto patire!

Intanto i fascisti stavano scappando verso il nord. Gli alleati intanto arrivarono a Siena e tutto passò in una notte di Luglio '44, mentre a Firenze dove eravamo Michele, Laura e io, arrivarono il 4 Agosto al di qua d'Arno e l'11 la città fu liberata dai partigiani che subirono gravi perdite.

Tornando al nonno, che era già magro prima di entrare in carcere, quando uscì era curvo e forse già malato ai polmoni, forse per le paure e il freddo sofferti. Fu curato a Siena da un certo Dr. Bavona che, invece di mandarlo subito in sanatorio, lo tenne a casa e una volta lo mandò anche al mare che lo debilitò ancora di più. Aveva un enfisema polmonare e la nonna Emma, con l'aiuto della zia Ghiga, lo curò tanto. Dopo due anni di malattia uscì la streptomicina e ogni flacone costava, allora, 8500 lire, e ce ne volevano tanti; però questa cura riuscì a fermare la malattia. Fu però costretto a vendere o svendere la Libreria, che fu acquistata dal Giubbi, le cui figlie la mandano avanti ancora. Io ero a Firenze ormai e il commesso Loris mi disse che se io fossi stata là avremmo potuto tirare avanti insieme; poi anche lui tornò a Firenze dove aveva la famiglia.

Intanto il nonno, dopo tre anni di cure, stava già benino e questo era stato constatato dal famoso Prof. Taddei, pneumologo di Roma, quando arrivò, puntuale dopo ogni guerra, quell'influenza infettiva che colpì e uccise tutti i più deboli. Il nonno Nello l'ebbe due volte e la superò, ma alla terza volta non ce la fece più e si spense l'8 Gennaio 1949 a soli 59 anni.

Io ero a Firenze e c'era anche la nonna Elvira, sorella del nonno, che rinunciò ad andare al funerale a Siena e così potei andare io lasciando a lei i tre bambini (Francesco aveva solo 9 mesi). Il dolore fu grande e dopo, a casa, la sera, dopo aver messo a letto i bambini, piangevo.

Il nonno lasciò una tipografia che fu ben diretta dal Poggialini per tanti anni e che permise alla mia mamma e alla mia sorella di vivere bene e la mia cara mamma volle, finché visse, dare un terzo anche a me, ogni mese.

Nota dei testi dove è nominato con relative copie o fotocopie

- 1) Russo Luigi, *De Vera Religione*, Collez. Rossa dei saggi, Ed. Einaudi 1949, (libro ormai esaurito e non ritrovata copia in casa).
- 2) Martufi Pier Giuseppe, *La Tavola del Pane*, Ed. ANPI, Siena 1980, (varie testimonianze copiate dalle pp. 106, 122, 125, 147).
- 3) Avanzati Fortunato, *Replica alla "Tavola del Pane"*, pp. 16-17, Ed. ANPI; Pier Giuseppe Martufi *"Al di là della memoria"*, *Replica a F. Avanzati*, pp. 35-36.
- 4) Orlandini Alessandro, Venturini Giorgio, *I Giudici e la Resistenza*, Ed. La Pietra, Milano 1983.
- 5) Gasparri Tamara, *La Resistenza in Provincia di Siena*, (nessuna citazione).

2) A) Da *"La Tavola del Pane"* di P.G. Martufi – Testimonianza di Guglielmo Nencini(Roberti) di Certaldo, p. 106.

[...] Mi sono incontrato spesso anche con Gino Gazzei e con Alfredo Gobbini di Radicondoli, con il Bonelli di Castellina (che aveva un negozio di biciclette) e a Siena, oltre che con coloro che ho già ricordato, anche con Nello Ticci; ho partecipato a riunioni nella sua libreria, come in casa di Tina Meucci, di Giuseppe Bettalli e dell'odontotecnico Pacciani (Questo in Piazza Provenzano).

B) *Idem* – Testimonianza di Alfredo Gobbini di Radicondoli, p. 122.

[...] Quando andavo a Siena mi recavo di solito alla Libreria Ticci. Nello Ticci quando venivo via mi diceva: "Piglia dei libri... perché così, se ti vedono uscire con i libri sotto il braccio, nessuno ti sospetterà". Si parlava e ci si accordava su tutto ciò che riguardava l'organizzazione dei partigiani. Dopo l'arresto del Ticci (avvenuta verso la fine di Febbraio) [il 20 Febb. '44] mi incontro con il Dr. Arrigo Musiani, nel suo ufficio in via dei Rossi... Ricordo che da Siena arrivarono qualche volta dei vestiti, dei pantaloni, delle maglie e altra roba.

C) Dalla *Nota alla testimonianza Gobbini* (a proposito del CLN di Siena) di G.P. Martufi, p. 125.

Ma esisteva, quanto meno, anche il Partito Socialista, (oltre al Partito d'Azione e al Partito Comunista nominati prima n.d.r.) di cui sarà opportuno, inizialmente, citare almeno la ricostituzione "ufficiale" avvenuta alla Libreria Ticci il 26 Luglio del '43. L'atto costitutivo fu firmato da Nello Ticci (che fu incaricato di fare il segretario), Giulio Topi, Luigi Cecchi, Guido Mantovani, Cafiero Laurentini, Alberto Ferretti, Guido Lolini, Alfredo Marsili e Arrigo Musiani, gli ultimi tre viventi, ne hanno rilasciato recentemente estese testimonianze o dichiarazioni (firmate e depositate presso l'Archivio AMPI di Siena). Ma al di là della formalità dell'atto, a cui aderirono nei giorni successivi altri "vecchi" socialisti, vi è da notare che la Libreria Ticci divenne da allora il luogo d'incontro, non più soltanto dei socialisti senesi, come era stata anche nel passato, ma di tutta l'organizzazione resistenziale. [...] Le designazioni erano fatte, di comune accordo, nei rapidi incontri che avvenivano con i compagni (Musiani)

E così fu per Nello Ticci prima, (che, del resto, "era da tutti considerato il capo spirituale del socialismo senese"), ivi, per Musiani e Cecchi poi, dopo l'arresto del Ticci, il 20 Febbraio '44, e per Emilio Zannerini successivamente (quando sostituirà il Cecchi nel CLN). La collaborazione tra i comunisti e i socialisti fu intensa. Chi scrive si permette qui di ricordare – di aver fatto frequentemente da staffetta (fino al 20 febbraio '44) tra suo zio Nello Ticci e il comunista Ricciardo Bonelli: e le comunicazioni riguardavano ad esempio, testi di volantini da concordare, o luoghi e tempi di distribuzione, o la raccolta e l'invio di denaro, vestiario, ferri chirurgici e altro a vari gruppi di partigiani. Il Bonelli e il Ticci, del resto, si incontravano qualche volta alla Libreria Ticci o altrove; e fu anche per merito loro e di altri "vecchi" compagni dei due partiti, se si stabilirono tanti "cordoni ombelicali" (e non solo col Monte Quio) con gruppi o gruppetti di partigiani e di renitenti.

D) *Testimonianza di Pier Giuseppe Martufi ("Ragno")*, pag. 147

[...] ma non potevo dimenticare che a Siena, quando lavoravo per il CLN e per quell'embrione di Partito Socialista che Nello Ticci aveva ricostruito proprio nella sua Libreria [...].

3) E) Dalla “*Replica*” alla “*Tavola del Pane*” di Fortunato Avanzati (“*Viro*”), p. 16-17

[...] Avrebbero nientemeno agito in base alle direttive del Ticci e del Musiani, [...] Durante il breve periodo di tempo in cui svolsi tale lavoro ebbi contatti con diversi antifascisti delle varie tendenze, fra i quali anche il Ticci e il Musiani.

[...] È vero che la Libreria Ticci era stata luogo di ritrovo e di riunioni degli antifascisti senesi [...].

F) Da “*Al di là della memoria*” – *Replica a F. Avanzati di P.G. Martufi*, pp. 35-37.

Parlando del contributo dato da alcuni socialisti (in particolare Ticci e Musiani) alla resistenza senese, non ho affatto distorto o minimizzato o disconosciuto o snobbato il ruolo del PCI [...]

gli ordini del CLN di Siena non sono del Ticci o del Musiani (come lui comodamente interpreta) ma del CLN cioè dei partiti che lo componevano [...] anche Riccardo Bonelli finché rappresentò il PCI nel CLN (ma anche dopo) nei suoi contatti con Ticci o altri [...] Avanzati non può certo negare che ci furono rapporti tra Siena e Radicondoli anche attraverso Ticci e Musiani [...] Del resto il Ticci e tanti altri non comunisti non furono arrestati per caso ...

Inoltre, se Avanzati riconosce che la Libreria Ticci “era stata luogo di ritrovo e di riunioni degli antifascisti senesi” nel periodo precedente, dovrebbe anche capire che il Ticci, anche se non “designato dall’alto” era tuttavia in quel momento proprio il rappresentante espresso dai socialisti senesi (pochi o tanti che fossaro). È vero che le riunioni del CLN avvenivano nei luoghi più disparati, ma questo è fuori discussione. Gli incontri alla Libreria Ticci (o altrove” – p. 126) sono, del resto, testimoniati da più parti.

NOTA – Sulla panca antica sotto al focolare della casa del colle (S. Colomba)

Questa panca fu certo ricavata da un grosso tronco di un albero di castagno, fatta da un boscaiolo della montagnola e regalata ai Panti.

La grande famiglia dei Panti abitava nella bella casa colonica, dove c’è la bella Loggia e la Torretta, vicino alla casa padronale delle sorelle Ciupi e ai

bei Magazzini del Giardino (Quel 1° piano ora è di Gabriele Martufi che l'ha restaurato).

I Panti erano in tanti e lavoravano molto bene il miglior podere (dei tre), cioè quello del Giardino. Lavoravano anche il pezzo di terra al Pian del Lago, che poi la zia Ghiga (Enrica Ciupi) vendé ai sardi. I Panti ricavavano di più delle altre due famiglie degli altri poderi, avendo più terra e più braccia. Ma il “Capoccia”, il nonno ed il più vecchio, non sganciava una lira ai due nipoti, Emanuele (Lele) e Guido e loro decisero di cambiare lavoro e furono certo fra i primi giovani a lasciare la terra.

Lele studiò, aiutato dalla zia Ghiga e dalla zia Adriana, prese la licenza media ed entrò alle Ferrovie. Lo seguì il fratello Guido, che con la Licenza Elementare fu un semplice operaio, mentre Lele divenne poi Capostazione.

Durante la Seconda Guerra Mondiale (1940-1945) i tedeschi si insediarono nel Palazzone di S. Colomba. Si era già nel 1944 e la sera certi tedeschi andavano “a veglia” dai contadini e giocavano a carte con loro e bevevano il buon vino...Ma una mattina presto prelevarono Lele e lo portarono a Firenze a S.M. Novella da dove l'avrebbero certo mandato nei tremendi campi di concentramento in Germania.

Lele, avendo preso con sé dei soldi e un orologio, riuscì a corrompere un soldato tedesco, che lo lasciò scappare. Sapendo che noi tre eravamo a Firenze, venne nel Viale Magalotti, dove l'ospitammo fino all'arrivo degli alleati, cioè per alcuni mesi. Con noi c'era già un caro amico senese del babbo, Giorgio Bellini, che portato a Prato a lavorare per i tedeschi, ebbe la fortuna di essere prelevato dai Fratelli della Misericordia, quando andarono lì per prendere un ferito; essendo lì vicino lo presero lo caricarono e lo portarono a Firenze. Così anche lui era venuto da noi. Il mangiare era poco e la paura tanta. Anche perché, al piano di sotto a noi abitava la Signora Buonamici, la cui nuora, le inviava spesso cibi e carbone da S. Marcello Pistoiese, a mezzo di camion tedeschi. Quindi, con tre uomini a rischio, la paura era tanta.

Laura (tre anni) sapendo che i tedeschi rubavano anche le biciclette, appena li vedeva, mi pregava di nasconderle il triciclo!

Lele e Giorgio, poi, tornarono a Siena a piedi, appena passati gli Alleati, mentre noi eravamo sfollati all'Erta Canina, vicino al Piazzale, presso gli amici (pittori) Polloni e Vagaggini.

Fu una scelta giusta, quella di non andare in città, dove soffrirono tanto e, nelle lunghe code per il pane o poco più venivano mitragliati dai fascisti in ritirata. Seppellirono i morti nel Giardino dei Semplici presso S. Marco da dove sono stati tolti solo pochi anni fa.

Gabriele e Giorgio non toccarono niente del cibo lasciato loro in casa.

Dopo qualche anno, purtroppo Giorgio morì durante un'operazione allo stomaco, non avendogli riconosciuto l'ipertiroidismo di cui soffriva.

Lele è morto pochi anni fa e prima di morire lasciò detto al fratello Guido (vivente) di consegnarci quella bella panca, per riconoscenza. Li ricordiamo con affetto.

NOTA- Alcune vicende nostre di quel periodo

Noi tre, cioè il babbo, io e Laura piccina, eravamo venuti da Siena, dove si poteva stare molto meglio che a Firenze, dato che là non mancava certo il cibo. Si sapeva che doveva venire il peggio, cioè il passaggio delle truppe alleate, e i nonni, Emma e Nello Ticci, ci scongiurarono di rimanere, o almeno di lasciare Laura con loro. Ma il babbo era deciso a tornare a Firenze per proseguire, come partigiano, l'attività in Radio CORA, di trasmissione e riparazione degli apparecchi con cui trasmettevano agli alleati. Il babbo volle prendere con noi anche Laura, per essere uniti nel pericolo.

Il nonno Nello, dopo la dura prigionia alla "Casermetta" (covo dei fascisti), avendo ospitato nella sua Libreria il Comitato di Liberazione Nazionale, sapeva che a Siena il passaggio delle truppe alleate sarebbe stato molto meno difficile che a Firenze, come infatti poi fu. A Siena le truppe non entrarono dentro la città, mentre a Firenze ci furono combattimenti tremendi fra tedeschi e partigiani, specie verso Rifredi, dove morirono diversi partigiani.

Per Radio CORA ci fu una spiata di una donna delle pulizie che, vedendo andare e venire molte persone, avvisò il suo amico tedesco e un giorno, quando grazie a Dio il babbo non era lì, penetrarono nel quartiere di Piazza d'Azeglio, uccidendo e arrestando i partigiani presenti per le trasmissioni clandestine. I vivi li portarono a Villa Triste e li torturarono per farli parlare ma, da veri eroi, non dissero i nomi dei compagni e il babbo fu salvo. Furono fucilati a Cercina e c'è una lapide ricordo in Piazza d'Azeglio.

Mentre eravamo sfollati all'Erta Canina, i tedeschi prima di ritirarsi a nord della città, dato che gli alleati arrivavano da Siena, fecero saltare i ponti

sull'Arno, meno il Ponte Vecchio, ma anche le strade adiacenti, cioè via Por Santa Maria e via Guicciardini. I disgraziati abitanti furono avvisati solo la sera prima e ci fu una processione di carretti e carrozzine da bambini carichi di quel poco che poterono salvare dalle loro case, poi tutto andò nell'Arno. All'Erta Canina, nel giardino ci arrivò un pezzo di ferro del Ponte alle Grazie, mentre noi eravamo lì fuori! La sera prima dell'arrivo delle truppe alleate c'era un cannone nel campo accanto a noi; i Vagaggini e i Polloni non dormirono, ma noi si andò a letto, un po' incoscienti e un po' rassegnati a tutto. Il giorno dopo le truppe alleate erano arrivate scendendo dalla via Senese e si installarono a Porta Romana presso l'Istituto d'Arte. Nella villetta accanto alla nostra, per festeggiare l'evento, misero la bandiera sul tetto. I tedeschi da Fiesole la videro e spararono distruggendo completamente la casa. Ci sembrò che avessero colpito noi! Erano i primi di Agosto, dopo poco si tornò a casa nel viale Magalotti, infatti il 4 Agosto fu liberato di qua d'Arno e l'11 Agosto tutta la città.

Con le truppe alleate ci arrivò una valigia piena di cibo data dai miei genitori al Capitano Fanelli. I miei lo avevano ospitato in casa a Siena con la moglie e noi li ospitammo in casa nostra a Firenze dall'Agosto '44 al Marzo '45. Noi si fu caricati su un camion che tornava a Siena, ma quando si accorsero che ero incinta di Lorenzo non ci volevano prendere, dato lo stato delle strade. Mi raccomandai e ci presero, ma io stetti in piedi nel camion per 2 ore, tenendomi appesa alle sbarre alte per paura di abortire. Tutto andò bene e a Siena si poté finalmente mangiare di tutto. Il bambino dentro di me crebbe a vista d'occhio, tanto che nacque bello grassoccio.

FOTOGRAFIE E DOCUMENTI

1. LA VITA



1. I genitori di Nello Ticci, Benvenuto Ticci ed Ersilia Delli, 1906



2. Nello bambino con la sorella Elvira nel 1892 3. Nello nel 1902



4. Con due amici, 1914



5. Gli sposi Nello e Emma con i genitori di Emma, Enrico Ciupi e Assunta Puccion, dopo il matrimonio a Firenze, 1914



6. Con Emma, 1914



7. Con Emma, 1914



8. In auto al Giardino, Santa Colomba, 1914. In piedi: Enrico Ciupi, padre di Emma, e Nello. In auto: Ghiga, Pia, Benvenuto Ticci (padre di Nello), Emma, il piccolo Dore, poi Livia Lisa e Maddalena Ciupi, e in fondo Elvira (sorella di Nello) e Assunta Puccioni. (madre di Emma e sorelle)



9. Il giorno del matrimonio, 31 Agosto 1914



10. Nello Ticci nel 1915



11. Con la moglie e le figlie, 1921



12. In vacanza con la famiglia a Forte dei Marmi, 1922



13. In vacanza con la famiglia a Viareggio, 1925



14. Nello, la madre Assunta Delli, Lisa, Pia e Ghiga Ciupi (le zie), dietro, davanti alla sua bottega di sartoria militare, la sorella di Nello, Elvira. Piazza Provenzano, 1925



15. Con la famiglia a Siena, 1929



16. Con la famiglia sulla torre del Mangia, 1929



17. Con il nipote Dore in vacanza a Viareggio, 1942

Comitato Prov. di Liberazione Nazionale - Siena

Prot. N. 351

C O P I A

Siena, 24 Settembre 1944

Via di Cava, 17 - Tel. 99.171

Oggetto

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

S i e n a

Questo Comitato di Liberazione Nazionale dichiara che il Sig. TICCI NELLO non è stato mai iscritto al Partito fascista e sino dal 1919 è sempre stato all'avanguardia nella lotta contro il fascismo.

Nel 1920 - 21 fu Segretario della Federazione Ferrovieri con Spartaco Lavagnini. Ha sempre subito persecuzioni ed arresti numerosi da parte dei fascisti.

Dal 25 Luglio in avanti è stato uno degli elementi più rappresentativi del Partito Socialista, ed è stato anche membro di questo Comitato di Liberazione Nazionale. Fu arrestato anche il 20 Febbraio di quest'anno per attività antifascista.

La sua Libreria è stata sempre un luogo di convegno di antifascisti durante il periodo clandestino.



P. IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Il Segretario

18. Documento del CPLN Siena in cui si attesta la militanza antifascista di Nello Ticci

Siena, 4 Agosto 1944

Le sottoscritte, Nello Ticci, dichiaro per la verità che quando fui arrestato il 20 Febbraio 1944 trovai alla "Casermetta" il Prof. Bettalli; Edoardo Tistoni e Comucci Guido. Il Tistoni mi avvertì subito di non parlare col Comucci perché era una nota spia. Io già l'avevo saputo pochi giorni prima dall'Avv. Agostino Viviani.

Ne ebbi la conferma il giorno dopo il mio arresto perché un milite della "Casermetta" certo Amate venne una prima volta a parlare all'orecchie del Comucci ed una seconda volta lo chiamò fuori e vi si trattò me circa un quarto d'ora. Alla sera il Comucci fu lasciato libero. Evidentemente non aveva potuto raccogliere da noi detenuti alcuna elemento.

Dopo circa un mese che ero detenuto alla Casermetta ebbi occasione di domandare più precise informazioni del Comucci alle stesse Amate il quale mi dichiarò che era un confidente dell'ufficio politico della Milizia.

Al Carcere di S. Spirito dove fui dopo trasferito conobbi certe Mugnaini di Castelnuovo Berardenga che era stata la vittima del Comucci, come lui stesso ebbe a dichiararmi. Fu il Comucci che preparò il piano per fare arrestare il Mugnaini, passandogli una rivoltella ed incaricandole di consegnarla ad una persona indicatagli. Senonché il Comucci, d'accordo con l'ufficio politico della Milizia, fece fare un appuntamento ad il Mugnaini fu perquisito ed arrestato. Fu condotta alla "Casermetta" e dovette subire le più gravi sevizie. Era al Carcere da quasi 5 mesi quando io vi entrai ed aveva ancora una ferita non risarcita ad un piede che gli era stata predetta da un tagliacarte di metallo arroventato che il famigerato Kelkes gli aveva confiscato nel piede.

Quanto sopra possono confermare Edoardo Tistoni; Ezio Felici; Giardi Egisto, ecc. ecc.

19. Memoria di Nello Ticci sul suo arresto da parte dei fascisti e prigionia alla Casermetta

20. Ritaglio da *La Nazione* che annuncia la morte di Nello Ticci

LA NAZIONE - Cronaca di Siena 9 gennaio 1949

La morte di Nello Ticci

Alle 9.30 di ieri mattina si spegneva nella propria abitazione, Nello Ticci, figura di primo piano nell'attività letteraria della nostra città. E' scomparso con lui l'uomo cui si deve per la massima parte la diffusione del libro quale strumento di cultura, non solo scientifica ma anche letteraria in genere. Anche l'attività editoriale di Nello Ticci, va ricordata quale impulso alla cultura senese cui egli dedicò gran parte del suo lavoro. Gli scrittori senesi ed i giovani autori trovarono in lui un uomo cocente e consapevole della missione del libro quale impulso all'attività nazionale.

Nello Ticci era, circa vent'anni fa, un onesto ed intelligente funzionario delle ferrovie dello Stato. La sua fede socialista gli procurò il licenziamento. Allora, egli iniziò quell'attività che lo doveva portare in primo piano nella vita cittadina. Fu sempre in prima fila nell'organizzazione della resistenza clandestina e membro del primo Comitato di azione clandestina. Fu

per questo arrestato e tenuto per lungo tempo in carcere. Ma dopo la liberazione l'attività interrotta fu ripresa intesamente. Nacque così il settimanale « Il Campo » cui molti senesi collaborarono con successo. Ma una terribile malattia minava già da tempo il suo corpo e a nulla esso valse tutte le cure che gli sono state praticate. Ieri mattina, Nello Ticci ci ha lasciato per sempre. Al cordoglio della città di Siena, si unisce anche quello della nostra redazione.

2. IL LAVORO



21. Con i colleghi ferroviari, 1908



22. Ferroviere a Poggibonsi, 1909

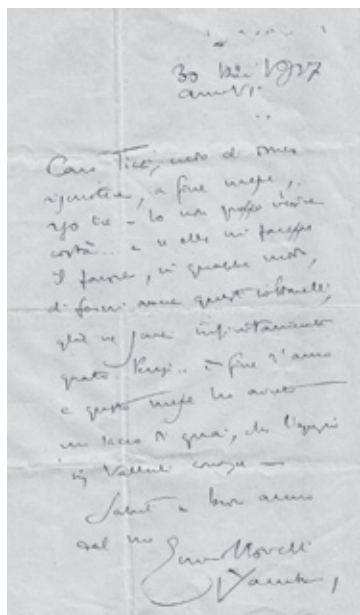


Mentre i figlioli Enrico e Piero montano la guardia all'Azienda, l'editore Vallecchi espone al piccolo bambino di Enrico, Attilio, i criteri editoriali che l'hanno ispirato fin oggi, e si fa promettere da lui che, con gli stessi criteri, condurrà la Casa Editrice almeno fino alle porte del 2000. Ecco perchè mentre il piccino appare attento e pensoso, Vallecchi manifesta la sua tranquilla letizia.

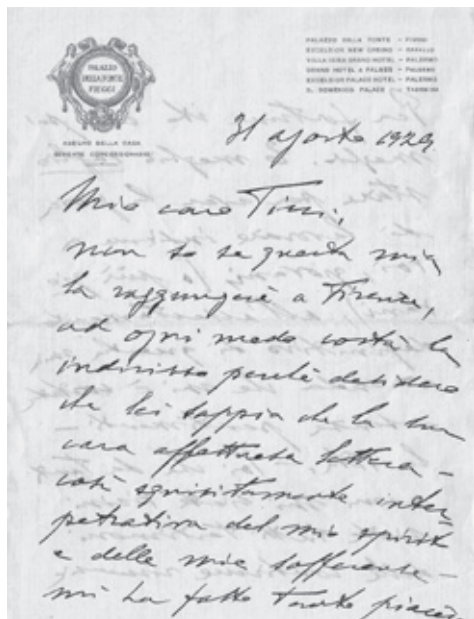
23. Cartolina postale della Vallecchi editrice, 1930



24. Attilio Vallecchi mostra le proprie edizioni a Vittorio Emanuele III alla fiera del libro a Firenze, 1925



25. Lettera di Yambo, 1927



26. Lettera di Vallecchi a Ticci, 1929



27. Stand della Vallecchi alla festa del libro a Torino. Ticci è il secondo da sinistra, 1933



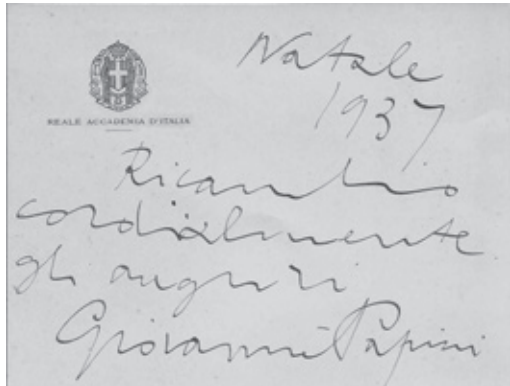
28. Stand della Vallecchi alla festa del libro a Torino. Ticci è in primo piano a destra, 1933



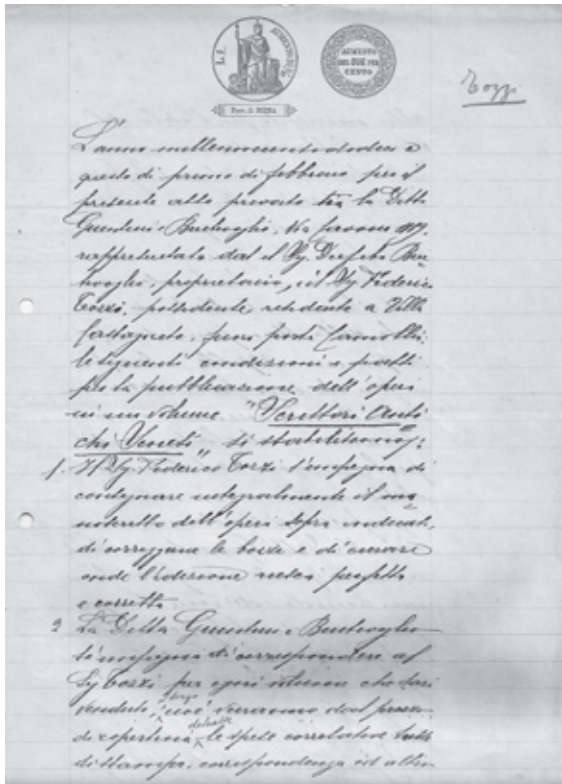
29. Con la famiglia a Milano per Vallecchi, 1930



30. Con la famiglia e Ghiga a Venezia per Vallecchi, 1932



31. Biglietto di Papini per il Natale 1937



32. Contratto stipulato tra Deifebo Bentivoglio e Federico Tozzi per la stampa del libro *Scrittori antichi senesi*, 1912



33. Nello sulla porta della Libreria



34. Libreria Ticci con Nello e il pittore Silvio Polloni, in occasione di una sua mostra (volantino sulla vetrina sinistra) alla libreria nel 1936



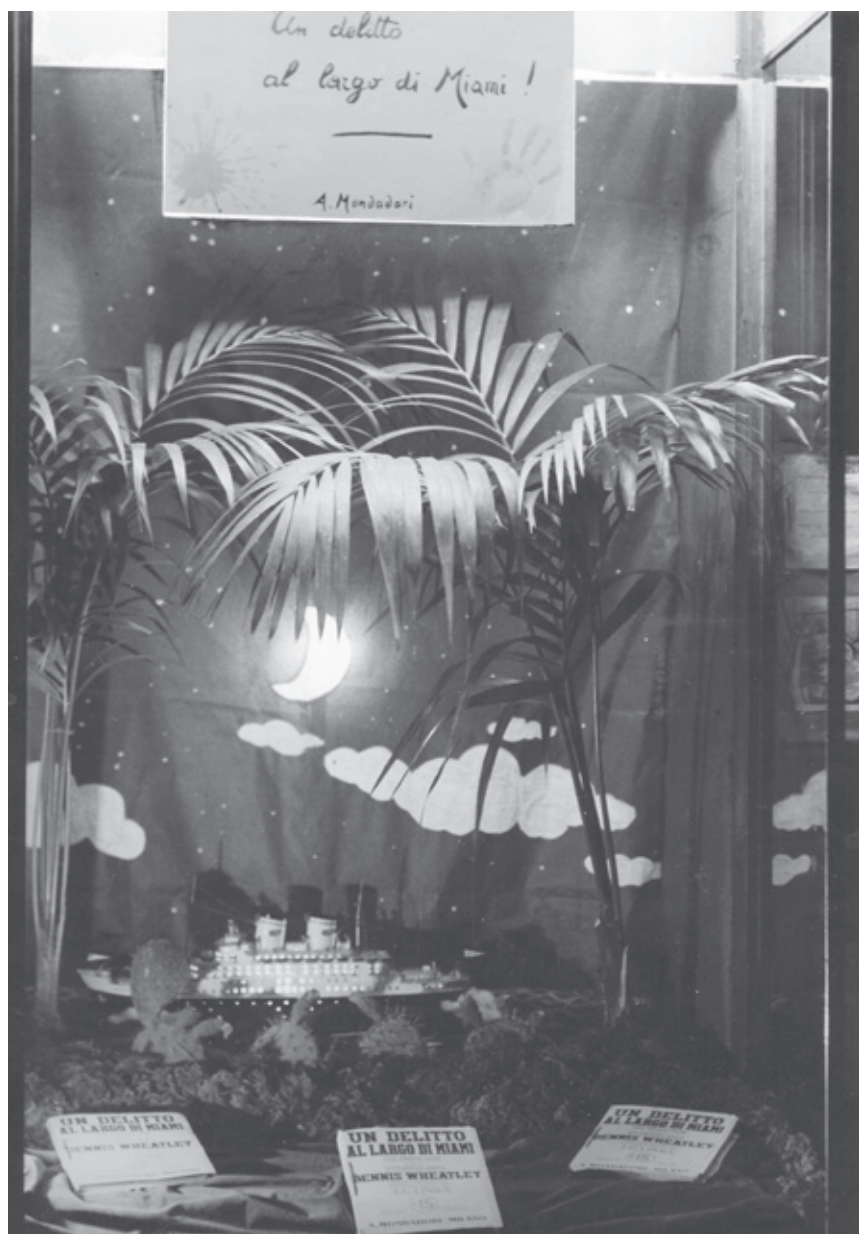
35. Interno della libreria



36. Allestimento di uno scaffale



37. La vetrina interamente dedicata alle opere di Federigo Tozzi in occasione del XVII anniversario della morte dello scrittore



38. Vetrina a tema dedicata al romanzo giallo *Un delitto al largo di Miami*, 1937



SIENA - BANCHI DI SOPRA, 8

Librairie - Buchhandlung - Bookseller

Deposito delle Case Editrici:

MONDADORI
 TREVES
 HOEPLI
 LATERZA
 VALLECCHI
 BEMPORAD
 LE MONNIER
 LATTES
 ecc.

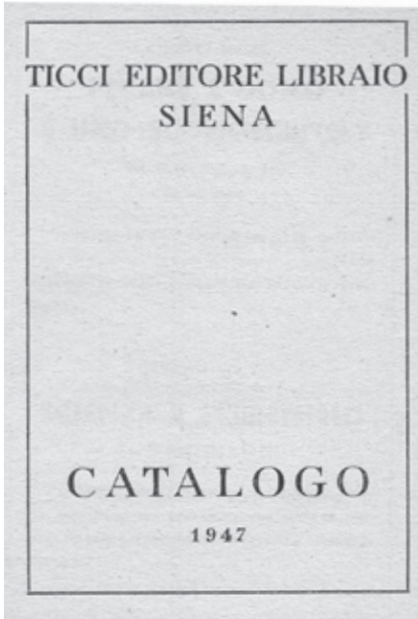
Tutte le novità

Sala di lettura

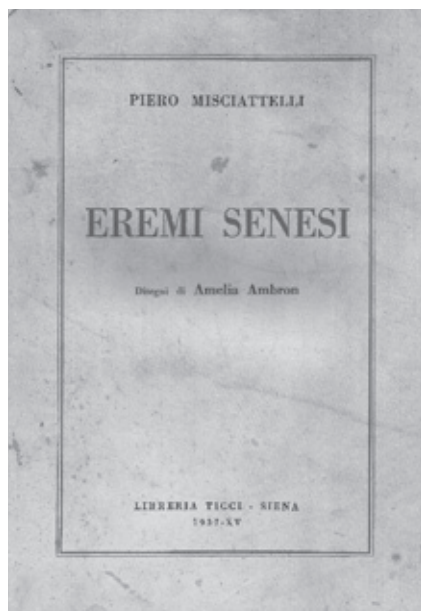
Riviste e giornali

Guide Turistiche

39. Cartolina pubblicitaria della Libreria Ticci



40. Catalogo Edizioni Ticci



41. Alcune copertine delle edizioni Tici

VALENTINO BRVCHI



LE PROFEZIE
DI S. MALACHIA
SVI PAPI

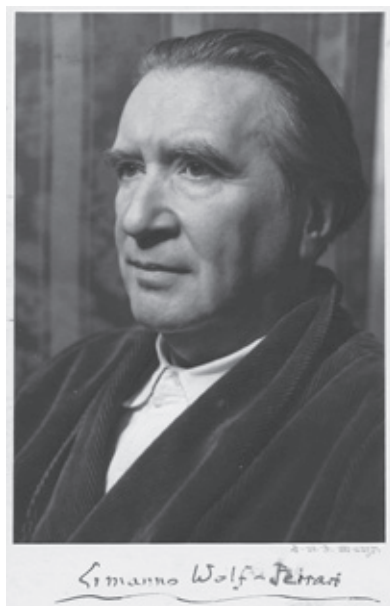
DA CELESTINO II (1143) A PIO XI (1939)
E... QUELLI CHE VERRANNO

LIBRERIA EDITRICE TICCI / SIENA

42. Copertina del libro *Le profezie di Malachia sui Papi*



43. Olga Rudge nel suo studio all'Accademia Chigiana alla fine degli anni Trenta (Archivio dell'Accademia Chigiana)



44. Ritratto di Ermanno Wolf-Ferrari



45. L'abbazia di san Galgano in un disegno di Amelia Ambron tratto dal libro di Piero Misciattelli *Eremitanesi*, 1936

Roma 28 luglio 1943

Caro amico,

anche indipendentemente da quelle che passano sopra le volte decise: in merito all'opportunità d'aspettare o meno il vostro lavoro ed infine nelle presenti circostanze, credo dovuto da parte mia (benché con dubbio, come potete immaginare) farvi presente che, in questo particolare momento, sarà bene soprassedere, per ragioni intuitive, alla pubblicazione del mio libro. Sono il primo ad augurarmi che tali ragioni scompaiano al più presto possibile! Per ora è meglio aspettare. Il volume, per il mio argomento, non è di quelli che invecchiano tanto presto: anzi c'è il caso che a star lì diventino migliore, come il vino...

Comprendetemi e compatetemi. Con i più cordiali e riconoscenti saluti vostro

Corrado Pavolini

46. Lettera di Corrado Pavolini a Nello Ticci, 1943

Finito di stampare nel mese di maggio 2023 da Venti Media Print
Via della Resistenza 117 – Loc. Badesse – 53035 Monteriggioni (Siena)
www.ventimediaprint.it